

DEGLI STABILIMENTI DI BENEFICENZA

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

E DEI MODI DI RENDERLI VERAMENTE UTILI ALLE CLASSI BISOGNOSE

MEMORIA

DI

PASQUALE TURIELLO

PREMIATA IN CONCORSO

DAL

REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, ECONOMICHE E TECNOLOGICHE

(Cavata dal Vol. III, Seconda serie, degli Atti del detto R. Istituto)





NAPOLI
TIPOGRAFIA NEL R. ALBERGO DE' POVERI
1866

QUESITO PEL CONCORSO AL PREMIO DEL GIUDICE

Degli stabilimenti di pubblica beneficenza nella città di Napoli e de' modi di renderli veramente giovevoli alle classi bisognose.

Dopo una succinta e lucida esposizione storica de' moltissimi stabilimenti di beneficenza che possiede la città di Napoli, sarà bene, perchè si riesca a un risultato pratico di qualche valore, che la Memoria presenti un certo numero di possibili ragguagli statistici sulla diversa natura di rendite e sulle spese di amministrazione che sopportano i medesimi stabilimenti, rilevando i dati e le notizie opportune o da monografie, o da opere speciali già messe a stampa, o da documenti governativi, o da altri indizii, sieno anche di fondate e plausibili congetture, almeno per quanto i tempi, i luoghi e l'indole stessa del proposto tema lo consentono.

Ancora aggiungerà importanza al lavoro lo studio e la diligenza di ricercare con sottile industria, e come riescirà meglio, quali siano gli usi cui quelle rendite in tutto o in parte verranno applicate, facendovi sopra analoghe osservazioni, che mostrino la necessità, l'importanza e la legittimità delle riforme che vogliono introdursi in questo ramo, accennando soprattutto all' alienazione de' fondi produttivi, sieno rustici, sieno urbani, per comperarne rendita iscritta sul Gran Libro del Debito pubblico del Regno d' Italia.

L' assistance des indigents est *publique* ou *particuliere*. Ces deux ordres d' assistance doivent autant qu' il est possible concourir au même but, en s' aidant et se completant réciproquement.

Tout en soulageant l' indigence, il importe qu' ils combinent et unissent leurs efforts pour combattre les causes qui l' engendrent, ou qui peuvent l' entretenir ou l' aggraver.

Pour remplir cette dernière condition il y a lieu de repousser d' une maniere absolue le *droit à l'assistance*, et d' eviter même d' affaiblir de quelque maniere que ce se soit le sentiment de la responsabité chez les personnes assistées, tout en maintenant cependant le *devoir moral* pour la societé de ne laisser aucune souffrance réelle sans soulagement.

Programme des deliberations du Congrès international de bienfaisance de Francfort-sur-le-Mein, session de 1857. Approuvé par le même Congrès. - V. gli *Atti* di questo V. I, p. 6.

CAPITOLO I.

NOTIZIA STORICA DEGLI STABILIMENTI DI BENEFICENZA NAPOLETANI.

Costringeremo in poche pagine quella che il quesito proposto chiede che preceda alla sua trattazione, *lucida e succinta esposizione storica de' moltissimi stabilimenti di beneficenza che possiede la città di Napoli*.

A chi voglia d' uno sguardo solo misurare in un peculiar modo o periodo l' efficacia della civiltà umana nella sua parte effettiva, basterà considerare l' ampiezza ed il valore che quivi abbia acquistato la pubblica beneficenza. Circa i popoli antichi vissuti in queste contrade l' esame degli scrittori, e l' indagine de' luoghi e degli edificii conservati qui presso a Pompei ed Ercolano ci danno della carità pubblica di quel tempo il concetto medesimo.

Scrittori e monumenti ci apprendono come la miseria e la barbarie popolare non vi ottenesse altra gratuita largizione dal pubblico che il pane e le terme, il circo ed il teatro nelle maggiori città, nulla o presso che nulla ne' borghi e nelle campagne.

Grande e repentino cangiamento arrecò in questo soggetto la religione nuova, mutando in ciò più presto e più ampiamente che in qualunque altra cosa i costumi e gl' instituti anteriori. Ecco come l' Aporti ci fornisce in breve, nella sua prefazione al *Manuale di educazione per le scuole infantili*, un cenno delle prime origini della pubblica beneficenza in Italia nei primi secoli Cristiani.
» Il Cristianesimo, egli dice, religione di tutto amore, fu il pri-
» mo a serbar cura di ogni povero che fosse impotente (i Gen-
» tili non ebbero ospizi nemmeno per gl' infermi; e i Romani prov-
» videro appena agli Orfani militari), e fece inviolabile dovere
» a chiunque il professa, di sovvenirlo in rigorosa proporzione de-
» gli averi suoi. A questo principio di universale carità si deve
» l' origine degli *ospitali* pei peregrini e pei poveri; degli orfa-
» notrofii, e dei nosocomii. E l' Italia fu certamente la prima che
» dalla sapiente carità dell' illustre dama Romana *Fabiola* aves-
» se fin dal secolo IV un' ospedale per infermi, e per avventura
» fu altresì la prima che avesse *Brefotrofii*, o sia quei *venerabili*
» *luoghi nei quali si alimentano i fanciulli*, siccome li defi-
» niscono i capitolari dei Re franchi. Costantino Magno non vide
» altro modo da promuovere questa carità fuor quella di concede-
» re i *trovatelli* in servi a chi li raccoglieva; Giustiniano li tolse
» alla condizione servile, ma vi ricaddero poi sotto i re franchi;
» sicchè mal saprebbesi definire in che consistesse quella cura, che
» oltre il fisico alimento non sembra estendersi. Il più sicuro fatto
» di generoso Brefotrofio si ha in Milano nel 787, dove Datèo Arci-
» prete instituì a fine di prevenire i moltiplicati infanticidii un Brefotro-

» fio, nel quale volle: 1.° Raccolte le incinte per fornicazione ed » adulterio; 2.° Provvedute le nutrici pei bambini; 3.° Alimentati, vestiti ed ammaestrati i fanciulli fino ai sette anni. Giunti a » questa età li dimetteva liberi senza assoggettarli a servitù o padronato. Poichè non parla solo di alimento e vi si scorge aggiunta in questa fondazione la religiosa istruzione, ci sia permesso di considerare il Datèo arciprete della Chiesa Milanese » siccome il più antico e forse primo istitutore di scuole infantili».

Da questo tempo noi piglieremo principio alla succinta notizia storica della beneficenza pubblica della nostra città. Nel quale racconto sommario abbiamo preferito di seguire l' ordine de' tempi, discorrendo le varie opere di beneficenza tutte insieme e distinte nei successivi periodi della nostra civiltà, al dare notizia successiva di ciascuno de' nostri stabilimenti dalle sue origini insino allo stato presente. E la ragione è che per l' ordinario i varii instituti si veggono tutti avere nello stesso periodo una grande conformità naturale, che agevola il trattarne insieme, e fa che il procedimento dell' uno spieghi e chiarisca quello dell' altro; spiegati e dichiarati poi tutti dagli avvenimenti pubblici secondo cui si conformano e s' indirizzano in ciascun periodo storico i fatti e gl' instituti particolari.

Periodo Primo

Delle opere di beneficenza in Napoli insino al milledugento.

Il primo instituto in cui si parve quì come altrove la operosità benefica del Cristianesimo, si trova quello delle *Diaconie* (1).

(1) I tedeschi, che sono tenerissimi del valore storico delle istituzioni nuove e vecchie, hanno dato nome di diaconesse alle prime donne di reli-

La prima forma in cui si espresse e distinse il debito scritto nel Vangelo del beneficare i prossimi fu la partizione dell' obbligo nelle *sette opere di misericordia corporale* così dette dalla Chiesa (1).

Erano le *Diaconie* edificii dove si raccoglievano e dispensavano le limosine, e si provvedeva con soccorsi individui, e con quelle norme passaggiere che consentivano i tempi, ad ogni maniera di benefizio (2) ai poveri, alle vedove, agl' infermi, senz' altra certezza o stabilità di soccorso che quella che veniva dalla larghezza de' liberi sussidii e dal valore della novella carità (3).

gione protestante congregatesi da pochi anni in Germania a fine di beneficenza. Vedi il resoconto del *Congrès international de bienfaisance* tenuto nel 1857 a Francoforte sul Meno, volume I, pagina 198.

(1) La radice e le forme della beneficenza cristiana, come la sanzione spiritnale contro i poco pietosi, seno comprese pienamente nelle parole di Cristo in S. Matteo, (C. XXV, v. 34 a 46), onde ebbero origine le sette categorie delle opere di misericordia corporale bella Chiesa Cattolica.

(2) *Erant Diaconiae loca sacra ubi Diaconi regionarii per singulas urbis regiones residentes stipem ministrabant egenis.* Baronio tomo I, ann. 34.

(3) Dove oggi è la Cappella di S. Biagio de' librai dicevasi di S. Gennariello *ad Diaconiam*, nella quale convenivano i Diaconi Regionarii della città per dispensar le limosine alle vedove, ai pupilli ed alle altre persone bisognose. Vedi le giunte moderne all' edizione del Celano del 1859 e 1860, Vol. I, pag. 296.

Ed altrove parlandosi della Chiesa di Santa Maria de' *cantinieri*, si dice che ebbe da principio il titolo di S. Andrea *ad Diaconiam* perchè ivi era fondata una delle Diaconie della città id. Vol. II, pag. 643.

A proposito di queste giunte annesse all' opera del Celano nella citata edizione giova notare qui una volta per tutte che, sebbene esse, stampate sotto il nome del Sig. Chiarini, non siano che un continno plagio di altre opere moderne intorno allo cose di Napoli, pure questo, come fsacciatissimo e patente, riesce appunto perciò senza danno alla reputazione delle opere saccheggiate, e non toglie importanza alle cose dette; essendo es-

Ma la vita della pubblica beneficenza tutta ancora religiosa, come divenne più stabile e pose radici perenni sul fondamento principale della gerarchia e dell' autorità del clero, cominciò a poco a poco ad informarsi meglio dei bisogni e de' costumi locali.

E primieramente dalla caduta dell' impero romano infino alla fine del secolo decimoprimo, dove noi poniamo il termine di questo periodo, si veggono a poco a poco i collegi pagani delle arti diverse che erano nelle nostre città pigliare battesimo religioso e calore di carità, assumere nome di Confraternite e Congreghe, e compartire cure d' ogni specie e beneficenze ai confratelli dell' arte (1). Indi insensibilmente, valendosi della qualità di persone morali e civili che traevano dagli usi pagani, si veggon queste congreghe riconosciute capaci di acquistare e di perpetuarsi col loro patrimonio, giovandosi delle larghezze dei confratelli defunti o di estranei. Le Congreghe diedero così il primo avviamento alla perpetuità delle instituzioni di beneficenza; e dall' aver perennato il mutuo soccorso passarono ben presto a dare occasione ed origine ad instituzioni benefiche distinte a vantaggio di estranei. Del qual passaggio il più notevole esempio tra noi è porto, come vedremo, dalle origini della Santa casa dell' Annunziata.

se tolte di peso sempre, come ho rilevato con cura, da opere assai commendevoli, specialmente da quella dell' Ambra e dalla nota Guida del 1845 intitolata *Napoli e sue vicinanze* stampata in occasione del settimo Congresso degli Scienziati italiani.

(1) Per Napoli troviamo fatto cenno da inscrizioni e monumenti greci e romani, di Collegi di sacerdoti, di falegnami, di *dentrofori* (legnajuoli e carbonari), di unguentarii, di saponari, di marmorai, di *lamisti*, (maestri de' gladiatori), di architetti, di marini ec. Erano questi collegi presieduti da un prefetto o capo che avea l' officio che poi tennero i consoli delle stesse arti dal medio evo insino agli ultimi tempi.

Altro sodalizio rimasto saldo nella nostra città dopo la caduta dell'impero romano per tutta l'età di mezzo, infino al secolo scorso, fu quello dei consorzii tra le famiglie della vicinanza. Qui si chiamarono *fratrie* al tempo greco, ed erano distinte per ragion del luogo onde erano venute in Napoli le famiglie, o del sito distinto che avean preso nella città, comprendendo con greca larghezza ciascuna *fratria* nobili e plebei. Divennero poi *teatri*, *piazze*, *sedili* o *seggi* nei tempi di mezzo, quando questi consorzii si restrinsero vigorosi, perchè armigeri, principalmente fra i nobili. Al popolo rimase un seggio solo per tutta la città, onde seguì poi che tutta la plebe riuscisse corpo troppo vasto per poter pareggiare la nobiltà nelle abitudini e nel vantaggio che porgono le comunanze più scelte e strette. E però si vedono poi prevalere di gran lunga qui per più secoli gl'instituti di beneficenza e le larghezze speciali de' seggi e delle piazze de' nobili alla beneficenza di origine popolare.

Avvivando la nuova religione del suo calore tutti gl'instituti rimasti saldi nel turbine dei tempi, e rivestendoli della sua nuova efficacia, accadde così che, mentre alla plebe più sciolta ed indifesa provvedeva la universale beneficenza delle Diaconie con le varietà delle loro opere, quasi ad un tempo le Congreghe cominciavano a giovare di mutua e stabile carità gli ordini permanenti delle arti; ed i consorzii civili e le attinenze di vicinato de' *seggi*, e delle *platee* davano origine qui alla fondazione delle *Staurite* (1). Queste sorsero quasi parrocchie erette in servigio speciale e per gli officii religiosi dei loro fondatori e patroni, i quali talvolta erano una sola, talvolta più famiglie nobili associate a questo fine tra loro. Or l'amministrazione de' beni derivati da patroni rimanendo

(1) Da ςταυρος, croce.

laicale in mano di essi, accadde che quando questi per larghezza di cuore o per isfogo di vanità volevano perpetuare il nome della famiglia in qualche opera di beneficenza, ne facevano agevolmente alla loro *staurita* un' obbligo annesso alla donazione. Così queste chiese famigliari diedero le prime occasioni ed i primi patrimonii ad opere di beneficenza più stabili di quelle che avevano ne' primi secoli amministrate le Diaconie; e generalmente più fruttuose al pubblico delle opere delle confraternite, ristrette, salvo le eccezioni che vedremo, alla mutua beneficenza tra gli associati.

Se a queste varie fonti della beneficenza d'allora aggiungi alcune largizioni di vitto e limosine, ed il benefizio della ospitalità dei monasteri, quali già ricchi, quali transricchiti nella seconda metà del medio evo, avrai raccolte le sorgenti principali della pubblica beneficenza ne' secoli che precedettero, ed in quello che seguì la fondazione del regno napoletano.

Scendendo poi dalla indagine delle origini e delle consuetudini variabili e caduche del beneficare, in quella dei fatti e degli instituti che ebbero aspetto distinto e durevole, non troviamo rammemorate dalle tradizioni conservateci di quei secoli bui molti esempi di proprie e distinte opere pie, siccome oggi noi le intendiamo. Escluse le Diaconie, delle quali sebbene rimanga qualche memoria pure di natura loro non si possono considerare come opere proprie e durevoli di beneficenza, ma siccome occasioni e ritrovi a fine di beneficare, non rimangono a menzionare, per quel che si è da noi ritrovato, se non gl' instituti che seguono.

Verso la fine del quinto secolo dicesi che S. Aniello avesse fabbricato un' ospedale per i poveri infermi presso il luogo dove egli vivera, in una spelonchetta remota delle nostre colline (1).

(1) Vedi Celano edizione suddetta, volume II, p. 786, e d' Eugenio, *Napoli Sacra*, edizione del 1623 p. 211.

Due spedali si trovano fondati nella seconda metà del secolo nono da S. Atanasio vescovo napolitano, uno presso l'antica cattedrale della città, dove insieme avessero cura e stanza i poveri ed i forastieri (1), distrutto forse nel 1288, quando Carlo d'Angiò fè demolire tutta la vecchia cattedrale (2). Il secondo si trova fondato insieme con un monastero di Benedettini nel luogo stesso e negli edificii trasformati di poi nell'ospizio, conservatorio e chiesa moderna di S. Gennaro de' poveri. Questo spedale era posto sotto la vigilanza de' popolani della Città, e venne meno prima della fine di questo periodo (3). Al tempo dell'imperatore Federico secondo fu fondato per servigio della Università di Napoli, a curare gli studenti che quì si ammalavano, un' ospedale presso la Chiesa di S. Andrea a Nido, smesso nel secolo decimoquarto (4). Altro ospedale in fine, per poveri infermi, si trova essere stato nella città nel secolo duodecimo sul lato settentrionale della piazza ora detta di S. Domenico (5).

Inoltre rimane memoria precisa che la Confraternita della Santa Croce che è in S.ᵗ Agostino Maggiore, e fa opere di mutuo soccorso, fosse stata già in piedi verso la metà del secolo duodecimo (6). Di più sopravanza ancora all'urto ed all'oblio di più che

(1) *Ordinavit Xenodochium in atrio praedictae ecclesiae multis terris oblatis, quatenus egenorum et advenarum esset reparatio.* Giovanni Diacono, vita di S. Attanasio. Presso le *Memorie storico-critiche della Chiesa napolitana* pel sacerdote Luigi Parascandolo.

(2) V. le giunte al testo del Celano nell'edizione sopracitata vol. I, p. 47.

(3) V. il testo del Celano edizione citata, pag. 307 vol. V, e le giunte suddette, pag. 312 e 313 dello stesso volume.

(4) V. il Celano nella edizione suddetta vol. III, pag. 613.

(5) V. le giunte del Celano nell'edizione citata, vol. III, pag. 469.

(6) V. lo *Specchietto delle Opere pie della Provincia di Napoli*, stampato in appendice degli Atti della Deputazione provinciale del 1863, p. 51.

sei secoli una delle tante *Staurite* di allora, quella di casa Tomacelli, fondata intorno alla fine del periodo che trattiamo, comechè non le rimangono ora che mere opere di culto (1).

Distintivo proprio delle opere di beneficenza di questo periodo è l' intero predominio che serbava sulla loro vita ed indirizzo la religione che avea mosso lo spirito della nuova carità, ed il clero che l' aveva primamente esercitata. Diaconie e *Staurite*, confraternite e spedali, ospizii di forestieri e largizioni di monasteri a quel tempo furono tutte opere accessorie o imposte a qualche tempio; tutte o indirizzate, o almeno ministrate dal clero. Oltre la origine tutta religiosa dello spirito di carità che li fondava, la nota prevalenza nella cultura del clero di quei secoli agli altri ceti, ed il sempre sconvolto ed incerto ordinamento in cui durò lo stato fra noi sino a qualche tempo dopo la fondazione della monarchia, sono naturali ed evidenti ragioni della veste religiosa che mostrano in questo periodo così quegli indizii e quei saggi passaggieri nei quali la beneficenza si vede fare prima prova di sè, come quelle opere nelle quali essa appariva sforzarsi a pigliare stabilità di più regolate instituzioni.

Periodo Secondo

Degl' instituti di beneficenza in Napoli dal 1200 al 1500.

Cresciuta in tutta Italia verso il principio di questo secondo periodo la cultura e l' autorità del laicato, e stabiliti in queste province col nuovo reame ordini più stabili di governo, la pubblica beneficenza mostra qui insieme una nuova saldezza negl' instituti,

(1) V. lo *Specchietto* sopra citato, pag. XIX.

e qualche primo segno d'indipendenza dal clero. Le instituzioni di carità che prima avevano aspetto temporaneo e mutabile si fanno più stabili e regolate; e si comincia a fondare qualche opera non più secondo le fuggevoli occasioni, ma in servigio dei bisogni perenni de' miseri, con costituzioni e patrimonii che le promettono più durature.

La beneficenza varia e casuale delle Diaconie era già da un pezzo disusata innanzi che cominciasse questo periodo, rimanendo e crescendo di numero le *Staurite* che avevano ad adempire da' passati e presenti loro patroni un cumolo ogni dì crescente d'opere di beneficenza. Il gran passaggio di genti, che per le crociate ed i pellegrinaggi si continuava a fare su queste rive, ed il ritorno di tanti guerrieri e pellegrini che, stremati in Oriente, riposavano qui sui primi lidi cristiani, fecero dar migliore forma ed ampiezza ai pubblici ospedali. L'avvivarsi del lavoro e dell'operosità nelle arti industriali, che dal 1200 al 1500 crebbe in tutta Italia, comechè in grado minore fra noi che nelle libere città di Toscana e di Lombardia, risuscitò gli spiriti ed il soccorso mutuo delle confraternite artigiane, che si andarono ordinando sempre più e moltiplicando.

Circa ospedali ne troviamo fondati gran numero in questo periodo, de' quali diremo brevemente per ordine la origine. Quel solo di tutti il quale si conserva ancora a' tempi nostri, l'ospedale di S. Eligio ebbe i suoi capitoli approvati dall'arcivescovo Aiglerio nel 1278 o 1279, quando già era in piè da alcuni anni. Fu questo fondato insieme con una Congrega da alcuni ricchi e pietosi napolitani, aggiuntisi tre francesi; i quali vedendo mancati varii ospedali più antichi che non avevan presa salda vita pensarono sovvenirvi con esso. La Congrega sopravvegliava, con opportuno divisamento, e conduceva l'ospedale; essendo poi da essa depu-

tati specialmente quattro *mastri* così detti ad averne la cura. Alcuni anni di poi i mastri furono eletti ciascuno da un rione della città, insino al 1546. Pare che fosse ospedale comune ai due sessi ed aperto ai forestieri ed a' napoletani, come tutti generalmente a quel tempo; abilitato poi ad accogliere ogni genere di malattie, secondo la discrezione di chi lo reggeva (1).

Di un' altro ospedale troviamo menzione, in un documento del 1276, già fondato a quel tempo presso la Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta (2).

Un' altro ospedale per i poveri infermi, come dice il Celano (3) sorse per la pietà dei napoletani insieme con la chiesa di Santa Maria de' Vergini nel 1326, commesso in cura insieme con essa ai Padri Crociferi nel 1334: questo si trova mancato alcun tempo dopo.

Un' altro sorse nel 1333 a beneficio speciale della gente di campagna insieme con una chiesa dedicata a S. Giuliano, non lungi da S. Maria della Fede (4). Altro fondato dalla regina Giovanna I, nel 1351, a costa della chiesa dell' Incoronata, dotato di largo patrimonio, ed affidato alla cura dei Certosini (5): entrambi questi dismessi in tempo ignoto, ma innanzi la fine del periodo che trattiamo. Uno speciale ospedale pei lebbrosi e scottati si trova esercitato in questa città nel 1371 dai monaci del Taù di S. Antonio di Vienna (6), spedale che è ripruova delle cresciute co-

(1) V. *Napoli e sue vicinanze*, vol. II, pag. 281, la detta edizione del Celano, pag. 221, e le giunte ivi a pag. 224 del vol. IV.

(2) V. *Del Santuario della Madre di Dio a Piedigrotta*, del signor Minieri Ricci, nel fascicolo XCV degli *Annali Civili del Regno*.

(3) V. Celano, detta edizione, vol. V, pag. 391.

(4) V. le giunte dell' opera suddetta, vol. V, pag. 517.

(5) V. il testo dell' opera suddetta, vol. IV, pag. 358 e 359.

(6) V. il testo della suddetta opera, vol. V, a pag. 528 e 529.

municazioni di questo scalo con l' Oriente dopo le crociate. Nel 1383 re Carlo III d' Angiò volle compiacere un devoto romito, donandogli un campo da giostrare che era presso la porta Capuana, per mutare quel luogo di ferite e d' offese nella chiesa di Santa Maria della Pietà, ed in un' ospedale che vi fu edificato (1). Nel 1384 il cardinal Brancaccio fondò nel luogo dell' antico ospedale per gli studenti, di cui abbiamo detto nel periodo precedente presso S. Michele a Nido, un nuovo ospedale a sue spese, e curato da due cavalieri eletti annualmente dalla Piazza di Nido (2).

Nel secolo seguente la regina Giovanna II eresse un' ospedale pe' marinai presso la chiesa di S. Nicola di Bari, l' anno 1425, e lo affidò al governo di due nobili del Seggio di Porto, e di otto cittadini da scegliere da ottine designate (3). Al vetusto ospedale infine, fondato a costa d' una chiesa e monastero di Benedettini nel luogo dove ora è l' ospizio di S. Gennaro dei poveri, e poi smesso, come abbiam detto, nel corso del periodo precedente, si trova esser succeduto nel luogo del monastero un nuovo ospedale pe' poveri infermi di peste, fondato nel 1468 dal cardinale Oliviero Carafa, sotto la protezione di S. Gennaro, con una Confraternita (4). Anche questo ospedale non durò sino alla fine del periodo in cui fu fondato.

Diremo da ultimo qualche cosa qui sulla Santa Casa dell' Annunziata, perchè sebbene l' ospedale aggiunto a questa fosse stato fondato prima del sopradetto, pure il toccare delle altre opere di beneficenza che la Casa cominciò da allora ad esercitare ci

(1) V. la detta opera, testo, pag. 597 del vol. II, e giunte p. 599 ivi.
(2) V. ivi, testo, del vol. III, p. 613.
(3) V. ivi, testo, del vol. IV, p. 298.
(4) V. ivi, testo, del vol. V, p. 307.

aprirà la via a dire delle altre specie di opere pie le quali vi sursero nel periodo che ora trattiamo.

Intorno al 1304 due fratelli Scondito gentiluomini napolitani per isciogliere un voto fatto nel tempo che erano stati prigioni in Toscana, fondarono un' ospedale pe' poveri, una chiesa ed una congrega che l' amministrasse, di nobili battenti (1), in un luogo detto il *mal passo*, e ceduto ad eccitar la loro opera benefica da un Galeota gentiluomo loro amico. Cominciarono i confratelli, da un caso che loro incontrò di una bambina trovata esposta innanzi l' ospizio, a raccorre ed allevare i trovatelli. Alcuni anni dopo la benefica regina Sancia moglie di re Roberto comperò l' ospizio e la chiesa per trasferirvi un' asilo alle donne di mala vita da lei già dedicato alla Maddalena; ed in più spazioso sito a quello vicino edificò chiesa ed ospedale nuovi, dove ora sono l' ospizio e la chiesa dell' Annunciata (2).

Ampliato e compiuto l' edificio dalla regina Giovanna nel 1433, dotato di possedimenti ed entrate da Margherita di Durazzo madre di re Ladislao e da molte delle principali famiglie cittadine, e levatasi una gara tra le famiglie nobili di piazza Capuana, a' cittadini in breve si aggiunsero doni e legati dagli stranieri, ed al soccorso temporale de' laici, immunità ed indulgenze e larghezze spirituali de' pontefici. Sicchè la prosperità del pio instituto procedendo a paro con l' ampliazione delle sue opere di beneficenza, esso in breve divenne il più insigne testimonio della carità napolitana di questo tempo. Le pie opere della Casa Santa furono insino alla fine del periodo che trattiamo un ospedale reso sempre più ampio, sebbe-

(1) Erano così dette le Congreghe in cui talvolta era in uso il flagellarsi in comune ad ammenda de' proprii peccati.

(2) V. *Della Casa Santa dell' Annunciata in Napoli*, *Cenno Storico di Giulio Petroni*, Napoli 1863, p. 5 e 6.

ne non ancora distinto secondo le specie di ammalati, come accadde nel periodo seguente, e la casa de' trovatelli, per la quale si cominciarono a raccogliere balie ed ordinare alla meglio l'allevamento. L'amministrazione del luogo rimase insino al 1339 affidata alla congrega de' battenti suddetti; di poi per più secoli commessa ad un governo di un cavaliere del seggio Capuano eletto dai membri di questo col titolo di *maestro* nobile, e da quattro, ed ora cinque, or sei governatori di famiglie popolane, scelti due tra dottori, due tra mercanti e tutti dal seggio del popolo (1).

Questi undici ospedali suddetti che son quelli di cui ho rinvenuta memoria nel presente periodo, si trovano variamente amministrati da frati, da congreghe laiche e da rappresentanze del Comune, o almeno da un seggio di esso. Così il clero teneva ancora gran parte della beneficenza, ma i corpi laici allora più potenti, i nobili ed il Comune, si vedevano già parteciparne largamente: poco o nulla ancora lo Stato ed i sovrani, fuori che in qualche larga fondazione. Il beneficio poi di questi ospedali si stendeva generalmente agl' infermi poveri senz' altra distinzione; eccetto solo quello di S. Giuliano per gl' infermi delle nostre campagne, e di S. Antonio per i lebbrosi e scottati; quello presso S. Gennaro per gl' infermi di peste, e di S. Nicola per i marinari, al modo stesso che abbiamo ritrovato nel periodo precedente un' ospedale eretto pel ceto degli studenti. In generale la distinzione esteriore de' ceti perdurava ancora, difettava quella delle varie categorie d' infermità nell' ordinamento con cui veniva su la nostra beneficenza, risultante dalla carità larga ed ardita e dai criterii novizii ancora ed inesperti dei fondatori. Pure i principali bisogni ed i principali ordini di soccorsi non difettarono in questo periodo, nel

(1) V. *Napoli e sue vicinanze*, vol. II, p. 260.

quale si videro abbozzati a larghi tratti fra noi come altrove le varietà ed i provvedimenti principali d' un compiuto ordinamento di beneficenza. In fatti alla prima opera di stabile carità apparsa negli ospedali, s' accompagnarono presto le origini dell' espizio pei trovatelli di cui abbiamo detto, e di una casa di ricovero per le pentite.

Perciocchè la medesima regina Sancia instauratrice della Casa dell' Annunziata tentò la fondazione di questo ricovero, il quale nel 1324 fu da lei stessa tramutato nell' edifizio dove avea trovato prima sede l' ospizio dell' Annunziata. Quivi raccolse gran numero di tali donne; ma il suo non riuscì più che un tentativo. Veramente non si avvertiva nella ignoranza de' tempi la necessità di far possibile da tali ricoveri l' uscita per via del lavoro. Possibilità che sola può fare utili ai molti i ricoveri di beneficenza, ammettendovisi da una parte i soli necessitosi, astringendovisi dentro al lavoro, e facendovisi frequenti le uscite, dopo averli forniti delle abitudini e dei mezzi per campare la vita onesta da sè. In breve delle donne pentite censessanta mostrando desiderio di vestir l' abito monastico, nel 1334 la regina le compiacque, mutando l' ospizio in monastero, il che rendendo impossibile l' uscita fè vano tutto il vantaggio dell' ospizio. È questo il primo doloroso esempio, fra tanti che vedremo ne' secoli successivi a quelli che ora discorriamo, di stabilimenti di beneficenza mancati al loro scopo per difetto di abito di lavoro, e fatti immobili per la trasformazione loro in case religiose ed in ospizii intesi a mantenere sino alla grama vecchiaia persone che avrebbero dovuto rifarvisi vive, ed uscendone mantenere aperto per altri il beneficio di quel ricovero.

Abbiamo visto come tre ospedali, quello di S. Eligio, quello di S. Gennaro e l' ultimo dell' Annunziata sorgessero insieme con altrettante congreghe, dalle quali essi furono amministrati per qual-

che tempo. In questo secolo invero si nota, a fianco delle confraternite antiche delle arti indirizzate specialmente al mutuo soccorso, nuove congreghe dei ceti più alti de' cittadini votati in esse precipuamente a qualche opera di beneficenza pubblica. Altre infine accoppiano l' uno e l' altro officio, oltre gli esercizii di culto in qualche loro chiesa speciale.

Sino ad oggi tuttavia le nostre confraternite e congreghe conservano queste tre varietà, e sette ne rimangono ancora in piedi di quelle fondate aei tre secoli di cui ora discorriamo; delle quali una reca scritto ancora l' obbligo di seppellire i poveri per carità, un' altra quella di dare maritaggi a fanciulle povere (1).

Agli spedali, agli ospizii pe' trovatelli e per le pentite, ed alla varia carità delle confraternite e congreghe la luce della crescente cultura e la gentilezza del secolo fè aggiungere intorno al 1430 l' ultima opera notabile di cui rimane notizia in questo periodo, quella della Compagnia di Santa Maria *succurre miseris* fondata quell' anno da S. Giacomo della Marca. Era una specie di congregazione di preti e laici di alto legnaggio, i quali si dedicavano a sovvenir nello spirito l' agonia de' condannati a morte, sì frequenti a quel tempo, e ne' dolorosi bisogni le loro famiglie. Fondata nel convento della Trinità presso la Croce di Palazzo venne a mancare dopo pochi anni nel 1443 pei sospetti della sopraggiunta signoria spagnuola; ma risorse come vedremo, anche più vigorosa di carità, nel secolo seguente (2).

(1) Vedi i loro titoli nello *Specchietto delle Opere Pie* ec. stampato in appendice degli Atti della Deputazione provinciale del 1863, già citato sopra; pag. IV, V, VIII, XVII, L, e LI.

(2) V. la citata edizione del Celano, vol. II, a pag. 673 del testo, e 676 delle giunte.

Periodo Terzo

Degl' instituti di beneficenza in Napoli dal 1500 al 1799.

La materia di questo periodo ci si allarga così smisuratamente tra mano che la principale sollecitudine abbiamo dovuta porla a a raccoglierla in poco senza mutilarla , riassumendo le notizie dei principali stabilimenti ; e per gli altri notando solo alcuni caratteri comuni a tutti quelli della medesima specie, rigettando poi nelle note la intera enumerazione dei minori instituti apparsi. Questa notizia, sebbene raccolta con cura dalle fonti che si hanno, siam lungi dal credere che non lasci fuora nulla di ciò per cui splendette in quei tempi la beneficenza napolitana.

Notammo già dalle arti raccolte in congreghe religiose l' origine della mutua beneficenza popolana, come da altre congreghe e dalle *Staurite* o tempii patronati spandersi largamente la carità del ceto de' nobili nel periodo precedente. Ne' secoli compresi in questo terzo periodo gl' instituti di beneficenza , anco moltiplicandosi per cagioni ed origini consimili alle precedenti, tuttavia si vanno man mano rendendo assai più stabili e permanenti. Il che se da una parte riesce ad un progresso, per la certezza crescente dei loro beneficii , dall' altra dà origine insensibilmente ad un pericolo non lieve di corruzione , quando la durata del beneficio si mantiene nella continuità delle stesse persone beneficate ed oltre la stretta misura del bisogno. Questo difetto toglie ogni modo infine di pareggiare i soccorsi possibili e permanenti coi bisogni successivi dei molti ; escludendo inoltre dalla beneficenza quello sprone alla operosità umana , ch' è il carattere della filantropia più illuminata de' secoli posteriori. L' odio e la paura del mondo , mutata da norma spirituale ad intima consuetudine dei governanti e del popolo

per le invasioni del clero nella civiltà dei tempi, produsse sovente che il beneficare, certo troppo temporaneo e saltuario nel medio evo, ne' secoli che ora trattiamo si congiasse rapidamente in ozioso albergare degl' indigenti, da mantenerli per tutta la vita a fine di perfezion religiosa; creandosi ricoveri i quali, per la lunghezza della dimora e la moltitudine dei bisognosi stessi, si ritorsero in una vita privilegiata di pochi ed in una esclusione di troppi da qualunque soccorso. Onde la carità, per volersi interamente assicurare della salute dell' anima di alcuni e mantenergli senza loro pensiero con cibo temporale e spirituale insino alla fine, dovette chiudere gli occhi sui bisogni e del corpo e dell' intelletto dei più. Pure questo inchinamento ad immutabilità degl' instituti di beneficenza, prodotto in gran parte dello spettacolo di tanti nuovi ordini religiosi possidenti e stabili sorti in que' tempi (1), dai quali entrò nel popolo quasi la persuasione che fuori di quelle norme di vita non vi potesse essere salute, fu tuttavia cagione di progressi sopra i secoli precedenti, nei casi in cui la natura dell' instituto potea giovarsi di questa cresciuta stabilità. Giovò per esempio agli ospedali che, soccorsi di danari e di assistenza dalle varie congreghe divennero molti e fermi, mentre questi instituti, per la natura stessa del loro passaggiero bisogno evitavano il pericolo di rilegare a loro in perpetuo e mettere a stabile carico loro le persone sovvenute. Nocque invece l' abito del secolo che abbiam detto agli ospizii ed a' ricoveri, ai quali diede quella forma monastica, quel nome troppo veridico di Conservatorii, Ritiri e fino di *Serraglio*, e quello stampo di dritto perenne nelle persone beneficate al ricovero, il quale durando quasi in tutto sin oggi rimane la magagna principale dei

(1) Il Giannone conta bene ventisette ordini religiosi stabiliti nel Regno di Napoli nel secolo decimosettimo.

nostri instituti di beneficenza contemporanei, come dimostreremo a suo luogo.

Dei molti ospedali annoverati nel periodo precedente la più parte si trovano mancati in questo, rimanendone soli quattro, ai quali si aggiunsero parecchi altri, di tutti i quali insieme diremo brevemente qualche parola.

L' ospedale di S. Eligio, per l' ampliamento e le nuove distinzioni che la civiltà de' tempi veniva apportando in questi instituti, e per essere stato raccolto da D. Pietro di Toledo in un solo edificio con un Conservatorio di donne, fu nel 1573 ridotto al suo presente ufficio della cura delle donne inferme di malattie acute, ivi assistite dalle oblate dell' annesso Conservatorio (1).

Intorno agli ospedali ed ospizio amministrati dalla Casa dell' Annunziata, prosperata sempre più per ricchi legati e religiosa amministrazione, lungamente si stende il Celano parlando delle fortunate condizioni loro al tempo suo. Dalla lunga ed ammirata descrizione che egli fa della carità di questo instituto (2) ci piace di riferire solo i seguenti particolari, che basteranno a mostrare la ragione dell' importanza che al suo tempo dava lo scrittore a quest' opera. « Questa santa casa, egli scrive, si può stimare la più » ricca non solo in Napoli, ma in tutta Italia. Basterà solo, per » argomentare la sua ricchezza, che alimenta ogni giorno più di » 2500 persone in tante figliuole esposite, che sono arrivate tal» volta al numero di 600, dentro del Conservatorio; in tanti bam» bini similmente espositi che si danno a lattare per la città, pa» gandosi in ogni mese la nutrice; in tanti infermi dei quali sem» pre l' ospedale abbonda; in tanti sacerdoti e chierici che servo-

(1) V. Celano, detta edizione, volume IV, pag. 222.

(2) V. Celano, detta edizione, volume III, pagine 839 a 890 fuse quasi interamente nell'opuscolo del Petroni già citato in nota del periodo precedente.

» no così in questa casa e chiesa come nelle altre, delle quali ha » pensiero: in tanti e tanti ministri, così della casa, come del » banco, ed in quelli che servono gli ospedali; oltre le spese del» le doti che si danno alle figliuole esposite, che si trovano a ma» ritare; alle fabbriche, a tante sovvenzioni de' poverelli, alla ricca » sepultura della chiesa, che simile non ha chiesa d' Italia » (1).

E poco dopo, toccando specialmente degli ospedali mantenuti dalla detta casa: « l' Ospedale, dice, che si può dire il più bel» lo che sia in Europa e per l' ampiezza e per la situazione, es» sendo che può mantenere da 2000 infermi, ed io posso dire di » averne veduto in certo tempo da 1200. In questo si ricevono » febbricitanti e feriti; nè vi manca commodità che si possa o si » sappia desiderare, e sono gl' infermi con ogni puntualità ed at» tenzione serviti; ed oltre di questi mantengono nel borgo della » Montagnola un' altro ospedale per gli convalescenti, ed in ogni » anno a suo tempo ne aprono un' altro nella città di Pozzuoli per » dare i rimedii ai poverelli delle stufe e de' bagni (2) ».

Dalla quale descrizione d' un contemporaneo noi deduciamo francamente che il primo titolo pel quale la città nostra cominciò a gareggiare per la grandezza de' suoi instituti di beneficenza con le altre d' Italia si debba dire questa ampiezza, prosperità e perfezione, rispetto al tempo, del nostro ospizio per gli esposìti e per gl' infermi dell' Annunziata (3). Che se il fallimento del suo banco, mala amministrazione, incendii ed ogni possibile rovina, condussero

(1) V. Celano ivi, p. 842.

(2) V. ivi, pag. 878 a 890.

(3) Sulle altre opere di carità in questo tempo della S. Casa, doti, limosine, visite agl' infermi e banco de' pegni, V. Il Petroni, opuscolo citato, pag. 11 a 15. L' Amministrazione di essa durò ne' cinque maestri governanti che abbiam visti nel periodo precedente.

a precipitare questo instituto dalla sua altezza nel secolo successivo, (1) sicchè in breve la sua beneficenza si dovette ridurre al solo ricovero e mantenimento degli esposit, non rimane piccolo testimonio della passata grandezza che nella cura degl' infermi esso avesse superato per qualche parte anche gli ospedali presenti della città, dove ora per gli ammalati cronici non si trova stabilita una sufficiente casa di convalescenza; la quale non mancava altra volta agli stessi infermi delle brevi malattie acute, o di ferite, che eran quelli che accoglieva la casa dell' Annunziata (2).

Oltre l' ospedale di S. Eligio e questi della Casa dell' Annunziata, durarono per un tratto di questo periodo tra gli ospedali notati nel periodo precedente, quello sopraddetto di S. Michele a Nido, quello pe' marinari poveri in S. Nicolò alla Dogana, e l' altro presso Santa Maria della Pietà (3), sino a che, parte per difetto di entrate, parte pel sorgere dell' ospedale vastissimo di S. Maria del popolo e di altri che vedremo, vennero man mano a mancare.

Oltre di questi ospedali, i seguenti si trovano sorti novella-

(1) Su ciò vedi il Petroni, opuscolo citato pag. 41 a 45.

(2) Il Celano, a vol. 5 pag. 403 e 404, dice a questo proposito: » I Governatori della S. Casa ed Ospedale della SS. Annunziata, avendo » venduto (nel 1580) l' Ospedale della convalescenza che stava nel Quar- » tiere Montecalvario ai Confrati della Concezione, con la consulta de' più » famosi medici, non seppero trovare aria più perfetta e confacente che » questa . . . . vi si rifanno tutt' i convalescenti lasciati dalla febbre, o » curati dalle ferite, e vi si trattengono *finchè dal medico è conosciuto ne- » cessario. Sono trattati con attenzione e carità, nè loro manca cosa al- » cuna* ». Le parole che abbiamo sottolineate non potrebbero essere ora appropriate con verità in Napoli ai convalescenti del nostro maggiore ospedale.

(3) Vedi Celano, detta edizione, volume III, pagina 613, volume IV pagina 298, e II pagina 688, e volume II pagina 599.

mente nel periodo che ora trattiamo. Nell' anno 1514 Giovanna Castriota fondava un' ospedale presso la Chiesa da lei contemporaneamente edificata, e detta però dell' Ospedaletto. Affidata la Chiesa ai Minori osservanti mancò in breve l' opera di beneficenza (1). Annibale Cesareo nel secolo successivo fondò similmente con una badia di suo patronato un' ospedale pe' convalescenti, che ritiene anche oggi il suo nome, e che si vede aver avuta trista fortuna, così perchè si trova dismesso già a' tempi del Celano per mancanza di rendite, come per la inutilità in cui, fatto rivivere di poi ed annesso all' Albergo dei poveri presentemente è tornato.

Non è ben chiaro in qual tempo la nazione, come allora si diceva, dei genovesi fondasse presso la chiesa nazionale di S. Giorgio un' ospedale pei proprii concittadini. Questo, minacciando rovina, pare che fosse stato abbattuto nel 1587, e così l' opera venne meno (2).

Similmente presso la chiesa e banco di S. Giacomo degli spagnuoli fu edificato un' ospedale per i poveri infermi di questa nazione. Ad esso nel 1590 fu unito un' altro ospedale già fondato da D. Giovanni d' Austria nelle case di Lucrezia d' Afflitto, il quale portava il nome della Vittoria da quella di Lepanto gloria del suo fondatore. Dopo la fusione, l' ospedale della nazione spagnuola prese il nome doppio dei SS. Giacomo e Vittoria (3).

Nell' anno 1575 i frati dell' ordine di S. Giovanni di Dio cominciarono ad esercitare la loro carità in quest' ospedale, ma, crescendo il bisogno per gl' infermi di malattie acute, sovvenuti dalla

(1) V. le giunte alla edizione suddetta del Celano, volume IV, pagina 335 e 336, e confrontale con le pagine 333 e 334 del testo.

(2) V. le giunte alla detta edizione del Celano, vol. IV, pag. 343 e 357.

(3) V. nel Celano, detta edizione vol. IV, pag. 379 e 574.

carità dei fedeli, comperarono il palazzo di Sergianni Caracciolo, dove fondarono loro chiesa ed un proprio ospedale, che è quello detto ora della Pace (1).

Di un' altro ospedale pei convalescenti fondato in S. Maria della Vittoria si trova memoria che fosse stato presso la chiesa di questo nome e governato dai Padri Teatini, intorno al 1628 (2).

Il pio desiderio di adempiere ad una delle opere della misericordia cristiana a quel tempo di più opportuno esercizio, cioè dare albergo e cura ai pellegrini ed ai convalescenti, fece che una congrega detta della Trinità prima tentasse la fondazione di un ospizio per questi nel monastero di S. Arcangelo a Baiano, e di poi stabilmente lo fondasse ed esercitasse in una chiesa e giardino donato a quell' uso dal duca di Monteleone, intorno al 1582; al dono del quale s'aggiunsero da più parti ricche sovvenzioni. Vi si ricevevano a quel tempo in ospizio ed in cura pellegrini di ogni sesso e nazione, ed anche convalescenti. Nella fine del secolo decimottavo, mancando il costume dei pellegrinaggi, la cura dei feriti maschi venne invece passando dall' ospedale dell' Annunciata e da quello di S. Maria del popolo in propria opera di questo ospedale, continuandovisi il ricovero dei convalescenti; e l' uno e l' altro officio rimasero poi in cura della stessa congrega (3).

Un' altro ospedale insieme con un' ospizio pei poveri che accattavano per la città, uomini e donne, fu fondato nel 1669 dal vicerè Pietro Antonio d' Aragona, in adempimento di un voto fatto

(1) V. le giunte alla detta edizione del Celano, vol. V, pag. 555.

(2) V. le giunte della detta edizione del Celano, vol. II, p. 363 a 371.

(3) V. Celano, edizione suddetta, vol. IV, pag. 803 - 804, e le giunte, pag. 805. Per maggiori notizie v. Volpicella, *Monografia della SS. Trinità de' Pellegrini*, e *Napoli e sue vicinanze*, vol. II, pag. 279.

dalla città di Napoli in occasione della peste del 1656. Il luogo per questo fine donato dal municipio fu quello che insino al secolo decimosesto avea servito anche per ospedale, come abbiam detto nel periodo precedente, in S. Gennaro fuori le mura; cioè l'antico monastero che avevano avuto colà i Benedettini.

Convalidata l'alienazione del luogo dal pontefice Clemente IX, secondo l'uso di quei tempi, vi si edificarono l'ospizio e l'ospedale nel 1669. Il governo, come d'opera propriamente municipale, ne fu affidato allo Eletto della Piazza del popolo, con altri sei deputati, e da allora in poi il luogo prese il nome presente di S. Gennaro dei poveri. Ma, partito il Viccrè, vennero a mancare con l'esempio le limosine alle quali si erano obbligati a pro del luogo molti cittadini ed ecclesiastici, in cambio di quelle che prima facevano agli accattoni stessi per le vie (1). Così i seicento che, tra maschi e femmine degli accattoni raccolti, vi aveva chiusi l'Aragona non potettero più esservi sostentati, sicchè in breve non vi rimasero che pochi poveri ed un conservatorio di donne misere (2). Il difetto di ogni ordinamento inteso al lavoro ed alla istruzione, produsse dunque allora il suo solito effetto, e ridusse a vano e perenne ricovero di alcuni vecchi quell'ospizio che avrebbe potuto ridonare giovani ed operosi moltissimi alla vita civile.

Nel 1726 il cardinale d'Althan vicerè di Napoli accrebbe il numero de' ricoverati sino a 560, ed in proporzione l'entrate del luogo; se non che man mano l'ospedale e l'ospizio di accattoni

(1) Assai meglio che all'Aragona, a cui se ne deve il primo pensiero tra noi, è accaduto recentemente di conseguire al fine la cessazione dell'accattonaggio nella nostra città all'*Opera della mendicità*, i frutti della quale, come vedremo a suo luogo, ci riescono forse oggi il più effettivo testimonio dei tempi migliori in fatti di beneficenza pubblica.

(2) V. Celano, vol. V, p. 307-308, e giunte ivi, pag. 312.

si ridussero sempre più a mero ricovero di vecchi e di donne di ogni età con miserrimo sussidio, e tali duravano alla fine del periodo che ora narriamo.

Intorno al 1585, ampliandosi dagli abitanti di S. Maria della misericordia la chiesa dello stesso titolo, vi fu aggiunto un' ospedale pe' sacerdoti infermi, ed un' ospizio nel quale si trova scritto che si alloggiavano nel secolo decimosettimo insino per tre giorni i sacerdoti pellegrini. Questo spedale e la chiesa vennero poi amministrati da una nobile congrega che prese il titolo dalla chiesa stessa; e durò così insino al principio del secolo presente, nel quale l'opera è risorta ed ancora vi si mantiene un ospedale pei preti poveri ed infermi.

Francesca Maria Longo napoletana, risanata nel 1519 nella santa Casa di Loreto di un disperato torpore alle mani ed a' piedi, fece voto colà di dedicare agl' infermi quello che le rimaneva di vita. Tornata in patria, cominciò dal servire gl' infermi dell' ospedale di S. Nicola alla dogana; ma duratavi un' anno, e sembrandole che ella non vi si spendesse quanto doveva, comperò alcune case nell' amena collina di S. Aniello; ed, ottenuti da Leon X amplissimi privilegi, diè principio nel 1521 ad un nuovo e vasto spedale della nostra città. Vi spese il suo patrimonio, e col fuoco suo suscitando emulazione di carità, vi spese grandi e ricchi soccorsi di varie persone pietose. In breve il luogo pigliò forma opportuna e s' aperse agl' infermi. Quegli dell'-antico spedale di S. Nicolò, dove la donna avea prima tentato di sfogare l' abbondanza del suo affetto, furono tra' primi trasferiti nel nuovo; ed ella ottenuto che l' ospizio fosse eretto in benefizio ecclesiastico, vi potè aggiungere in breve l' aiuto di una congrega mista d' ogni ceto di civili persone, a cui lasciare il reggimento del nuovo instituto. Vi aggiunse quindi un conservatorio per donne pentite, a cui

diè come stimolo di espiazione la cura delle inferme del luogo: vi aggiunse un' altro monastero per quelle di loro che chiedessero vita claustrale: infine un terzo rigidissimo per trentatrè sole che cercassero nel chiostro un' intero sacrificio degli anni che loro avanzavano. Rinchiusa tra queste vi consumò in pace gli ultimi anni dell' agitatissima vita (1).

L' impetuosa e vasta carità della Longo fruttò per l' esempio anche dopo la sua morte. Larghi doni furono fatti al pio luogo sorto in gran fama in tutta Italia. Ferrante Bucca gli aggiunse due edificii, uno adatto a cure specialissime per gl' idropici nell' aria fina di Torre del Greco (2), ed uno presso il lago di Agnano, dove sugl' infermi che si fosse creduto averne bisogno, secondo la opinione dei templ, si provassero i vapori più gravi che fumicano presso al lago (3), ed i bagni minerali di Pozzuoli (4).

Oltre siffatti vantaggi accessorii gli ufficii principali di questa casa erano al tempo del Celano, e durarono dopo un pezzo senza tara questi: ricevere infermi *incurabili* (che noi diremmo cronici) d' ambo i sessi, in luoghi distinti; mantenere i matti della città; curare i fanciulli tignosi; in fine, in caso di bisogno ricevere anco i febbricitanti infermi di malattie acute. Da ultimo, oltre quella di Torre del Greco, l' ospedale insino al 1736 ebbe una casa di convalescenza sul colle detto di Miradois in luogo amenissimo presso la città (5).

Il governo del pio luogo, quale durò nella sustanza dalla fon-

(1) V. *Napoli e sue vicinanze*, vol. II, pag. 274-275, e Celano, detta edizione, vol. II, pag. 587 a 689.

(2) V. *Napoli e sue vicinanze*, ivi.

(3) V. d' Engenio *Napoli Sacra*, edizione del 1623, pag. 186.

(4) V. Celano, detta edizione vol. II, pag 689.

(5) V. giunte al Celano, detta edizione, vol. V, pag. 417.

dazione insino al secolo presente, era affidato a sette maestri, di cui il primo doveva essere del Consiglio Collaterale; e degli altri uno titolato, un' altro cavaliere, ogni anno di un seggio diverso, il quarto forestiere, per indizio del beneficio. universale dell' ospizio, il quinto ed il sesto cittadini, il settimo un mercatante straniero che era eletto dal vicerè (1). Nè per la cura quotidiana degl' infermi mancava quel governo affettuoso che ora si reputa da alcuni, non so perchè, quasi un progresso del secolo, mentre è stato officio perenne degli ordini religiosi a cui si trovano affidati gli ospedali più antichi (2).

E tra noi, oltre l' aiuto delle donne pentite nel conservatorio annesso all' ospizio dalla medesima fondatrice, gentili donne e privati gentiluomini servivano a gara gl' infermi (3); e parecchie congregazioni laiche vi recavano per obbligo soccorsi non solo di vitto ma di assistenza personale dei loro membri, delle quali alcuna continua ancora nella sua opera di carità (4).

Un' altro ospedale, dopo tanti di cui troviamo fatta menzione in questo periodo, fondato da un tal Cola di Fiore ebbe breve vita e strano termine poco prima del tempo del Celano, quasi a lasciar documento come anco a questi tempi apparisse chiaro a taluno il danno che produce l' abbondare della beneficenza pubblica priva della scorta del bisogno più vero ed urgente (5).

(1) V. D' Engenio, detta edizione, pag. 185.

(2) L' ordine di S. Lazzaro per esempio fondava per suo instituto ed assisteva ospedali in tutto Oriente sin dal tempo delle Crociate.

(3) V. Celano, detta edizione, vol. V, pag. 689.

(4) V. D' Engenio, detta edizione, pag. 133, 134 e 135.

(5) » Essendo questo Cola un' uomo ricco, ma pio e dabbene, fondò » quivi, (presso la chiesa del Carmine) un' ospedale a proprie spese per » i poveri infermi, e servir li faceva con ogni carità e diligenza. In un

Compito di fuga il discorso per questo periodo di quegl'instituti di beneficenza che ci si porgono per sè in una forma più spiccata e propria, quali sono gli ospedali, diremo brevemente dei Conservatorii e Ritiri, de' Monti e banchi dei pegni, degli ospizii di ricovero o educativi apparsi in questo tratto di tre secoli; nel quale veramente si veggono sorgere e pigliare loro forme, non ancora notabilmente cancellate, i nostri principali instituti di carità.

Abbiamo a notare intanto che non bisogna credere che quella distinzione che noi facciamo per la loro specifica diversità tra le opere pie che andremo annoverando, si abbia a concepire nell'atto perfetta ed intera; anzi, come abbiam già visti ospedali trasformati in ospizii e conservatorii legati in un corpo solo con ospedali, si ha ad immaginare che gran parte degl'instituti furono spesso congiunti o mutati come questi, piuttosto secondo un legame di origine e relazioni storiche, che per un concetto d'intrinseca convenienza.

Di ospizii, oltre il suddetto di S. Gennaro de' poveri, di cui abbiam detto le origini e la decadenza qui innanzi parlando dell'ospedale a cui fu annesso, si ricordano i seguenti. Uno fondato nel 1606 presso la chiesa di S. Onofrio, nel seggio di Porto, pei vecchi indigenti, che vi trovavano vitto e vestito (1). Ne conten-

» giorno trovandosi Cola nella Pietra del Pesce trovò un miserabile scal-
» pellino che a concorrenza si comperò un pesce per tre carlini. Interrogò
» lo scalpellino perchè lo comperava? Rispose: Per mangiarmelo — E quan-
» do stai infermo (soggiunse Cola) come fai? — Ecco vicino (replicò l'al-
» tro) l'ospedale di Cola di Fiore. — Il buon uomo a queste risposte, ri-
» flettendo che la carità che faceva dava motivo alla gente bassa di crapu-
» lare e di non pensare a quello che accader le poteva, con un modo stra-
» vagante dismise l'ospedale, ed attese ad altre opere di pietà ».

Vedi Celano, detta edizione, vol. IV, pag. 199.

(1) V. d'Engenio, *Napoli sacra*, edizione citata, pag. 464.

ne sino a 150, i quali al tempo dei francesi furono trasferiti nell' ospizio di S. Gennaro de' Poveri.

Un' altro ospizio, fondato per via di limosine e per opera di Giovanni da Tapea spagnuolo nel 1537, contenne sino a 300 orfani in S. Maria di Loreto, tra' quali sorse e fiorì poi sin dalla fine del secolo decimosettimo una famosa scuola di musica. V' insegnò lo Scarlatti, e ne uscirono nel passato secolo il Porpora, il Durante, il Traetta, il Sacchini, il Guglielmi ed il Cimarosa. L' ospizio diventato collegio passò poi presso la chiesa di S. Sebastiano; d' onde fu trasferito nel periodo seguente, rilevato di condizione più che di fama e di merito, in S. Pietro a Maiella.

In sulla metà del secolo scorso volendo il cardinale Spinelli un luogo per aprirvi il presente seminario diocesano, ottenne che fosse fuso nell' ospizio di S. Onofrio un' altro simile ospizio, già fondato nel 1589 con limosine raccolte quell' anno da un fra Marcello Fossaturo, a ricovero dei fanciulli che morivano di fame e freddo per le strade di Napoli nella carestia di quell' anno stesso, nel luogo detto di S. Maria a colonna. Eran questi un centinaio al tempo del d' Engenio, mantenutivi dai sette ai quindici anni, ed educati nelle arti meccaniche e nella musica erano presto affidati ai maestri meccanici della città per perfezionarvisi e farsi via nel mondo (1). Nell' uno e nell' altro ospizio troviamo che si curava la istruzione letteraria secondo la possibilità de' tempi (2). Da ultimo, come pare che l' educazione musicale fosse quella cui natura stessa scortasse qui a favorire, nel primo entrarsi in tempi più

(1) Le regole di quest' ospizio furono dettate dal Cardinal Gesualdo, e da ciò che ce ne dice l' Engenio, potrebbero esser consultate con utilità dai governatori del moderno Conservatorio musicale napolitano.

(2) V. Celano, testo p. 658 e 659 vol. V, p. 95 e 96 vol. III; giunte ivi, pag. 661 vol. V; e 96 vol. III; e d' Engenio edizione citata, pag. 136.

civili e più colti un terzo ospizio di fanciulli abbandonati ed educati nella musica si trova fondato prima dalla congregazione di S. Maria dell' Incoronatella nella propria casa di questa nel 1553, e poi trasferito presso la chiesa della Pietà dei Turchini, da cui l' ospizio mutato in conservatorio prese il titolo, e lo ritenne glorioso insino ai tempi dei francesi, quando fu fuso con gli altri nel Collegio presente di S. Pietro a Maiella. Nel predetto ospizio ed istituto si apprendeva pure con la musica una mediocre cultura, e vi furono educati lo Scarlatti, il Vinci ed il Leo, celebratissimi nell' arte musicale (1).

Altro temporaneo ospizio si trova che ottennero dalla generosità del marchese Mari genovese alcuni fanciulli abbandonati che andavano accattando per la città dopo i rivolgimenti del 1646. Questi donò loro il suo palazzo, che divenne poi il Conservatorio di donzelle di S. Nicola a Nido (2).

Ultimo di tempo fra gli ospizi sorti in questo periodo; primo per larghezza di sua fondazione e per successiva ampiezza di opere fu l' Albergo de' poveri fondato da Carlo III nel 1751. Questo sovrano intendeva con esso di stabilire, secondo egli dice, nel dispaccio della fondazione: « un generale Albergo di poveri di ogni » sesso ed età, e quivi introdurre le arti più utili e necessarie, » affinchè tal opera sia grata agli occhi di Dio, e di beneficio al- » la Città ed al Regno » Quindi il *Regium totius regni pauperum hospitium* che si legge in fronte al vasto edificio, e dal magnifico ma insieme confuso concetto sgorgare i difetti suoi originarii, cresciuti più che scemati in appresso dalla confusione degl' indigenti albergati e della perpetuità del beneficio ozioso. Tuttavia

(1) V. Celano ivi, vol. IV, pag. 364, e giunte ivi, pag. 365.

(2) V. Celano giunte, vol. IV, pag. 695. Conf. *Napoli e sue vicinanze* vol. II, pag. 293.

questi difetti furono nei primordii poca cosa, a cagione del numero ristretto sebbene già vario e commisto de' ricoverati nel sorgente edificio, e per la sua amministrazione libera dalle cure estranee degli stabilimenti varii che poi gli furono annessi. Inoltre diverse congregazioni di nobili e di dame, ciascuna delle quali pigliava la protezione d' una categoria diversa d' indigenti quivi ricoverati, li tenea in comunicazione col mondo e li riconfortava con una carità sempre presente, faceano che l' Albergo fosse quel secolo instituto men vasto, ma più vivo che oggi non sia, comechè avesse insiti i germi de' suoi presenti disordini.

Abbiamo detto degli ospizii per orfani maschi, e di questo dell' Albergo de' poveri comune ai due sessi ed all' età. Per le fanciulle orfane, povere ed oneste Ferdinando IV mutò nel 1770 in uno speciale convitto il vecchio Conservatorio del Carminello, lo fornì di entrate, e vi prescrisse l' istruzione ed il lavoro (1). L' uscita di là all' età maggiore delle donzelle pare sia stata prescritta sempre nelle regole, non eseguita mai. Parliamo qui distintamente di questo tentativo, perchè è l' unico nel periodo che trattiamo di uno stabilimento inteso alla istruzione feminea, anzi che al perenne ricovero.

E quì trascorreremo volando la materia, in questo e nel seguente periodo vastissima, dei nostri Conservatorii e Ritiri.

Dicemmo nel precedente periodo di un ricovero di donne pentite fondato dalla regina Sancia, le quali, per essersi condisceso al loro desiderio, o alla necessità di non saper più onestamente campare la vita fuori perchè probabilmente nulla aveano appreso nell' ospizio, vi si perpetuarono mutando l' ospizio in monastero. Dicem-

(1) V. lo *Specchietto* citato delle Opere pie della Provincia di Napoli per cura della Deputazione provinciale, pag. XVII; e del Celano all' opera citata le giunte, vol. IV, pag. 201 e 204.

mo poi nel principio di questo periodo come nel cinquecento, dal moltiplicarsi degli ordini religiosi entrasse nell' opinione pubblica che non si potesse bene provvedere all' anima commisti nel mondo, e che la beneficenza dovesse principalmente e direttamente intendere a cansare i miseri da questi pericoli. Così mentre gli ordini religiosi moltiplicavano, e ad esempio de' nuovi i monasteri già esistenti stringevano i voti e la disciplina loro dopo il Concilio di Trento, in quel contrarsi e raccogliersi ch' ebbe luogo di tutte le membra del gran corpo cattolico dopo l' urto della Riforma, nacquero qui misti di scopo religioso e di beneficenza i Conservatorii e Ritiri femminili nel secolo decimosesto e nei successivi; instituti dei quali il titolo dice gran parte del concetto. Questi si moltiplicarono in due secoli larghissimamente (1). Il loro scopo fu misto alla prima di beneficenza e di religione; e quasi tutti, come il Celano nota, trassero origine dalla pietà di nobili donne (2). Ma presto la larghezza dei patrimonii non bastò alla moltitudine ed alla continuità della richiesta, e fu forza ricorrere per necessità alle doti in questi Conservatorii e Ritiri come nei monasteri strettamente claustrali; novità notata e deplorata altamente dal Giannone (3).

In fatti per queste doti si perdeva in gran parte lo scopo benefico di siffatti instituti, che quasi tutti hanno nelle loro prime regole per iscopo originale il mantenimento e taluni anche la educa-

(1) Al tempo del Celano questo autore ne contava ben trentatre (vol. I, pag. 514) ma s' apponeva in meno. In fine del periodo che tocchiamo, di quelli che erano in piedi nel cominciar del secolo nostro e rimangono ancora, ne contiamo bene 45, cui in questo secolo furono aggiunti altri dieci nuovi, mentre mancarono cinque; sicchè secondo le note officiali toccano oggi i cinquanta.

(2) V. Celano, opera e vol. suddetti, pag. 314.

(3) V. *Storia civile*, lib. XL, § 1.

zione di fanciulle povere. E pure quasi tutti, presto o tardi, quando prevalse in essi la coesione delle attuali ricoverate alla richiesta delle nuove, mutarono l' indirizzo, ed approvato il mutamento dalle autorità ecclesiastiche si fecero della vita spirituale una ragione alla perennità del beneficio nelle presenti ricoverate. Questo strano abuso si celò per le prime sotto la scusa dell' abito monastico assunto, dei voti temporanei e del titolo ibrido di *oblate* che pigliarono nel punto del mutamento le donne congregate a cui riuscì di ottenere per questo la sanzione canonica. Protette quindi pel loro legame mezzo monastico dalle autorità ecclesiastiche, e tollerato il mutamento dal governo civile per la sua ignoranza ed inefficacia, l' abuso perdurò, resistette all' onda del tempo e delle rivoluzioni, e si mantiene vivo sino ad oggi.

Dal punto che, stabilita la perpetuità del ricovero, non era più sufficiente il patrimonio del luogo, fu richiesto a chi volesse entrarvi una dote che valesse a scemare la spesa viva dello stabilimento insino alla possibilità, ed a serbare la misura crescente del decoro e dell' agiatezza in che si teneva l' ospizio. Così quello che nella intenzione dei fondatori era stato dato in patrimonio dei poveri diventò quasi dovunque pretto vantaggio delle persone meno indigenti, perchè capaci di fornire la dote richiesta.

Fra i danni portati da questi mutamenti son più notevoli e crudeli, perchè a carico del ceto più diserto degl' infelici, le mutazioni recate allo scopo pietoso di parecchi Conservatorii fondati qui a pro di fanciulle pericolanti e di donne pentite (1). Di fatti in que-

(1) A pro delle pericolanti furono fondati i seguenti instituti: Conservatorio dello Spirito Santo fondato nel 1550; di S. Maria Visita poveri nella Maddalena Maggiore fondato nel 1579; di S. Gennaro de' Cavalcanti fondato nel 1631, accresciuto nel 1750; de' SS. Pietro e Paolo fondato nel 1675; di S. Maria della Purificazione a S. Gioacchino fondato nel 1684.

sti la voglia del ringentilirsi, ovvero l'uso introdotto della dote, ci tolgono oggi per tre quarti il beneficio lasciatoci dai nostri antichi in siffatto genere di opere di carità.

Un' altro genere di Conservatorii e Ritiri molto numeroso tra le fondazioni del periodo che trattiamo, fu di quelli instituiti a fine di ricovero delle fanciulle povere da parecchie corporazioni delle arti principali della città, in beneficio delle loro figliuole. V' eran mantenute generalmente insino all' età maggiore, quando doveano andare a marito o monacarsi in un convento. La uggiosa semenza delle oblate perpetuatesi sotto la veste religiosa penetrò anche quì; ma la sopravveglianza perenne degli artigiani e l' esclusione della dote vietaron che questi Conservatorii mutassero l' essenza della loro natura, finchè non furono sciolte le corporazioni delle arti a tempo de' francesi. Allora alcuni si tennero in piedi, ma perdendo della loro specialità (1), altri mancarono o furono annes-

Tutti questi han poi fuorviato dal loro scopo, o ammettendo donne con doti, o escludendo anche in tutto le pericolanti.

A ricovero delle pentite furono fondati nel periodo che trattiamo (senza quello che dicemmo creato dalla Regina Sancia, e mutato in monastero nel periodo precedente) i Conservatorii di S. Maria del buon cammino fondato nel 1650; di S. Maria *succurre miseris* fondato nel 1613; del Presidio alla Pignasecca fondato nel 1631; de' SS. Gennaro e Clemente fondato nel 1707. Questi come i precedenti han disertata la loro instituzione.

Quelli che ebbero lo stesso indirizzo, e conservarono nel periodo che trattiamo in tutto o in parte il loro scopo originario, sono i seguenti: Il Ritiro di S. Raffaele fondato nel 1759 per le pentite; il Conservatorio di S. Gennaro de' Cavalcanti fondato nel 1631 per le pericolanti. Per le stesse e per le pentite il Ritiro di S. Gaetano al vico del Fico fondato nel secolo XVII; il Conservatorio di S. Maria del Rifugio fondato nel 1585.

(1) E sono: Il Conservatorio dell' arte della lana fondato nel 1616 sotto il titolo di S. Rosa; quello dell' arte della seta de' SS. Filippo e Gia-

sì ad altri Ritiri; restò conservando il suo scopo quello per le figliuole dei notari, in certa guisa conservati qui in propria corporazione anche dalle nuove leggi (1).

Tutti gli altri instituti che allora presero ed oggi conservano il titolo di Conservatorii o Ritiri, non deviarono meno dalla loro fondazione. Nello intendimento di questa dovevano essere un ricovero di fanciulle oneste e povere, e talora anche civili, e taluni anche un luogo di educazione, fino a che quelle avessero scelto tra il monacarsi o il maritarsi fuori lo stabilimento. Ma anche in questi, cresciuto il numero delle ricoverate e parendo crudele il respingere le nuove, per queste vennero in uso le doti; finchè l'uso divenne regola, come corrispettivo almeno in parte di ciò che sarebbe costato il mantenerle (2).

como fondato il 1583; quello dell'arte dei calzolai in S. Crispino e Crispiniano fondato il 1587, o quello dell'arte degli orefici in S. Maria della Purità fondato il 1650.

(1) Il Conservatorio della Purità fu fondato nel 1639, o 1635 da Aniello Capestrano notaio di Napoli. Per la sua regola si deve cavare a sorte il nome delle beneficate tra le figliuole de' notari inscritte nell'albo. Vedi le giunte al Celano, edizione citata, vol. IV, pag. 768.

(2) Fondati con intendimento di pura beneficenza o talora con buone pratiche educative ed operose nel periodo di che trattiamo, o pervertiti nel modo sopradescritto furono i seguenti Conservatorii e Ritiri: Il Conservatorio di S. Maria Antesaecula fondato nel 1619; quello di S. Maria del Soccorso fondato nel 1602, deviato poi dal suo fine ed unito a quello dello Splendore; del Rosario a Portamedina fondato nel 1568, in parte deviato dal fine per ammettervisi anche fanciulle con dote; di S. Monica fondato nel 1646; il Ritiro della Concezione a S. Efrem nuovo fondato il 1744: il Conservatorio di S. Nicola a Nilo fondato nel 1647; quello di S. Maria di Costantinopoli fondato il 1616. Non deviarono invece dal loro scopo primitivo di mantenere ed anche educare donne o fanciulle senza legame mo-

Or le stesse doti pagate, toglievano possibilità all' uscita per via di matrimonio o di monacazioni, il che avrebbe richiesto altra dote. Questo fe' invecchiar le donne nel luogo, e fece loro desiderare una regola che le difendesse ed assicurasse con una forma religiosa il nuovo istituto; e così in pochi anni quasi tutti i Conservatorii di ogni natura perdevano la possibilità di restituire al mondo quelle che erano entrate in essi.

Più vitale instituto surse da una di queste consuete mutazioni, quello che ora si dice Tempio della Scorziata a S. Paolo. Fondato da Aurelia e Luisa Paparo nel 1561 (1), come convitto di fanciulle della classe agiata con onorario annuale, fu mutato da Giovanna Scorziata in ricovero, anche a pagamento, di donne maritate o vedove o per giuste ragioni lontane dai loro mariti, nel 1582 (2). Noi annoveriamo quest' opera ed altre simili tra le be-

nastico e senza dote, il Ritiro di S. Vincenzo Ferreri fondato nel 1736 o 1739, dove le ricoverate mantengono l'uso primitivo di ricevere una dote uscendo a marito ed intanto vivono col lavoro: il Conservatorio del Rosario al Largo delle Pigne fondato nel 1627; il Ritiro di S. Maria delle Grazie a Mondragone, fondato il 1653; quelli del Sacro Cuore di Gesù, della Concezione ed Arcangelo Gabriele, di S. Maria degli Angeli alle Croci, di S. Maria della Provvidenza; il Conservatorio del Carminello instituito nel secolo XVII ed accresciuto di entrate intorno al 1798; quelli del SS.° Cuore Crocifisso, della Sacra famiglia di S. Giuda Taddeo, tutti fondati nei secoli XVI, e XVII, e conservanti oggi lo scopo puramente benefico, e taluno anche quello educativo. Infine il Conservatorio della Concezione a Montecalvario fondato il 1580, quello delle Teresiane dette della Torre del Greco, trasferito qui il 1794, quello dell'Addolorata a Miradois e quello di S. Maria della purità fondato il 1778, creati per iscopo ascetico, comechè senza voti perpetui, conservano ancora questo indirizzo.

(1) Vedi d'Engenio, edizione citata, pag. 125 e 126.

(2) Vedi Celano, opera citata, volume III, pag. 208.

nefiche, perchè evidentemente il vantaggio che deriva dal luogo e talora dal patrimonio di siffatti ricoveri non è pagato pienamente dall' onorario che persone generalmente poco agiate retribuiscono in cambio di una vita tranquilla e sicura.

Insieme con questa beneficenza fermata in instituti stabili a pro delle donne ed in gran parte dopo pochi anni convertita dal vantaggio delle indigenti nell' isolamento d' una turba immensa di donne del ceto mezzano, meno pompose ma più assai vive e feconde e ad utile dei veri indigenti sorgean da ogni parte le fondazioni di maritaggi annuali che si veggono annessi in quei secoli in grandissimo numero alle *Staurite*, alle cappelle delle arti, alle chiese ed alle confraternite, in vantaggio sia delle fanciulle dell' arte che si convocava in quella cappella o congrega, sia delle fanciulle dell' ottina in cui sorgeva il sacrario, sia di qualunque della città, cui la sorte o il merito designasse (1). Era un modo di beneficenza sulla quale in tempi più civili come i presenti sarebbe molto da dire, e noi lo faremo a suo tempo. Ma allora, siccome un soccorso che non astringeva la persona nei chiostri ma l' avviava nella vita della famiglia, si può dire che riuscisse ad un compenso dei mali usi del tempo, e, siccome libera carità, un progresso.

Quasi tutti i Monti così detti, fondati in quel tempo, instituzioni affini all' antiche *Staurite*, salvo che non essendo come queste annessi ad una chiesa propria ritenevano un' amministrazione più libera e laicale, hanno dalla loro fondazione l' ufficio di dispensar maritaggi (2). Ma alcuno di questi, fondato nel periodo che

(1) V. d' Engenio, opera ed edizione citata, pag. 43, 44, 62, 102, 103, 140, 175, 176, 178, 218, 227; e altrove *passim*.

(2) Vedi l' *Appendice* citata nelle note precedenti, *passim*.

trattiamo, per la sua ampiezza e la varietà delle opere amministrate merita speciale menzione.

Nel 1600, o secondo altri nel 1614, i fratelli della Congregazione dei nobili retta dai Gesuiti fondarono in una casa un ricco Monte pe' *Poveri vergognosi*, nella via che oggi ancora conserva questo nome. La carità già diventava indostre, ed i fratelli sovvenivano col danaro del Monte nelle loro case i poveri che non avevano volto da chiederlo. L'instituto fu soppresso nel 1808 e il patrimonio ingomberato dal demanio (1).

Nel 1601 un nodo di nobili napoletani stabilì di recarsi attorno per la città a chiedere limosine per i poveri, ed in breve, raccolta una notevole somma, risolsero con questa di mantenere in perpetuo quaranta letti a loro spese nell' ospedale degl' Incurabili, dove assistevano essi medesimi agl' infermi. Poco di poi venne loro in pensiero di fondare in un luogo speciale un Monte, dai proventi del quale fossero esercitate tutte le quattordici opere di beneficenza corporale e spirituale che annovera la Chiesa. La loro carità divenne potente per l' esempio, la congrega si ampliò specialmente tra i nobili, doni e legati le pervennero d' ogni parte; ed in breve fu fondata la casa e la chiesa dove il Monte avesse sede. Questo, retto da governatori eletti dal suo seno, allargò in varii modi il suo beneficio. Sono notevoli tra le altre, tenuta ragione dei tempi, la instituzione di cinque letti forati per poveri infermi e incapaci di muoversi nell' ospedale degl' Incurabili, mantenuti dall' opera, beneficio mancato poi in Napoli insino alla fondazione recentissima di un' ospedale proprio per tale genere d' infermi (2); quella di sessanta letti pei prigionieri infermi di passaggio in Napoli,

(1) Vedi Celano, detta ediz. volume IV, giunte, pag. 322.

(2) Per cura, come diremo, dell' *Opera per la mendicità*.

mantenuta dall' opera a quel tempo nell' ospedale de' Pellegrini (1); ed infine l' instituzione che anco oggi dura, e che forse in Europa si vide qui ordinata la prima volta, d'inviare gratuitamente al beneficio dei bagni minerali, e mantener colà i poveri infermi che avessero bisogno di quelle acque salutari, nell' isola d' Ischia; dove però fu instituito dal Monte apposito ospizio sin dal 1606, secondo il divisamento di Cesare Sersale. I soccorsi a' carcerati con la liberazione de' più meritevoli di quelli imprigionati per debiti, ed ai poveri vergognosi, i maritaggi e le larghe limosine speciali che dispensa ancora questo Monte, sono tutte opere che hanno origine e patrimonio dalla carità di quei secoli (2).

Diremo in ultimo luogo tra i Monti più notabili di quelli che si collegano con l' instituzione dei banchi, i quali entrano nel nostro discorso per la parte in cui essi esercitavano opere di carità. La pietà di alcuni curiali verso i prigionieri chiusi in Castel Capuano li mosse nel 1563 a costituire a vantaggio di questi miseri un Monte di pegni, sui quali si facevano loro prestiti. Nello stesso anno i fondatori, secondo l' uso del tempo, si costituirono in congregazione col titolo di S. Maria Monte de' poveri; e questuando mantenevano questa ed altre opere di carità a favore specialmente de' poveri vergognosi e de' carcerati per debiti. Nel 1599 si riunì a questa la Congregazione, anco addetta ad opere di carità, intitolata dal nome di Dio, fondata nel 1583 da alcuni gentiluomini, ed insieme ebbero approvata la loro regola da decreto arcivescovile. Nel 1600 il Monte aperse un banco di deposito del quale i proventi andavano a beneficio dell' opera pia, e che nel

(1) V. d' Engenio, edizione citata, pag. 142.

(2) V. *Napoli e sue vicinanze*, vol. II pag. 270 a 274, Celano edizione citata, vol. II testo pag. 316, e giunte, pag. 318 a 330.

1616 fu stabilito nel luogo dove è ancora al presente (1). Questo banco durò con gli altri insino alla rivoluzione del 1799, quando per la rapina fatta dei depositi privati de' banchi da Ferdinando IV cessò, rimanendo semplicemente il Monte cui era stato annesso.

Un'altro Monte di pubblica beneficenza che diede origine ad un banco di pegni e di deposito, fu quello della Pietà. Nel 1539 cacciati di Napoli gli ebrei, pii napoletani riscossero da essi la roba presa da costoro in pegno, e fondarono una confraternita per mantenere quest' opera di pietà. Nel 1587 fu fondato dalla stessa confraternita il Monte col titolo attuale, e con un banco che al tempo del Celano teneva in deposito da due milioni di ducati. Nell'opera dei pegni su cui non si riscuoteva interesse questo banco teneva investiti per regola dugentomila scudi. Il Monte attendeva anche a riscattare cristiani dai turchi, a sovvenire i carcerati ed a dispensare maritaggi.

A quel tempo i fallimenti non rari dei banchieri privati, scotendo la pubblica fede, fecero sorgere il pensiero di aggiungere banchi a' Monti di pietà e ad altri grandi stabilimenti di beneficenza. Così l'amministrazione diventava disinteressata e sicura, e il vantaggio de' banchi, tanto per l'opera dei pegni, come per quella del deposito del danaro senza interesse (non essendovi indizio di sconto con frutti) prese quella forma di pura beneficenza, che, mutati i tempi, ancora conserva per qualche parte. Come abbiam visto del Monte dei poveri, lo spedale degl' Incurabili, e l'ospizio dell' Annunziata tennero banchi ancor essi, e quello dell' ospedale si separò di amministrazione nel 1589 e divenne il Banco del popolo, il primo che vivesse quì da sè distinto da altre opere. Quello dell' ospizio dell' Annunziata fu fondato nel

(1) Vedi Celano, vol. II, pag. 374, 378.

1575; nel 1591 quello dello Spirito Santo annesso al Conservatorio dello stesso titolo ; nel 1596 quello di S. Eligio annesso pure all' ospedale ed al Conservatorio del medesimo nome. Nel 1597 fu fondato il Banco de' SS. Giacomo e Vittoria annesso all' ospedale di questo titolo, di cui abbiamo parlato più sopra. Nel 1640 infine fu instituito dalla città di Napoli il Banco del Salvatore dai governatori dell' *arrendamento* delle farine (1).

Diremo ora di alcuni altri instituti speciali, i quali non possono entrare propriamente in nessuna delle vedute categorie. Una Congregazione sorta nel 1548 per ispontanea deliberazione di molti gentiluomini, ed approvata dal Pontefice e dal Vicerè, l' anno seguente imprese il riscatto dei cristiani fatti schiavi da' turchi. L' instituto fiorì, vi entrarono anche popolani e spagnuoli, e si venne a spendere ciascun anno per l' opera insino ad ottomila ducati.

Un' accolta di fedeli che cominciarono a raccogliere danaro per farne dir messe in suffragio dei poveri, divenne Congrega e vide approvati i suoi statuti nel 1646 sotto il titolo di S. Maria *vertecoeli* (2), dal titolo della chiesa presso a cui si adunò la Congrega. Questa opera a poco a poco cominciò a detrarre dal raccolto una parte ragionevole in compenso del tempo impiegato dai fratelli nel questuare, e man mano pigliò l' uso di partire il provento di questo accatto in tre parti uguali, una da spendersi per le messe, una per le spese di culto, una terza in pro dei fratelli infermi, in maritaggi delle loro figliuole, o a sovvenirli in altri bisogni. La pietà diè all' opera, come dà ancora, larga messe, sin-

(1) Per tutte le cose predette conf. Celano, detta ediz., vol. III, pag. 676, e 721 a 749 del testo; pag. 749 a 750 delle giunte; vol. IV pag. 379 del testo, e *Napoli e sue vicinanze*, vol. II, pag. 238 a 240.

(2) Corruzione di *in vertice coeli*.

chè furono officiate da' preti addetti a questa singolare Congrega ben cinque chiese.

Un' altro instituto di carità nato nel periodo che trattiamo, e fuori di ogni categoria come il precedente, è l' opera della Congrega di S. Giuseppe del vestire i nudi.

Quest' opera sorta da un moto pietoso della pietà di alcuni nobili napoletani, ottenne nel 1740 la sua approvazione sovrana sotto forma di una Congrega che si proponeva specialmente l' esercitare l' opera speciale del vestire chi n' avesse necessità (1). Ma la Congrega non divenne così numerosa di confratelli, così ricca e reputata nello esercizio della sua carità se non in fine del periodo che trattiamo.

Non ci rimane adesso a dire se non delle Confraternite ed Arciconfraternite, e delle *Staurite*, Chiese e Cappelle, alle prime delle quali solea essere per solito annesso l' officio del mutuo soccorso, alle seconde quello di maritaggi ed altre opere di carità. La natura di queste opere di beneficenza mutò alquanto nel periodo che discorriamo da quella che esse avevano dimostrato nei periodi antecedenti, nei quali ne abbiamo studiato le origini. Confraternite ed Arciconfraternite crebbero di numero, e si ordinarono meglio al mutuo soccorso quelle che raccoglievano le arti speciali, alla pompa del culto esterno e delle sepolture quelle che raccolsero allora persone dei ceti più alti della cittadinanza. Invece le Chiese, Cappelle ed *Estaurite* con opere di carità aggiunte scemarono di numero in questo periodo, coll' andar declinando man mano la distinzione de' ceti e la stabile dimora de' patroni nei luoghi prossimi al sacrario.

Noi ci siamo fermati più lungamente che non avevamo in pen-

(1) V. *Le Regole* della SS. Arciconfraternita e Monte di S. Giuseppe ecc. Napoli 1851, p. 7.

siero nel discorso degli stabilimenti di carità sorti in questo periodo; parte perchè il loro numero vastissimo, la carità fervente che li originava e l' aspetto di ampiezza e di dovizia che prendevano ci hanno ampliata fra mano la materia ; parte perchè nell' andare osservando attentamente le qualità , i pregi ed i semi di corruzione che portavano in sè queste opere , vi siamo andati discoprendo appunto con meraviglia quei medesimi caratteri che oggi ancora conservano tra noi la più parte degl' instituti di carità , assai meno nella sostanza mutati di ciò che si possa pensare da uno e due secoli fa. Facendo quest' avvertenza è accaduto che , riscontrando così spesso nei fatti passati la viva loro storia presente, non ci è riuscito sempre di passare oltre con la rapidità che avrebbe richiesto la parte puramente storica di questo scritto.

Infatti la singolarità che si scorge in taluni de' nostri ospizii fra tutti gli europei, che i ricoverati non vi restino quanto bisogni, ma vi acquistino quasi dritto a restarvi; l'affezione pomposa e soverchia che si mostra talora alla miseria soccorsa , scordando di notare se questo lusso di spesa e di carità non sia in danno di altri più meritevoli cui si chiude la porta ; ospizii che congiungono in un solo corpo spedali, ricoveri di mendicità , e conservatorii , donne pentite e donne oneste, tutto ciò ci rimena direttamente dalla considerazione della beneficenza di que' tempi a quella degl' instituti presenti. D' altra parte quel vigore inesauribile della carità napoletana che ragunava in pochi anni vasti patrimonii, n' dispersi altri sostituiva , invocata non mai si ritraeva ; quegli avvedimenti pratici pe' quali come in lampo si vede intesa talora, assai meglio che il secolo non consentisse, l' industria della carità; il refrigerio dei bagni minerali reso possibile a' poveri infermi ; le case di convalescenza molte e varie secondo i morbi; gl' instituti per soccorrere a domicilio i poveri vergognosi e simili , ci mostrano che

allora come adesso alla perfezione delle instituzioni caritatevoli tra noi, a far che esse sian guidate con tanta cura e riguardi quanti vi s' adoperano nei paesi più civili, non ci difettò mai l' acuto intendimento, nè il senso affettuoso della verace carità. Ma solo l' accordo delle varie cose, il confronto, l' armonia totale e rigorosa delle opere svariate, effetti che non possono nascere che da una lunga e libera considerazione, da una persuasione ferma che prevalga nella pubblica opinione della proporzione che ha da essere tra i varii bisogni. Progresso che la tristizia dei tempi non consentiva nel tempo passato, e che solo la luce de' nuovi ci rende oggi possibile, quando essa arrivi a domare in questa materia consuetudini ed ordini vecchissimi, e pure ancora durevoli e quasi non tocchi fra noi.

Periodo Terzo

Degl' instituti di beneficenza in Napoli dal 1799 ai nostri tempi.

Se questo scritto capiterà mai in mano a persona che non abbia avuta occasione di riandare attentamente la successione dei casi della beneficenza pubblica napoletana, ella forse immaginerà difficilmente che nel pensiero di chi scrisse è stato dubbio per un tratto se egli avesse dovuto riassumere senza distinzione alcuna i casi di questi altri sessant' anni insieme con quelli dei tre secoli precedenti, e fare un solo periodo dei due. Perchè veramente, appena si consideri un pò dappresso questa materia, si ritroverà che i tempi della rivoluzione francese tra noi, salvo alcuni tentativi di riordinamento degl' instituti di beneficenza e la novità di una inspezione dello Stato e della sua nomina de' loro governatori, pel resto non segnano punto una mutazione notevole nelle abitudini generali, nei

pregi e nei difetti anteriori di siffatte instituzioni di carità. Però è che in questo periodo ci restringeremo quasi unicamente al discorso delle opere nuove di beneficenza sorte qui nel suo tempo, e meno avremo a notare di variazioni e di progressi effettivi negli instituti preesistenti.

La ragione per cui qui non mutò come in Francia ogni cosa nell' indirizzo anteriore della pubblica beneficenza, ed essa non si convertì come colà, da servigio indipendente delle persone morali che reggean l' opere, in concentrato e commesso presso che internmente allo Stato come ogni altro servigio amministrativo, fu evidentemente questa, che i beni degli stabilimenti in Francia furono incamerati e venduti nella rivoluzione, il che non avvenne tra noi che in picciola parte. Quì in vero furono aboliti il patronato delle *Staurite* che rimanevano, e le Cappelle patronate dalle arti e dai mestieri, con l' abolizione delle corporazioni artigiane; inoltre alcuni principali stabilimenti di Napoli al tempo dei francesi furono raccolti sotto un' amministrazione provvisoria, e poi sciolta questa e ricomposti in nuova forma. Ma degli stabilimenti principali, come de' Conservatorii e Ritiri, poco fu mutato nel patrimonio, poco o nulla tocco degli statuti, poco della distinta personn degl' instituti pii che furono qui trovati esistenti.

Sin dal 1806, sotto il governo dei francesi, gl' instituti di beneficenza furono messi sotto la giurisdizione del Ministero dell' interno. Nel 1809 (1) furono instituiti un Consiglio generale sopra quattordici principali stabilimenti di beneficenza della città, ed una Giunta amministrativa per regolarne le spese e la disciplina. Nello stesso anno i quattordici (2) furono in nove soli raccolti, fonden-

(1) Decreto degli 11 Febbraio.
(2) Decreto dei 12 Settembre.

dosene i patrimonii e l' amministrazione (1); quindi i nove raccolti in cinque (2). Gli *arrendamenti* ed altri redditi di questa specie furono ingomberati dal governo, il quale invece pagò un sussidio agli stessi stabilimenti, che ebbe poi diverse mutazioni (3).

Nel 1810 i Monti di patronato familiare furono disciolti, e quella parte dei beni che spettasse ad opere di beneficenza fu aggregata al Monte della Misericordia.

Nel 1815 il concentramento amministrativo che stringeva i principali stabilimenti napoletani fu tolto. Avea portato il vantaggio di ristorar le condizioni economiche, stremalissime prima, degli stabilimenti raccolti in uno, massime dell' ospizio di S. Gennaro dei poveri (4). Ma nulla avea ordinato secondo un giusto concetto ed una più equa compartizione d' officii tra i varii stabilimenti.

Un decreto del 1815 ridonò a tutti gli stabilimenti la loro prisca autonomia ed i governi speciali. Da quel tempo insino all' attuazione della legge presente su questa materia gl' instituti di beneficenza tra noi furono sopravvegliati dai Consigli provinciali degli Ospizii presieduti dal capo della provincia, rispondenti pe' loro officii a quelli attuali delle nostre Deputazioni provinciali; e da Commessioni comunali amministrative, cui era affidata la beneficenza

(1) Che risultarono: l' Albergo de' poveri; l' ospizio di S. Gennaro; la Casa dell' Annunziata; S. Eligio; l' ospedale della Cesarea; quello della Pace; l' ospedale degl' Incurabili; l' ospedale de' Pellegrini e Convalescenti; la Casa di convalescenza ed ospedale di Torre del Greco.

(2) Che furono: l' Albergo de' poveri, l' ospizio di S. Gennaro, la Casa dell' Annunziata, l' ospedale degl' Incurabili, S. Eligio.

(3) Nel 1809 furono stabiliti gli annui assegni seguenti: All' Albergo ducati 42,000, all' ospizio di S. Gennaro ducati 10,000, all' Annunziata ducati 24,000, agl' Incurabili 18,000, a S. Eligio 6,000; centomila in tutto.

(4) V. Giulio Petroni, *Cenno storico del R. Ospizio de' SS. Pietro e Gennaro*, Napoli 1864, pag. 41.

vaga e le instituzioni per desuetudine o per altre ragioni prive di amministratori, rispondenti all' officio attuale delle Congregazioni di carità (1). Amministratori diretti poi dei principali instituti di beneficenza erano due Governatori ed un Soprantendente nominato dal governo, tra' quali tuttavia prevaleva sempre l' abito o l' efficacia clericale: le Arciconfraternite e Confraternite rimasero rette da amministratori elettivi. Per queste ultime la legge presente lascia il governo diretto dell' opere a quelli che gli statuti o le consuetudini destinano, e però non fa alla precedente nessuna mutazione (2). I bilanci furono introdotti nei grandi instituti di beneficenza nell' anno 1813, ne' luoghi pii laicali nell' anno 1834.

Tutte queste mutazioni tuttavia, mantenendo distinti i patrimonii e, tranne che per gl' instituti maggiori, la direzione e la sopravveglianza del clero, fecero sì che nella sostanza loro i nostri stabilimenti di beneficenza non presentassero nella natura e nell' opera molto differente aspetto nel tempo posteriore a quello antecedente alla rivoluzione ed alla venuta dei francesi, conformità che abbiamo rilevata narrando del periodo precedente.

Ora daremo un cenno delle nuove opere di beneficenza sorte in questo periodo, e delle variazioni principali delle preesistenti.

Degli ospedali troviamo fondato nel 1817 quello detto ora di Loreto, nell' edificio dove, tolto già il convitto musicale, erano stati raccolti alcuni vecchi e storpii. A quel tempo l' ampliazione dell' opera dell' Albergo avea fatto nascere il pensiero singolare che fosse suo decoro l' avere speciali ospedali pe' suoi infermi. L' ospedale di S. Maria della Vita aperto nel 1836 pe' colerici fu anche dipoi mu-

(1) La Commissione di beneficenza pel comune di Napoli fu instituita nel 1831.

(2) V. l' articolo 4° della legge del 3 Agosto 1862.

tato in ospedale diffinitivo ed annesso all' Albergo per le Inferme, come il precedente per gli ammalati. Da questi due ospedali necessitati dal disordinato ingombro d' indigenti che erano in quel mostruoso ospizio dell' Albergo de' poveri, noi siam lieti di passare a due altri, piccoli ma consolanti tentativi di ospedali, sorti entrambi l' anno scorso per due specie d' infermità che meno possono andare in fascio colle altre, quello per gl' infermi di malattie croniche incurabili fondato dall' *Opera per la mendicità*, e quello pei bambini lattanti infermi per opera di una speciale associazione. Basterebbe paragonare la triste necessità che diede origine ai due primi ospedali, e l' arguta e delicata carità che dettò il concetto e guida l' opera dei secondi, per segnare il progresso che si è fatto tra noi nel retto intendimento delle opere di beneficenza. Così fosse agevole mutare il vecchio, come porre buone basi al nuovo!

Non parliamo dell' ampio ospedale clinico ch' è in costruzione a Gesù e Maria, e che si dovrà principalmente alla larga e risoluta carità del Re, perchè, non aperto ancora, non può entrare nel numero degli stabilimenti da osservarsi da noi (1).

Passando dagli ospedali ad altri ospizii, troviamo che l' Albergo de' poveri crebbe a dismisura in questo periodo, per l' insita magagna che per la errata e vaga definizione del suo officio gli nuoceva, come vedemmo fin dalle origini. E quando poi gli furono affidati altri e diversi stabilimenti, il suo disordine divenne assai

(1) Si crede s' aprirà nel prossimo mese (maggio del 1865); basterà a cinquecento letti, ma sarà anzi uno stabilimento d' istruzione medica, che di beneficenza, da che le cliniche che vi prevarranno, accoglieranno gl' infermi di mali acuti, quegli appunto cui in Napoli meno difettano ospedali sufficienti e bene ordinati.

più vasto e palese. Ne' primi anni del secolo erano stati aggiunti alla sua amministrazione un convitto o scuola di sordomuti e sordomute, fondato con Rescritto del 6 Dicembre 1806 e ministeriale del 7 Aprile 1819, ed allogato nel grande edificio dell'Albergo; nel 1816 gli furono aggiunti l'ospizio di S. Maria dell'Arco presso il Vesuvio, per vecchi, tignosi e giovani di difficile educazione della famiglia, e quello di S. Francesco di Sales fondato in un monastero soppresso in Napoli, che fu designato a ricoverare donne di giovane età della famiglia sempre crescente dell'Albergo; ma fu compito ed inaugurato per questo officio non prima del 1860. Dell'ospedale della Cesarea, annesso all'Albergo il 1816, e dell'ospedale di Loreto fondato nel 1817 nel luogo dell'antico ospizio di cui dicemmo, ed annesso all'Albergo anche in pro della sua famiglia, abbiamo già riferite le origini. Nel 1818 fu fondato ed annesso all'amministrazione dell'Albergo, l'ospizio di S. Giuseppe de' ciechi, e nello stesso anno l'ospedale di S. Maria della Fede, dove si curavano e si correggevano le donne pubbliche, il quale era prima sotto il governo della Soprantendenza delle prigioni. Nel 1836 vi fu annesso, come pure abbiamo detto, il nuovo ospedale per femine di S. Maria della Vita. Da ultimo nel 1862 l'antico Conservatorio, poi spedale di S. Maria della Fede, mutato in sifilicomio, uscì dalla categoria delle nostre opere di beneficenza; ma fu aggiunto sventuratamente in sua vece all'amministrazione dell'Albergo un Ritiro detto di S. Maria Maddalena ai Cristallini, sorto e cresciuto nel principio del secolo per pubblica carità e per aiuti governativi, a mantenere donne ravvedute o rifiutate dalla prostituzione. È da notare intanto che con decreto del 1840 fu tolto alle altre provincie napoletane il diritto di avere ricovero nell'Albergo dei poveri, se non pagando del loro. Il che, se nelle altre provincie si fossero stabiliti, come fu prescritto, depositi

di mendicità e case di lavoro provinciali, sarebbe stato un progresso per tutte ed un largo sgombro per l' Albergo.

L'ospizio di S. Gennaro de' poveri co' suoi Conservatorii di donne, vide fondersi con esso nel 1808 l' altro che come esso ricoverava i vecchi, detto di S. Onofrio, del quale abbiamo accennate le origini; e, dopo estremi disordini economici, corsi negli ultimi anni, dal mutamento recente delle sorti nazionali e da'nuovi governatori ottenne alquanto ristoro (1).

La casa dell' Annunziata, dopo avere smessi banchi, ospedale e ogni altra cura fuori degli esposti, e dopo grandi disordini economici e peggio morali, che fornirono materia credibile in Napoli al libro dell' *Orfana* del Ranieri, si riebbe anch' essa per opera principale, ai napoletani ben nota, di Vincenzo Paladini. L'opera di S. Maria *vertecœli* infine, l' ospedale retto dalla Congrega dei pellegrini e convalescenti, quella retta dai Fate bene fratelli, alla Pace, quello di S. Eligio col suo Conservatorio, l'ospedale de' Sacerdoti, il Monte della Misericordia ebbero in questo tratto vicende e progressi varii, ma nessuna mutazione sustanziale nel loro instituto, onde meglio sarà trapassare qui nella loro menzione per toccar delle loro condizioni attuali nel capitolo successivo.

Un' ospizio per le cieche educabili, da esservi ricoverate ed abilitate al lavoro fu fondato in Agosto dell' anno scorso con danaro di una signora inglese, lady Salza Strachan, ed affidato alle cure ed all' amministrazione dell' *Opera per la mendicità*.

D' altri novelli instituti di carità troviamo sorti in questo periodo i seguenti Conservatorii e Ritiri. Il Ritiro di S. Francesco Saverio o Santa Maria degli Angeli alle Croci, fondato a fine d' istruzione di orfanelle bennate tra il 1800 ed il 1802 dalla cari-

(1) V. Petroni, *del R. Ospizio de' SS. Pietro e Gennaro* ec. p. 43 a 45.

tà di Pietro Cioffi. Con la regola monastica invece, del terzo ordine di S. Francesco fu fondato nel 1810 dal padre Antonio Jannone il Ritiro per gentildonne intitolato alla Regina del Paradiso ed a S. Antonio di Padova; queste donne tuttavia presero la cura e lo ammaestramento di orfane del colera del 1836. Fondato tra il 1812 e il 1817 fu il Ritiro detto dell' Addolorata e Sacra Famiglia per vergini ed orfane del popolo, che si reggono coi lavori e colla pubblica carità. A pro di fanciulle bennate surse invece, tra il 1812 e il 1822, l' Educandato detto di Capano dal suo fondatore, che ha cessato ora quasi interamente dall' ufficio d' opera di beneficenza, entrandovisi comunemente a pensione. Sotto la regola di S. Alfonso de' Liguori fu fondato nel 1816 il Ritiro di S. Maria del Gran Trionfo dal Padre Cotillo, e diviso in due parti, una per le donne traviate, l' altra per le fanciulle orfane e povere (1). Ed a questo proposito troviamo da notare di un' altro pio ricovero sorto anco a pro delle pentite nello stesso tempo e mantenuto dalla sola diurna carità, opera pietosissima del P. Antonio Durante, che per difetto di patrimonio fisso non è ancora legalmente notato tra gl' instituti di carità provinciali (2).

Altri Ritiri sorti in questo periodo sono quello di S. Antonio a' Monti, di rigida regola Alcantarina, per oblate di condizione civile, fondato nel 1822 da Luigi de Nicola; quello della Concezione ed Arcangelo Gabriele fondato nel 1825 da Francesco Criscuolo per ricovero di oblate, ed insieme educazione di donzelle civili; quello di S. Gaetano al Fico per giovinette pericolanti o pen-

(1) V. negli *Studii intorno al riordinamento organico delle opere pie della Città di Napoli,* la *Prima relazione* della Commissione nominata dal Prefetto di Napoli marchese d' Afflitto, (opuscolo stampato in Napoli nel 1835), a pag. 13.

(2) V. *Studii* suddetti, *Relaz. id. ibi.*

tite. Quello detto di Brancaccio per le orfane del colera del 1836, fondato quell'anno, e mantenuto in parte da sussidii del Municipio, in parte da un legato del Duca di Avalos. Intanto qualcuno dei Conservatorii antichi venne meno; quello di S. Maria della Carità fu fuso in quello della Concezione di Montecalvario nel 1813, e quello del Consiglio fu disciolto qualche anno fa.

Sorsero così, ne' soli primi quarant' anni del secolo, ben nove novelli Ritiri di donne, di cui uno doppio: uno a scopo di vita religiosa, mantenuto dal proprio patrimonio e dalle doti delle oblate ammessevi; due intesi a mantenere ed educare orfane del popolo, tre ad educazione di fanciulle civili, tre per pericolanti e pentite. Si vede che la carità non è mancata col tempo; ma in qualunque sorta di questi Ritiri l' uscite difficili per la dote conferita, o per l' abito portato, o per le prese abitudini poco operose, avrebbero man mano forviato anche questi dal loro scopo primitivo, e li avremmo visti mutati di certo tutti prima del finir del secolo in altri ricoveri dove entrassero e morissero i ricoverati, se i tempi novelli e l' aura più viva che si respira non ci scemassero questi malinconici presagi, promettendoci presto o tardi un rimedio per essi come pei precedenti.

Delle Confraternite, per solito le meno tocche in tanti secoli dalle mutazioni dei tempi, notiamo in questo periodo mancar poche di quelle sorte nel secolo passato; sorgere invece alcune intese al mutuo soccorso tra operai dell' arte medesima, il che certo dura ancora la maniera più efficace con la quale fra noi si provvegga in questi ceti al bisogno del reciproco aiuto. Fra l' altre una Confraternita degli Accenditori intitolata alla Concezione ed a S. Vincenzo Ferreri si fondò nel 1817. Una de' nostri *Apparatori* sotto il titolo di S. Nicodemo nel 1824, ed una de' Fruttivendoli intitolata al S. Salvatore nel 1826 (1).

(1) V. l' Appendice sopra citata, pag. XVIII, XX e XLIV.

I banchi, che col finire del secolo scorso avevano smarrito quasi in tutto il loro aspetto d' instituti caritatevoli e si eran fusi raccogliendo in uno i residui delle passate dilapidazioni, nei primi tempi di libertà hanno ricordate le loro origini, da una parte assumendo l' amministrazione e dando credito alla Cassa di risparmio qui fondata dal Re, dall' altra aprendo in Donnaregina un nuovo e più agevolato officio di prestiti sopra pegni, e sovvenendo largamente alle nuove opere di beneficenza.

Dell' opera degli Asili infantili, di quella degli accattoncelli del frate Lodovico da Casoria, dell' Opera per la mendicità e de' suoi depositi, noi non narreremo qui le origini recentissime, nè la grande efficacia che il loro esempio promette avere a modificare l'indirizzo della beneficenza napoletana; imperciocchè l' osservazione di queste opere, nessuna delle quali ha preso ancora forma d' instituto pubblico, e mantengono intera una libertà inaudita agli antichi nostri stabilimenti di beneficenza, ci sembra trovar suo posto naturale anzi nella parte dove ragioneremo che in questa dove abbiamo narrato di corsa degli stabilimenti di beneficenza napoletani.

CAPITOLO II.

De' modi di rendere più giovevoli agl' indigenti gli instituti di pubblica beneficenza della città di Napoli.

I. — *Osservazioni e proposte particolari.*

Entriamo adesso nel più vivo del nostro soggetto e del tema proposto a questi studii, notando che la narrazione finora condotta, come già si è forse traveduto e meglio si vedrà, non sarà inutile a dar base alle osservazioni ed ai criterii che seguiranno.

Compartiremo in due la materia di questo capitolo: da prima osserveremo particolarmente le condizioni degli stabilimenti di beneficenza. Di poi guarderemo lo stesso soggetto più insieme e più generalmente, e daremo le nostre conclusioni.

Per la legge che è in vigore, è pubblica opera pia, è stabilimento di beneficenza ogni instituzione di carità che abbia amministrazione e vita interamente pubbliche e determinate, con suo patrimonio speciale e permanente (1). Di queste però, secondo ci detta il tema del lavoro, sarà il nostro principale discorso; delle instituzioni private di carità discorreremo solo per quanto ci parrà utile a chiarire l'indirizzo generale della beneficenza e gl' indizii di carità più progredita, i quali nelle opere libere e spontanee della beneficenza si scoprono per solito più spiccati e più vigorosi che nelle opere ed instituti fermi e vetusti.

L' importanza maggiore della materia c' induce a cominciare il nostro discorso dall' osservazione di quel gran complesso di stabilimenti che piglia il titolo dall' amministrazione comune dell' Albergo de' poveri.

Il primo di gennaio del 1864 la popolazione dell' Albergo dei poveri si compartiva così:

Nell' Albergo stesso, 2320 persone di cui 724 maschi, e 1596 femmine di ogni età, tra' quali 95 sordomuti di ambo i sessi;

Nell' ospizio per maschi alla Madonna dell' Arco, 261 anche di diversa età;

Nell' ospizio per le femmine in S. Francesco di Sales, 762 donne giovani e vecchie;

Nell' ospizio della Maddalena per le donne pentite, 214 donne, parte pentite e parte vecchie dell' Albergo;

(1) V. Art.° 1, 2 e 3 della legge del 3 agosto 1862.

Nell' ospizio de' ciechi in S. Giuseppe, 176 maschi;

Nell' ospedale della Vita, 134 inferme dell' Albergo;

Nell' ospedale della Cesarea, 8 maschi infermi dello stesso;

Nell' ospedale di Loreto, 76 maschi dell' Albergo, oltre un centinaio di estranei;

La famiglia totale era così di 3950 persone, di cui 1270 maschi e 1980 femine.

Degli entrati poi nuovi nell' Albergo in tutto l' anno scorso (1864) il numero fu di 1204 persone, e degli usciti per congedi, diserzioni e morti di 1032, sicchè rimane l' aumento di 169, che porta il numero dei ricoverati nell' entrare di quest' anno 1865 a 4123. Ma onde viene, come vive e dove va questa grande onda d' infelici?

Il venire e l' entrarvi è da ogni parte, chi per dritto, chi per abuso (proveremo quest' affermazione). Per dritto i trovatelli maschi da sette anni in su dalla Casa dell' Annunziata (2), i mendicanti della provincia di Napoli, alla quale per decreti del 1840 e 1843 è ristretto il beneficio dell' Albergo, i sordomuti a preferenza, i ciechi da tutte le province napoletane e finchè vi sia posto nel convitto ch' è per essi aggiunto all' Albergo, le donne pentite che vanno in S. Maria Maddalena, infine i poveri di ogni sorta quando

(1) Degli entrati ed usciti, quanti spettassero a ciascuna categoria di quelle per cui legalmente si possa entrare ed uscire, non c' è venuto fatto di saperlo dall' Albergo, ed importerebbe alquanto. Generalmente poi i nostri istituti di carità non abbondano in queste ricerche, nelle quali pure sarebbe certo un fondamento capitale del giudizio che si debba portare sopra di loro. Tuttavia quanto all' Albergo, di cui la magagna sta nella sostanza piuttosto che nei particolari, riesce più sopportabile questa ignoranza.

(2) Costoro adesso, allogati tutti prima di questa età presso i genitori adottivi, non hanno più nessuna parte nell' ingombro dell' Albergo.

sian vecchi ed infermi, i fanciulli dai 6 sino ai 16 anni in preferenza, gli orfani, le donne nubili e povere dai 6 insino ai 18 anni (1).

Ma qui confina il dritto con l' abuso, e passiamo da quello in questo. Non sono certo poveri coloro che han famiglia nei gradi in cui la legge fa obbligo di sostenerli e lo possano, e pure non si vede che si faccia rigida ricerca ed esclusione di questi. Non debbono avere entrata nel luogo i mendicanti di altre provincie, e pure vi stanno, parte a pagamento a carico delle provincie native (2), parte senza pagamento veruno; gli uni e gli altri togliendo luogo, se non altro, a chi v' ha proprio dritto al ricovero.

L' *Opera per la mendicità* intanto, che paga per gl' indigenti ch' ella toglie di via, ed a sua spesa li mantiene nell' Albergo oltre il numero che questo adesso può sovvenire, grida che è stanca di far le spese per gente per cui l' Albergo ha l' obbligo di farle lui, e che questo ne avrebbe il modo se si sgomberasse di quelli che non v' hanno diritto a stare. Il Consiglio provinciale d' altra parte, che quest' anno soccorre l' Albergo d' un prestito di 200,000 lire per quello che lo Stato par che sarà per torgli, ed il Municipio che gli dà una entrata fissa pe' suoi accattoni (3) han risoluto da più

(1) V. il regolamento del 22 Dicembre 1843.

(2) Di lire 13 a persona per mese.

(3) Dà 42,500 lire per supplemento di dotazione, e 178,000 per carico imposto a pro dell' Albergo sulle gabelle di Napoli, nel passaggio della gabella da provento governativo a provento comunale. Per un altro assegno di 85,000 lire annue s' è in lite tra l' Albergo che le chiede e il Municipio le nega, (V. il bilancio presuntivo per l' Albergo pe' poveri per l' anno 1865, a p. 28). L' entrata totale dell' Albergo prevista nel suo bilancio quest' anno è di lire 1,066,607, nelle quali è compreso il sussidio governativo, che probabilmente sarà tolto, in lire 251,355, cui supplirebbe solo per quest' anno in parte il prestito promesso dalla provincia di 200,000 lire.

mesi d' inviare a visitar l' Albergo per cacciarne coloro che vi stanno indebitamente. Ma la risoluzione non ha avuto fin qui nessun effetto. Si oppone anche che la più parte delle provincie non hanno ricoveri di mendicità, ma questa tolleranza non le spingerà certo ad aprirne.

Come vivono i ricoverati nell' Albergo? Ecco. Su per giù 2600 persone hanno il vitto somministrato dall' ospizio, rispondente in media a 35 centesimi per dì: 1500 sani, strano a dire, lo hanno in danaro, fra cui le donne di S. Francesco di Sales, e le pentite della Maddalena, a ragione di lire 1:91 la decade. Al resto provvede il loro lavoro. Questi 1500 dunque lavorano, comperano e mangiano divisi ciascuno per sè. Oltre a tal differenza, per cibo, vesti, letti ed ogni necessità di vita, non è nessuna differenza notabile ed ordinata in proporzione dei bisogni diversi delle varie specie di quei ricoverati che non siano negli ospedali. La miseria agguaglia tutti. La più parte dorme sopra paglericci e la biancheria appena basta (1). Eccezione recente si fa per gli abiti e le masserizie di quelle fanciulle di tenera età che adesso sono tenute in un collegio speciale nell' Albergo, e pel vitto e vesti degli allievi e le allieve d' una scuola magistrale posta di recente nello stesso luogo. La mistura dell' età è poi presso che senza limiti fuori di queste tre comunanze. Basta entrare nell' Albergo per iscorgervi da una parte donne e fanciulle e vecchie, dall' altra uomini e fanciulli girare e mescolarsi in certe ore pei corridoi. I prefetti si pigliano dai rinchiusi del luogo stesso, e non vi mantengono, è noto, tradizioni di buoni costumi o di alacrità.

Ma, poichè ci siamo fermati sulle prime all' edificio principale dell' Albergo, terminiamo di guardare le cose notevoli ch' esso ci porge. Il luogo ha vaste sale da dormire, da lavorare, da

(1) V. le osservazioni premesse al citato Bilancio pag. 8.

scuole e da desinare, parte sane, parte umidicce; ha una chiesa vastissima, tre infermerie, di cui una bellissima, ma tenuta, quando io la visitai, per mostra, benchè vi siano quattro ospedali annessi all' opera; ha un teatro ed una vasta cucina a vapore. Le scuole non fruttano grandemente, perchè i ragazzi spesso vi mancano, per gli adulti, non si sa perchè, non si è mai tentata una scuola diurna o serotina. I sordomuti maschi e femine hanno la loro istruzione speciale, quelli che ne son reputati capaci. Ma il luogo ove dormono e stanno è mescolato di ogni età, dai 6 ai 65. Questi son chiamati al vitto, alla scuola ed al sonno a suon di campana o di tamburo, come chi sente! (1)

Obbligo di lavoro non v'ha: molti e molte veramente lavorano, ma i più a modo e a verso loro, ed a proprio vantaggio. Il governo dell' Albergo non solo non cava quasi nulla dal lavoro, ma ignora lo stesso provento, e si contenta di porre come una tassa su certe specie di lavori (2). Non è da credere però che il rimanente vada tutto a pro dei ricoverati, perchè la peste della *camorra* fa anche qui la sua opera, e, fra la tara delle commessioni pel lavoro di fuori e quella delle oblate o dei capi d' arte sulle lavoratrici e lavo-

(1) V. una lettera al Prefetto testè stampata, del Direttore di queste scuole intorno alle condizioni del Convitto dei sordomuti nell'Albergo.

(2) V. il Bilancio sopra citato pag. 11. La tassa suddetta vi si presume che renderà al governo sole 4,000 lire per quest'anno. Singolare è poi che gran parte delle considerazioni premesse a questo bilancio si stendono nel proporre i modi come il lavoro dentro l'Albergo possa diventar più lucroso. Pare a leggerle che tutto il debito di chi vi è a dirigerlo s'intenda consistere nel fare il ricovero la più contenta ed agiata dimora che ai possa a quelli che vi stanno. E quelli che son fuori ed han dritto al soccorso? E questi stessi che vi lavorano, quando saranno resi inabili e dovran contentarsi de'50 centesimi che dà in tutto l'Albergo a ciascuno de'suoi ricoverati?

ratori dentro, gran parte del provento sfuma via. Unico vantaggio di qualche importanza che immagina cavar l' Albergo da un siffatto ordinamento del lavoro è per ciò che commette ad una parte dei lavoranti i quali non trovano lavoro di fuori, facendoli lavorare per uso dell' Albergo stesso, in tessere, cucire, fare scarpe e simili, il quale lavoro l' Albergo paga poi in parte ai ricoverati. Ma è vantaggio questo? Lo stesso direttore dell' Albergo, nelle considerazioni premesse al bilancio, dice che questo lavoro non è ben condotto, ed avvezza ad un cattivo modo di lavorare (1); sicchè nuoce al presente ed all' avvenire dell' Albergo assai più del sistema di comperar già lavorate di fuori le cose che bisognano, facendo invece ingegnarsi dentro in lavori più ordinati, proficui e meno grossolani, chiunque potesse attendervi. Questo sistema certo agevolerebbe le uscite, e farebbe dell' Albergo un' opera viva. Adesso invece si trova più opportuno lasciare la più parte del prezzo a chi lavora pel luogo, oltre il vitto e vestito e ricovero gratuito; e così tenerli dentro sino alla fine, perchè fuori non troverebbero sfogo, e dentro vi si acconciano a stare, quando a lavorar bene non appresero mai, e colà almeno han sicuro il necessario.

Intanto il regolamento prescrive che i maschi a' diciotto anni debbano uscire dall' Albergo, le donne quando si trovi a collocarle onestamente (2). Ed il governo dell' Albergo dà sempre a ragione e talora a necessità del non eseguire questa legge, il non sapere dove gittar quegl' infelici; e non s' accorge che ciò che gli pare compenso al loro rimanere, il farli lavorar male, per conto proprio o dell' Albergo, senza stimolo a tentar fuori un migliore avvenire, è sciupo del presente e gli costerà poi venti o trent' anni

(1) V. le considerazioni precedenti al detto bilancio, pag. 12 a 14.
(2) V. Art.° 20 e 24 del regolamento del 22 dicembre 1843.

di vitto per ciascuno, che potrebbe uscirne se invece fosse educato a miglior lavoro dentro ed a scarso guadagno presente, ma gli si procacciasse buona riputazione nell' arte sua ed il suo gruzzolo all' uscita.

Certo in Napoli non è capo d' arte che non accetterebbe con un piccol sussidio a tenere un fanciullo da' 12 ai 14 anni, che sapesse leggere e scrivere e fosse già avviato a lavorare a modo. Or poniamo che l' Albergo di questa qualità di ospitati cavasse fuori un numero, ed allogatigli bene affidati in città o in campagna si obbligasse a dar per loro sino ad una trentina di lire per mese per un dato novero di anni. Egli non pagherebbe loro più che non gli costa il vitto e il vestito adesso (1), e si vantaggerebbe da una parte del luogo sgombero, dall' altra del cessar d' ogni sussidio a pena che quegli guadagnassero la vita da sè, ed avessero pregiata la dignità della vita indipendente (2). Ecco un modo da sgomberare l' ospizio di quella parte più giovanile che può

(1) È la proporzione che caviamo, di ciò che costa in media ciascuno dei ricoverati, dagli art. 14 e 15 del detto bilancio, tra vitto e vestito.

(2) Ecco ne' suoi particolari il modo tenuto in un' ospizio d' indigenti o mendicanti in Italia, nella *Pia casa di lavoro di Firenze*. Ivi i fanciulli da tre a quattordici anni che mostrano buone disposizioni sono allogati fuori presso artigiani o coltivatori, che prendono cura della loro educazione, ed apprendono loro un mestiere. Lo stabilimento paga per essi una modica pensione mensile fino alla età di 18 anni, quand' essi rimangono a carico proprio. Questo modo di allogamento, che si dice *affidare a tenuta*, reca ottimi risultamenti. Ho tratto ciò da alcune *Notices sur la Pia Casa di Lavoro à Florence, par le ch. Berti directeur de l' établissement*. V. *Congrès international de bienfaisance de Londres*, *session de 1862*, pag. 223 t. II.

V. pure su questo fatto Andreucci *Della carità ospitaliera in Toscana*, studii documentati e proposte, Firenze 1864, vol. I, pag. 315.

acquistarsi fuori abito di vita decorosa, e portarvi lavoro ed operosità, modo che non è nuovo se non tra noi.

Vediamone un'altro.

Le donne sovrabbondano d' assai agli uomini nell' Albergo. Perchè? La ragione è chiara, sebbene allo scrittore del detto bilancio sembri quasi un fato inevitabile. Questa ragione è che appunto quelle donne che potrebbero campare la vita fuori l' ospizio dentro hanno dal lavoro guadagno scarso, ma netto e libero, oltre il ricovero ed il vitto gratuito e sicuro, e fuori mancherebbe loro tutto; ed uscite senza un capitale nel mondo non vi troverebbero nessuna sicurtà di sussistenza e di decoro (1). Or nelle dette osservazioni che precedono al bilancio del 1863 si nota che ci ha nell' Albergo ed in S. Francesco di Sales da 120 ricamatrici e da 620 guantaie, delle quali si osserva il lavoro esser lucroso di sua natura, e fruttare tuttavia a chi lavora assai scarso e ad arbitrio delle direttrici, e poco o nulla all' Albergo. Ma, poniamo che si ordinasse questo lavoro come in ogni ospizio civile; chè ciò che si lavora e ciò che si guadagna diventasse noto a chi amministra il luogo. Poniamo che del provento del lavoro un terzo si desse alle donne stesse, due terzi si conservassero, e se ne facesse cumolo a loro pro, per quando trovassero a collocarsi fuori in matrimonio, o come serve, cameriere, o altro allogamento onesto (2).

(1) Nel quinquennio che terminò nel 1862 si sono maritate cento sole di tutte le donne dell' Albergo, cioè nella proporzione di 1 a 67. Vedi una Memoria sulla condizione dell' Albergo de' poveri nell' anno 1862, pubblicata dal Governo di allora, pag. 25.

(2) Se in dieci anni di lavoro una donna può guadagnare bene una mezza lira per dì, per 280 giorni lavorativi guadagnerà ciascun anno 140 lire. Di queste i due terzi messi a moltiplico, per dieci anni le fornirebbero in fine di questi un capitale o dote di più di un migliajo di lire, e co-

Che n' accadrebbe ? La donna lavorando guadagnerebbe tanto da non fastidirsi, ma non tanto da non farle desiderare l'uscita, ed accrescerebbe intanto il suo gruzzolo, finchè con l'educazione avuta, e la sua dote o capitale l'uscita le sarebbe cosa facile. E così certo il luogo si sgombererebbe della più parte delle donne atte al lavoro, si vantaggerebbe dei piccoli capitali di quelle che morrebbero prima di questo tempo, ed a poco a poco si sgraverebbe non solo delle giovani presenti, ma delle vecchie, che oggi vengono per la più parte da quelle che giovani l'Albergo non seppe educare. Che perderebbe l'Albergo con questo ordinamento ? Nulla di ciò che esso dà a lavorare ai ricoverati a pro del luogo, perchè tutte le donne adatte veramente al lavoro s' adoprano anche adesso, come abbiam visto, solamente per sè. Adunque vi perderebbe solo una parte delle quattromila lire annue che si dichiara essere il solo provento in danaro che esso trae come un' imposta dal lavoro de' suoi ricoverati (1).

Certo a queste riforme sarebbe bisogno da principio di una disciplina ferrea ; di rompere tutti gl' intrighi che sono in mezzo tra le lavoratrici, il lavoro ed il guadagno (2); vi vorrebbero in una

sì in proporzione scemando o crescendo il tempo e il modo ch' ella lavorasse nell' Albergo.

(1) Nella sopra citata *Pia casa di lavoro* a diciotto anni le fanciulle sono messe a servire in case oneste, e se si maritano ricevono una dote di 120 lire. Ora è da osservare che colà, essendo le stesse le ragioni di entrata che nell' Albergo di Napoli, pure si ha questa proporzione tra i due sessi: de' ricoverati interni, 474 maschi e 262 femmine, degli esterni o tenutarii 306 dei primi e 291 femmine. Tale a un dipresso risulterebbe dunque la proporzione dei sessi dello Albergo se fosse retto per una decina di anni ragionevolmente.

(2) » Per alcune arti la cagione del poco profitto è che sono esercita» te per lavori dello Albergo; per altre che i lavori si fanno nell' interes» se di speculatori che pigliano la parte del leone ». — V. le dette considerazioni premesse al bilancio del 1865, pag. 12 a 13.

parola quell' aria e luce nuova che manca a tutte le parti più minute di quella vasta amministrazione. E pure, se noi possiamo scusare molti ritardi e intendere molte difficoltà, dobbiamo dichiarare fermamente che non siamo punto convinti che queste riforme o altre consimili siano nulla di strano, di nuovo o di arduo per sè, in siffatto genere di ospizii. E dobbiamo manifestare la nostra opinione che un ospizio che raccolga indigenti d' età atta al lavoro, e che pure non ve gli educhi, dove il lavoro non sia ordinato a rendersi utile al maggior numero, e ad avviare al più presto all' uscita i rinchiusi, promovendo in essi la capacità e la pratica dell' arte ed il senso della dignità e responsabilità individua, non può meritare più il nome oggi d' instituto di beneficenza di una nazione civile.

Abbiamo battuto su questi difetti dell' ordinamento del lavoro, perchè il disordine e la vergogna di questo vasto instituto, ci è parso dipendere principalmente da ciò. Solo se si riuscirà in esso a fare pel lavoro l' entrate e l' uscite più frequenti, e sarà attuato il termine alla dimora degli abili a lavorare, l' Albergo potrà tornare al nostro paese di quel vantaggio che portano altrove altri stabilimenti di questo genere. Allora privati, comuni e provincia cominceranno a sentire la vita che vi spiri, l' opinione pubblica lo porterà sulle sue ali, e non sarà bisogno di rimpiangere, come oggi si fa in tutti i suoi bilanci, la incertezza ed insufficienza delle proprie entrate.

Ad aiutare questo movimento e questa rinnovazione vitale dell' Albergo noi rammenteremo qui a chi lo governa o lo governerà lo espediente usato già nel luogo stesso nel secolo passato, e tolto di mezzo dalla crescente ipocrisia e cautela in cui il governo borbonico volle involta qui l' opera d' ogni pubblica amministrazione. Carlo III fondando l' Albergo affidò la sopravveglianza ed il patronato di

ciascuna parte e specie distinta de' ricoverati ad una Congrega speciale di nobili, maschi o donne, che n'avessero cura, ed aiutassero possibilmente il loro ritorno nel mondo. Rinnovando forma a quest' antico e fecondo patronato s'avrebbero, siamo certi, ottimi frutti, e specialmente che fosse tolta quella separazione morale tra i ricoverati e la cittadinanza che diede origine al tetro nome popolare che ha il luogo, e che è il maggiore ostacolo oggi ad ogni riforma efficace.

Non negheremo intanto alcune cose buone ed alcuni progressi, comechè essi non tocchino alla sustanza; tra cui sono le dette scuole magistrali, l' illuminazione a gas delle sale e dei corridoi, la maggior pulitezza e qualche progresso nell' ordine interno del luogo. Aggiungeremo anche che è in discussione nel governo dello stabilimento di educare donne a cameriere di cui si difetta tra noi, per preparar loro un' altra via di onesta uscita. In ciò come in ogni altra via che si tenti per agevolare l' uscita, noi ci facciam lecito di chiedere che l' educazione si protragga il meno possibile, e nell' atto della collocazione fuori entrino sì i debiti riguardi, non gli scrupoli. Non perchè noi dispregiassimo gli scrupoli in questo soggetto ed in altri. Ma quando il luogo, al punto in cui è venuto, per tenere quegli che ha non può non ricusare chi avrebbe diritto d' entrarvi, ha il debito di non fermarsi più agli scrupoli per chi esce che al presente pericolo per chi dovrebbe entrarvi e non può. Ed in generale esso ha strettissimo debito oggi di non essere lento sul modo e sul quando del collocar fuori quelli che ha, finchè di fuori aspetta di entrarvi invece chi certo ha bisogno più assoluto di soccorso e più stretta alle spalle la tentazione del vizio e del delitto. Tale senza alcun dubbio, pare a noi, dovrebbe essere in ciò il criterio dei reggitori dell' Albergo, secondo lo scopo latissimo originario ed attuale di questo instituto.

Faremo ora qualche osservazione speciale sulle varie opere di pietà e sui varii stabilimenti annessi all' Albergo. De' sordomuti, i quali stanno nello stesso edificio principale, la parte capace d' istruzione riceve oggi quella comunemente usata fin qui verso questi infelici in Europa. Il danno di questo genere d' istruzione è che il linguaggio che si apprende rimane speciale a loro ed al maestro; che a comprendere un libro s' arriva a stento o mai, e che i meno agiati di questa specie d' infelici, quali son quelli che ha l' Albergo, essendo di un ceto che ha assai più bisogno del parlare che della lettura per poter entrare nel mondo, nulla infine guadagnino per questa parte dopo il ricevuto ammaestramento, e sian dannati a rimanere tutta la loro vita chiusi negli ospizii che li ricoverano. Non ci pare inutile a questo proposito ricordare a chi governa l' Albergo il modo introdotto in alcune scuole municipali di Parigi dal Blanchet, ed ormai diffuso in Francia e fuori. Questi ha sperimentato con gran frutto un suo metodo breve e chiaro, secondo il quale, mediante una breve istruzione, che un maestro qualunque delle scuole elementari può procacciarsi in poco tempo, il sordomuto è fatto capace di accomunarsi in iscuola con gli altri fanciulli. È una pratica continua fondata sull' associazione dei concetti ai segni scritti, con la quale e' riesce presto a comprendere un libro facile, e quel che è più, educato fanciullo tra fanciulli, il sordomuto perfeziona le sue naturali disposizioni mimiche in modo mirabile, avvezza i compagni a comprenderlo ed a farsi comprendere da lui, e così in breve diventa intelligibile in moltissime cose a molti, e chiarito egli di assai più che non sarebbe in una scuola speciale. Ma ciò che più importa è ch' e' si fa capace di vivere nel mondo e di lavorare e guadagnarsi il vitto da sè assai più agevolmente e con assai meno spesa che non costi l' istruzione infeconda e la meschinissima ed isolata vita dei sordomuti edu-

cati distintintamente in ospizii speciali (1). Qui accenniamo la cosa, affidandoci nei governatori dell' Albergo e nella disposizione che in essi siamo certi che sia di far viva ed utile a sè stessa la maggior parte che si possa della famiglia commessa alle loro cure.

L' ospizio di S. Maria dell' Arco, a cinque miglia da Napoli, contiene una parte d' inabili al lavoro, ed una parte dei giovani discoli dell' Albergo. Questi non hanno lavoro ordinato, e però non sono fatti a diventare migliori. Il luogo potrebbe contenere assai più che non fa (mentre l' edifizio dell' Albergo rigurgita di gente) sol che vi si facesse qualche spesa. La disciplina tuttavia è severa, sebbene non ordinata pei discoli a tutta quella rigidezza che dovrebbe, e la parte abitata dell' edificio è tenuta assai bene.

L' ospizio di S. Francesco di Sales in Napoli, instituito in principio per le fanciulle dell' Albergo di condizione meno umile, è in luogo salubre e vasto per sè, ma ingombro e disordinato per la mistura di seicento giovinette e di un centinaio di vecchie storpie ed inabili al lavoro e soverchianti all' Albergo; ha disciplina difettosa, mantenuta a grande stento da alcune oblate e suore della Ca-

(1) V. *Notices sur l' oeuvre des sourds-muets et des aveugles à Paris*, par le docteur Blanchet. Nei resoconti del congresso di beneficenza di Londra, 1862, pag. 309 a 316, t. II.

V. pure *L' enseignement des sourds-muets mis à la portée de tous, même des enfants et des illettrés par M. Grosselon*, citato ivi pag. 306.

Il Carton direttore dell' istituto de' sordomuti e de' ciechi a Bruges in un' altra memoria riferita ivi, pag. 302-306, conclude col consigliare esso stesso l' ammessione dei sordomuti nelle scuole ordinarie.

Una circolare ministeriale in Francia qualche anno fa invitò i comuni a spedire i maestri delle loro scuole a Parigi, per apprendere nelle scuole municipali che lo praticano il metodo necessario a potere in breve tempo porsi in agevole comunicazione coi sordomuti da ammettere nelle scuole comuni.

rità. Ciò accade principalmente per cagione del vitto fornito in danaro a quasi tutte quelle che vi sono rinchiuse. Quindi, oltre le relazioni necessarie con l'esterno che ha ciascuna delle ricoverate per prendersi il lavoro, che è a libito e a vantaggio loro, v'è un mercato ogni dì innanzi all' ospizio per rifornirsi ciascuna del suo vitto.

L'istruzione delle giovinette rinchiuse è quasi nulla, e la fama del costume delle ricoverate non è ottima. Del resto le osservazioni per questo luogo non sono diverse da quelle antecedenti fatte pel ricovero dell' Albergo.

L' ospizio della Maddalena ai Cristallini, ricovero per le donne pentite affidato nel 1862 all' amministrazione dell' Albergo, ebbe fuse le entrate speciali che gli forniva il governo (1) nel gran cumolo di quelle dell' Albergo. Questo per primo atto vi rigettò una parte del suo massimo e perpetuo ingombro di vecchie. Ha una trentina d'inferme in una sua infermeria speciale, ed un centinaio di meretrici che si ponno dire smesse, più che pentite, vi vivono commiste con altrettante vecchie. Il lavoro è a caso e a libito come altrove. V'è apparenza di ordine e di nettezza; ma quelle relazioni esterne inevitabili in tanta confusione, e quella incapacità assoluta di miglioramento che nasce dalla mescolanza della corruzione con la vecchiaia, fanno di quest' ospizio a riguardarlo con attenzione il più tetro di tutti quelli annessi all' Albergo. E pure il luogo è instituito ad invitarvi le donne che, curate nel sifilicomio, fossero disposte a cessar dalla mala vita. Ma, or che il sifilicomio è diventato luogo ordinato dove si sta con agio e compostezza mirabili, non è facile che entri in pensiero alle donne che vi si curano di passar di là, finchè siano potenti al malcostume, alla miserabile vita della Maddalena.

(1) Lire 76,500, che ora sono negate tra altri fondi all' Albergo.

L' ospizio dei ciechi nel luogo detto di S. Giuseppe e Lucia fu instituito a fine di mantenere e curare i ciechi poveri (1). Il luogo ha aspetto di salubrità, e vi ha nettezza vera; l' esservi gente che soffre tutta a un modo vi genera naturalmente più accordo e più schietta armonia che negli altri luoghi dell' Albergo, dove è peste universale la confusione delle persone. Pure di 170 una quarantina non sono ciechi, perchè in tutto o in parte risanati da cecità curabile, e per servigio dei ciechi incurabili sono soverchi. Vi ha dunque anco qui parte di beneficio sottratto da chi non merita più le cure speciali di un' ospizio di ciechi a chi lo merita e non vi trova luogo. Pochissimi intanto seguono i corsi dell' istruzione speciale a tal genere d' infermità, il che fa di questo studio più una mostra che un utilità vera, essendo molti i vecchi e malandati in salute. Il resto s' istruisce quasi tutto in una cosa sola, nella musica. Dalla quale talora, chiamati fuori a suonare, ricavano qualche lucro, di cui due terzi vanno ad essi, un terzo allo stabilimento. Quei pochissimi poi che possono lavorano per sè e per gli altri intorno alle masserizie del luogo. Insomma è quello forse meglio condotto e più vivo degli stabilimenti affidati all' Albergo; del chè ha merito principale lo starvi un sol genere di persone in un luogo solo.

Noi non osiamo accettare facilmente a proposito de' ciechi come migliore la pratica della istruzione mista di essi coi veggenti, quale l' abbiamo raccomandata pei sordomuti co' parlanti, comechè il Blanchet ed il Carton, il primo medico di siffatti instituti a Parigi, il secondo direttore di un altro de' ciechi e sordomuti a Bruges lo proponga-

(1) Ebbe entrata di lire 60,000, fusa ora come ogni altra nel patrimonio dell' Albergo.

no, ed abbian tentato di metterlo in atto (1). Ma non ci pare d' altra parte, fra le lodi relative che abbiamo date al nostro ospizio di Napoli, da tacere della necessità che si studiino per questa specie d'istruzione i progressi più recenti, e si provino. Due cose per ora vediamo utili ed atte a porsi in pratica senza difficoltà; una scuola esterna annessa all' ospizio, onde si giovino almeno di quell'ammaestramento speciale i ciechi della città che non dimorano in quello (2); e che si commetta in Francia la stampa, e si diffondano qui al minor prezzo possibile libri di utili nozioni su carta rilevata dal calcar dei caratteri, dove i ciechi riescono a leggere altrove dopo non lunga pratica, ed a giovarsi della lettura a mano. Certo che la sola diffusione di questi libri, ed un corso aperto a' ciechi dell' ospizio e di fuori di leggere e di elementi di musica (l' arte che suole fruttare più facilmente a' ciechi tra noi a buscarsi la vita da sè), potrebbero ampliare in breve grandemente ed utilmente il vantaggio di questo stabilimento.

L' Albergo, oltre i detti ricoveri ed ospizii ha tre ospedali annessi alla sua amministrazione ed a vantaggio dei suoi ricoverati infermi, e questo oltre le infermerie speciali che sono dentro l' Albergo, le storpie che ha S. Francesco di Sales e l' infermeria ch' è nella Maddalena a' Cristallini.

L' ospedale di S. Maria di Loreto è mediocremente ordinato ed assai netto, eccetto le sale de' tignosi e scabbiosi che fanno ver-

(1) V. le citate *Notices sur l' oeuvre des sourds-muets, et des aveugles à Paris*, nel detto volume dei resoconti del Congresso di Londra, pag. 309 a 316. V. pure per informazioni utili sul frutto possibile del lavoro de' ciechi *Les aveugles assistés par eux mêmes*, nella Revue Britannique del luglio 1864.

(1) S' accorda per questa parte con la nostra l'opinion della Commissione sulle Opere pie, di cui già citammo le relazioni V. *Studii* ec. pag. 51 e 52.

gogna. Ha spazio per cinquecento letti, ma non contiene che un censessanta ammalati curabili e cronici incurabili tenuti in deposito, perchè una parte delle sale è in rovina. Di questi un settanta sono dell' Albergo, gli altri estranei, secondo la fondazione del luogo, ch' è il solo degli spedali dell' Albergo dove siano ammessi estranei. La confusione ch' è in questo come nell' ospedale che segue, tra spedale e deposito d' incurabili, in tanta abbondanza d' edificii che ha l' Albergo non può essere approvata.

L' ospedale proprio per le femine dell' Albergo è in S. Maria della Vita. Contiene inferme di ogni qualità, curabili o no. Contiene con queste alcune fanciulle sane dell' Albergo che vi sono mantenute con cure e vitto migliore che negli ospizii dello stesso, non si sa con qual diritto, ma forse con pietosa e pur disordinata frode, perchè venute esse da ceti più civili. V' è ordine e nettezza apparenti, ma in qualche sala troppo ingombro d' inferme.

L' ospedale della Cesarea è posto in bellissimo sito, ed ha tre o quattro letti occupati per le malattie acute d' infermi dell' Albergo, essendo il resto voti, insino ai trenta (1). Gl' infermi vi si curano omeopaticamente e l' ospedale è tenuto assai bene. Ma il primo difetto di questo luogo è di riuscire inutile all' Albergo, e quindi un lusso che urta con le condizioni economiche dello stabilimento. S' apra dunque anche agli estranei che vi hanno buon dritto, secondo la fondazione, conforme alla quale l' Albergo ha ora l'entrate del luogo; o meglio si chiuda per tutti, e l' Albergo venda il luogo e ne investa il prezzo in rendita dello stato, assegnando a qualche ospedale per le malattie acute quel tanto del provento attuale dei beni che possiede dal fondatore, che valga a farvi man-

(1) Ha dal suo fondatore una entrata di 10,200 lire, fusa ora con l'altre dell' Albergo.

tenere a pro del pubblico il numero di letti cui l' ospedale della Cesarea era obbligato dalla fondazione.

Infine, terminando le nostre osservazioni intorno all' Albergo, diremo che esso porge esempio di una confusione singolare in Europa negli officii della beneficenza; che l' amministrazione unica è naturalmente condotta a compartir le spese e le cure al ragguaglio del numero, più che dei bisogni svariatissimi dei sovvenuti; che la strana confusione e mistura di questo corpo mostruoso genera ingombro di persone, e vieta di guardarne con attenzione particolare tutte le parti. Onde il maggiore effetto che agli inesperti parrebbe dover risultare in un' armonia di opere benefiche, cioè la spesa minore perchè unica di amministrazione, si cambia invece in un ingorgo universale di questo lentissimo corpo, che consuma nella lunghezza de' soccorsi tutto il suo vigore, e non frutta in conchiusione a vantaggio dei miseri che assai meno di quello che dovrebbe il suo larghissimo patrimonio.

Dopo l' Albergo de' poveri la maggior mole tra gli stabilimenti di beneficenza napoletani è quella dell'ospedale degl'Incurabili, al quale vanno annessi la Casa di salute di Torre del Greco, e tre Conservatorii aggiunti, quello de' SS. Giuseppe e Teresa, il Ritiro della Maddalena, e quello di S. Antonio ai Vergini (1). Ha circa mille e trecento persone tra infermi e sani ospitati.

Questo stabilimento ha in Napoli nel grande edificio da 1200 letti aperti agl' infermi che da qualunque parte gli provengano. Pure, escluse le malattie sifilitiche, le acute, per cui in Napoli soprabbondano gli altri ospedali, ed i matti che furono ridotti all'ospizio di Aversa verso il principio del secolo, il concetto troppo vasto di Maria Longo si venne riducendo più acconciamente col tem-

(1) L' entrata dell' ospedale degli Incurabili è di lire 636,807.

po in un ospedale per ogni genere di malattie croniche. Tuttavia; anco così ridotto, in proporzione del bisogno il luogo non basta; perocchè v' abbiano nell' edificio 200 letti più che non possa contenere agiatamente, e tuttodì si ha lo spettacolo d' infermi per questo respinti dall' ospedale, ancorchè venuti dalle più lontane provincie.

La fama dello stabilimento, ad onta di alcuni miglioramenti recativi dopo il 1860, non è ottima. Il fatto è che la quarta e quinta delle sue corsie sono in una condizione deplorabile; degl' inservienti (pagati, le femmine a 17 lire per mese, i maschi a 30) alcuni fanno commercio sugl' infermi. Taluno di questi infermieri infatti ha ricusato un posto assai più lucroso altrove. Si sentono lamentare infermi non ricevuti nell' ospedale, che se avessero avute poche lire vi sarebbero entrati. Alle donne sofferenti di oftalmia mancano talora pezzuole da asciugare gli occhi.

Questi son fatti che constano a noi, e che certo ponno star tutti con l' onestà piena e notissima degli amministratori (1). Il principal danno nasce dall' ingombro del sito. Tuttavia questo difetto, con l'uscita delle cliniche da passare al nuovo ospedale in Gesù e Maria, col tramutamento degl' infermi di malattie croniche incurabili in altri luoghi annessi allo stabilimento, col passaggio proposto della casa di maternità dall' ospedale nell' ospizio dell' Annunziata, che lo desidera pel gran bisogno che ha di balie, e dove quest' opera starebbe più a suo luogo come si vede a Parigi ed altrove, potrebbe essere emendato. Ma pare che il governo dell' ospedale degl' In-

(1) Un opuscolo testè pubblicato qui con la falsa data di Lugano, accumula infinite critiche ed attacchi contro questa amministrazione, la quale vi risponde col ristampar essa l' opuscolo e difendersi per filo. Ma confessiamo che la discussione cade sopra fatti così minuti dell' amministrazione che chi è estraneo ad essa non può farsene giudice competente.

curabili abbia una tenacità di opinioni a mantenere le tradizioni della larghissima carità del luogo, che gli fa qualche volta posporre il bene effettivo ad un decoro poco ragionevole, perchè riesce a fargli sopportare l'insufficienza presente del suo ospedale per una considerazione ch'è vanissima in un' opera di presente carità (1).

Casa di convalescenza dell' ospedale ed insieme dimora speciale per gl' infermi d' idropisia e per la cura delle vinacce, è l'ospedale di Torre del Greco. È curioso colà che di maschi v' ha oggi una ventina e di donne solo un paio. È doloroso pensare che ad una parte sola di questi ospitati si riducano tutti quelli cui l'ospedale degl' Incurabili concede il beneficio di un luogo di convalescenza, venti o trenta sopra i suoi milledugento infermi. È strano osservare di più che nell' unica casa di convalescenza ch' è in città, tenuta nell' ospedale dei Pellegrini in via Materdei, non si trovi oggi un solo degl' infermi usciti dagl' Incurabili, sebbene vi siano ricevuti secondo la regola infermi da tutti gli ospedali. Noi ci auguriamo che il Governo dell' ospedale degl' Incurabili non ponga anche in ciò il suo decoro di mezzo: ma certo è che gl' infermi sono spesso messi fuori l' ospedale assai prima di quello che dovrebbero, e con una cerna poco esemplare.

La proporzione veduta tra i convalescenti e gl' infermi proverebbe questo disordine per sè stessa, se non vi fosse altra pruova.

Dei Conservatorii annessi all' ospedale quello di S. Antonio a Porta S. Gennaro, resto dell' antica fondazione della Longo a prò

(1) Offerto il passaggio dell' officio di maternità dall' ospedale alla S. Casa dell' Annunziata dal Prefetto al Governo degli Incurabili, con un distacco proporzionato di rendite, la principale ragione che fu opposta da chi rappresentava quello fu l' antico decoro dell' ospedale. Si conchiuse poi che il Governo di questo vi avrebbe ripensato sopra.

V. negli *Studii* sopra citati una nota alla relazione seconda, a pag. 39.

delle donne pentite che assistevano alla cura dell'ospedale, ora, mutato il fine e l'edifizio e diventato un Ritiro con ordinamento religioso, non contiene nel detto luogo che quattro suore con alcune converse. Perciò si potrebbe ampliare ancora l'ospedale degl'Incurabili, trasportando colà per esempio gl'infermi di malattie croniche insanabili, e pur bisognosi di cure mediche. Per gli infermi stessi e non più bisognosi di cure mediche di cui l'ospedale contiene alcuni, come storpii e simili che son divenuti tali per le loro malattie, spettando questi più propriamente al ricovero di mendicità, ch'è officio dell'Albergo de' poveri, sarebbe poi necessario un'accordo tra i due stabilimenti.

Degli altri due Conservatorii annessi all'ospedale senza conformità di fondazione parleremo nella categoria propria di questa sorta di instituti.

L'ospedale di S. Eligio col suo Conservatorio son fondati per le malattie acute delle femine (1). Il Conservatorio, secondo la fondazione deve essere in servigio dello spedale. Questo ha cinquanta letti che possono giungere a cento nei casi di necessità; ma le inferme ordinarie, poichè dei morbi acuti assai pochi vanno qui agli ospedali, non salgono oltre le venticinque o trenta. Esso è tenuto assai bene: ma per sè le sale sono scure, poco aerate ed umidicce. Sarebbe giusto che quella parte dell'edificio che testè è stata rivendicata dall'amministrazione del luogo, e che è assai più salubre, fosse data alle inferme invece dell'attuale. Curano le inferme le oblate del luogo, ed il Conservatorio ammannisce le biancherie necessarie all'ospedale. Il Conservatorio poi contiene donzelle povere e civili per suo instituto, che vi entrano senza dote, e di cui alcu-

(1) Ha l'entrata di lire 96,546, delle quali 16,518 di assegno governativo dato in prezzo di beni incamerati dal Governo.

ne pigliano l'abito di oblate con voti semplici. Le alunne così dette sono ora 111, le oblate 42. L'entrata si fa per ordine d'inscrizione, ed alunne ed oblate hanno una piccola pensione dal luogo. Oltre a ciò lavorano variamente e non hanno vita comune. Recentemente vi si è stabilita una scuola magistrale feminea, che promette più vita al luogo, e darà modo di uscita alle più intelligenti ed educabili. Altre osservazioni da fare su questo Conservatorio, che è pure de' meglio regolati, non sono speciali ad esso ma comuni al genere, e per esse ci riferiamo alla seconda parte di questo capitolo.

L'ospedale della Pace affidato alle cure de' frati di S. Giovanni di Dio, o *Fate bene fratelli*, è senza dubbio il meglio condotto dei napoletani ed uno dei primi d'Italia. È sufficiente, come quello di S. Eligio, alle malattie acute de' maschi, avendo testè ampliato il numero dei suoi letti sino a 70 in una sala altissima, vasta, aerata, che non lascia luogo ad osservazioni. Però siam lieti di poter con piena coscienza far punto qui a riguardo di questo stabilimento (1).

L'ospedale pei feriti e contusi, condotto a spesa e cura dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, insieme con l'ospedale pei convalescenti a Materdei sono in buone condizioni, non ottime. Ma di ciò che loro manca avendo coscienza piena, e volontà, e mezzi l'Arciconfraternita pare intesa a rifornirli ed emendarli (2). L'ospedale dei Pellegrini pei feriti e contusi, secondo un decreto del 1816, dovrebbe fornire quaranta letti; invece ne ha forniti insino a no-

(1) Non si trova nella nota degli stabilimenti di carità della provincia, essendo affidato ad un ordine religioso. La sua entrata era il 1819 di D. 7114, e non abbiamo potuto sapere quanta fosse diventata di poi, dopo molte convenzioni e passaggi di beni accadute tra lo Stato, questo ospedale e quello degli Incurabili.

(2) Ha entrata di lire 112,891.

vanta e non ha rifiutato mai alcuno. Le sale sono aerate, e la infermeria, affidata testè ai Padri bigi, è migliorata. Le biancherie che abbiam viste, le crediamo troppo grossolane. Manca poi in Napoli un' ospizio per le donne ferite o contuse, che ora sono ricevute dall' ospedale degl' Incurabili che non ne ha debito proprio. Ma è in discussione l'apertura nell' ospedale dei Pellegrini di una corsia per le donne, e questo sarebbe un' altro sgombero per l' ospedale degli Incurabili.

La Casa di convalescenza, aperta a tutti gli ospedali di Napoli è in ottimo sito e ben tenuta, ed ha trentasei letti per maschi e per femmine. Questi tuttavia non sono mai tuttavia occupati, il che certo è singolarissimo. Pare che i governi degli ospedali napolitani generalmente non si piglino cura di quello che sarà de' loro infermi a pena curati, o che non siano ben disposti ad accordarsi in ciò coll' istituto dei Pellegrini, il che sarebbe vergognoso ed insopportabile. La Commessione nominata dal Prefetto sulle opere pie della città, era entrata tuttavia in accordi con l' instituto, il quale sembra ben disposto ad ampliar le sale di questa casa di convalescenza, attendendo che i governi degli ospedali napolitani intendano meglio in ciò il proprio dovere (1).

L' ospedale pe' Sacerdoti tenuto in S. Maria della Misericordia dall' Arciconfraternita di questo titolo è condotto benissimo dalle cure sollecite dei confratelli che ne fanno giusto vanto della loro congrega (2). Cura per l' ordinario due o tre sacerdoti infermi, ma ha letti per assai più e non rifiuta mai alcuno.

L' ospizio de' trovatelli detto Casa Santa dell' Annunziata, sorto in quest' anni quasi da morte a vita per opera del Paladini va,

(1) V. *gli Studii* citati, relazione seconda, pag. 27.

(2) Ha lire 1640 d'entrata.

con la Pace e con alcune opere di recente fondazione, tra quegli stabilimenti di carità che si ponno dire sustanzialmente conformati alla civiltà dei tempi (1). Il suo officio presente è allevare i bambini esposti ed allogarne fuori quanti ne son richiesti, parte con una sovvenzione alle madri di allievo, parte gratuitamente. Di quelli che fossero rimandati o che non fossero tolti mai dallo stabilimento i maschi a sette anni passano all' Albergo dei poveri, le femmine son tenute ed educate nell' ospizio finchè siano collocate, o fino a morte.

Qualche mese fa questo Stabilimento manteneva 240 bambini o bambine poppanti; 20 soli svezzati e non collocati fuori, perchè mal sani; 493 fanciulle e giovanette nel suo Conservatorio ed alunnato, con 38 oblate; 23 donne tornate nello stabilimento dopo aver persa la loro verginità; dieci di queste nel Conservatorio di S. Antonio alla Vicaria, e sei delle oneste mantenute nell' Albergo dei poveri, le une e le altre per correzione, a spese della Santa Casa in una sala speciale; 96 infermi nelle tre sue infermerie, e 650 bambini collocati fuori a pagamento. Senza tener conto di quelli collocati fuori gratuitamente, che nel 1863 furono ben 865, la Casa mantiene dentro 908 persone, e ne sussidia 650 fuori, mentre dal decreto che compartiva gli obblighi ai principali stabilimenti della città (2), essa non avrebbe debito che di mantener 460 bambini, e 600 fanciulle nel Conservatorio.

La lattazione è condotta assai meglio di prima, e le balie più diligenti son premiate con gratificazioni. Le sale dove sono i bambini hanno una nettezza, un' aria, un sole che fa bene a vederle (3). L' allattamento dura diciotto mesi. Le donne che vogliano

(1) Ha di entrata 369,351 lire.

(2) Del 19 dicembre 1816.

(3) La proporzione dei morti tra i lattanti nel 1863 è stata del 23 e mezzo per 100, quella del 1861 era stata del 31 per 100, quella del 1862

tenere a domicilio di questi bambini sono sovvenute se siano di campagna con tre lire e 50 centesimi per mese, quelle di Napoli li hanno a prendere gratuitamente, differenza accortissima e salutare. Si veglia sui bambini affidati fuori lo stabilimento, e, se non è contenuta la Casa, li richiama. De' bambini maschi tutti senza eccezione, eccetto gli storpii, non son più rimandati alla Casa, ma rimangono allevati dai primi o dai secondi richiedenti prima dei sette anni. Non così delle femmine, che han più difetto di chi le voglia allevare grandicelle, e parte sono restituite, intatte o no.

Adesso chi faccia richiesta di una fanciulla dell' Albergo, per allevarla, o per tenerla come cameriera, oltre le informazioni necessarie dee depositar cauzione di 425 lire, somma che, se la fanciulla perda della sua onestà, deve esserle data.

L' alunnato si compone delle fanciulle che han compiuti i sette anni, e che uscite dalla Casa vi ritornino intatte.

Come le migliori o son prese più facilmente ad allevare, o richieste in matrimonio, o allogate per cameriere, così l' educazione delle rimanenti, miste con le ritornate se bene intatte, divien più difficile. Sarebbe buona però una separazione, se fosse possibile, anco tra le tornate in età pubere ancorchè intatte e quelle che non sono mai uscite dallo stabilimento, o vi son ritornate prima della pubertà.

Le alunne lavorano tuttavia e danno qualche frutto: un terzo del lavoro torna a loro beneficio. Sono istruite ancora una parte (1), molte essendo ribelli ad ogni istruzione; ma si pon mente a provvedere a questi inconvenienti.

del 30. Scemerebbe di gran lungo anco la proporzione attuale se non si trasportassero all'ospizio da luoghi remoti, essendone venuti 14 sino dalla Terra d'Otranto quell'anno. V. *Dati statistici sui risultamenti dell'amministrazione dell'anno 1863 pel R. Stabilimento dell'Annunziata*, pag. 15.

(1) Nel 1863 sapean leggere 183 sopra 347 dell'alunnato.

Il Conservatorio contiene quella parte delle donne più anziane dell' ospizio che pare meno capace d' istruzione. Di questa parte le più antiche che vestono abito di oblate toccano 85 centesimi di sussidio per dì, ed una camerctta ciascuna; giovan dell'opera loro il baliato, e non ponno essere più di quaranta; le altre, lavorano per conto proprio. Questo Conservatorio il governo presente della Santa Casa ha animo di lasciarlo mancare, non aggiungendovi altre donne. Or questo fatto potrebbe dare occasione a distinguere in luoghi separati le non mai uscite e le reduci oneste, che ora son confuse nello alunnato.

Le fanciulle che si maritano ricevono una dote di 100 lire. Nell' anno 1863 se ne maritarono 15 sopra 341 dell' alunnato, e 6 sopra 25 delle tornate dopo aver perduta la verginità.

L' ospizio e Conservatorii di S. Gennaro de' poveri come li intitola il volgo semplicemente, tralasciando il titolo di S. Pietro aggiunto dalla vanità del Vicerè D. Pedro di Cardona, ricovera 450 vecchi, e 320 donne (1). L' ospizio è da un lato, i Conservatorii dall' altro dello stesso edificio. I vecchi hanno una infermeria ben tenuta con quaranta letti, oltre il qual numero si mandano all' ospedale degl' Incurabili.

Le donne non hanno infermeria, ma infermate si curano dove dormono, tra le sane; e solo quando non si possa più tenerle s'inviano agli ospedali. È l'eccesso contrario dell' Albergo dei poveri in fatto d' infermerie. L' ospizio ha vitto in comune, i Conservatorii l' hanno in danaro, e per giunta le donne si pigliano l' intero provento dei loro lavori, soliti mali, fonti di soliti disordini.

(1) Ha l' entrata di 170,936 lire, delle quali 44,935 dallo Stato. La parte più ubertosa di queste entrate è di 70,000 lire che si cavano dal prezzo dell' accompagnamento alle esequie cui fan seguito questi vecchi dell' ospizio.

Per entrar nell' ospizio i vecchi si pongono in nota, e, purchè indigenti ed atti al cammino dietro i funerali, giunto il proprio numero entrano al loro posto. Le donne dei due Conservatorii (i quali avendo regola unica religiosa e civile non si distinguono tra loro che pel luogo) passano per diverse categorie.

Prima son dette pernottanti e pagano lire 6: 30 per mese finchè si tocchi il numero necessario per entrare nel ceto delle aspiranti. Queste cominciano da prima col non pagare ; quindi di esse 221 sono pagate in ventuno centesimi per dì , oltre le oblate che ricevono centesimi cinquantuno. Inoltre tutte le donne ricevono una libbra di pane per dì. Vi ha poi dalla prima età di quelle che pagano , tanto per pigliare il loro posto. Queste fanciullette non hanno altra tutela che delle oblate che le sopravvegliano, a quattro e cinque ciascuna oblata , e ne fanno il governo che vogliono. Si danno lire 90: 30 in dote a quelle che si maritano o si rendano oblate.

L' istruzione e il lavoro ordinato che dovrebbe essere lo scopo principale di questi Conservatorii secondo la loro fondazione che come vedemmo, fu a scopo di far utili al mondo gli accattoni tolti dalle vie son nulla; il che , giunto alla confusione delle età ed al mescuglio e relazioni con l' esterno , che nascono dal provedersi ciascuna il vitto da sè, induce o fa sospettare continui disordini.

A noi pare strano che, se il luogo è fatto per le indigenti (in origine per gli accattoni soli), s' ammettano da prima fanciulle a pagamento. Se non s' educano dentro almeno si lascino fuori a viver con ciò che danno al Conservatorio , o si consenta almeno come negli altri Conservatorii, che la progression del numero che dà dritto al posto gratuito cammini anche per quelle che son fuori. In ogni modo è una confusione che non può durare, e per cui alla intelligenza e carità dei governatori è commesso il pronto rime-

dio, come è loro riuscito già pel disordine economico in cui era l'ospizio; e ciò anche a costo di stringere il numero delle ricoverate, e non ammetterne altre per un pezzo. Questo periodo durerebbe solo finchè carità privata, o del municipio, o della provincia, o anco un prestito dessero modo al luogo di ordinar per le donne l'istruzione, il vitto in comune e la disciplina; le quali cose non han bisogno di progredirvi, ma di nascere.

Ora diremo di quei Conservatorii e Ritiri che sono distinti da altri diversi instituti di carità per amministrazione attuale o per fondazione ed officio originario. Come poi la distinzione tra Conservatorii e Ritiri non ha alcun valore pratico, così ne parleremo per categorie distinte secondo gli ufficii ch'essi hanno, e, se gli officii son misti, secondo quelli che vi prevalgono (1).

Diremo prima dei Conservatorii che intendono per fondazione a ricovero delle pentite, sia che deviati, sia che mantengano il loro scopo. Quindi di quelli creati in beneficio delle pericolanti. Poi di quelli in cui prevale o dovrebbe prevalere per instituto lo scopo della istruzione o del lavoro di donne oneste e non pericolanti; indi di quelli che hanno per solo fine una vita religiosa e ritirata; da ultimo di quelli che hanno per fondazione e nell'atto conservano scopi svariati e diversi.

Dei Conservatorii o Ritiri fondati per le pentite:

1° Il Conservatorio del Presidio alla Pignasecca ha una entra-

(1) Visite personali in tutti gli stabilimenti principali ed alcuni de' secondari, lettura dei lavori di Commissioni instituite recentemente a riferir sugli istituti di beneficenza, e lettura di statuti e riscontro di tutte le cifre statistiche certe raccolte su questa materia nella Prefettura di Napoli ci han dato di conoscere le notizie già riferite e quelle che daremo. Son monche certo ed insufficienti; ma ci conforta che, quanto a ragguagli pratici, non se ne potrebbe oggi sapere notabilmente di più.

ta di 26,180 lire, e mantiene ventotto sole oblate, che v' entrano con una dote: è così interamente uscito dal suo fine;

2° Il Conservatorio dei SS. Gennaro e Clemente, instituito allo stesso scopo, gode ora 8,748 lire d' entrata; e vi sono ammesse sole donzelle civili mediante una dote che pagano, e vestendo l' abito di oblate, che son 16, nel qual numero è da intendere comprese anche le converse;

3° Il Conservatorio di S. Maria del Rifugio, fondato con lo scopo dei precedenti, ora accoglie donzelle di ogni specie che pagano una dote e vestono l'abito di oblate. Ha entrata di 25,124 lire e contiene 51 donne;

4° Il Conservatorio di S. *Maria succurre miseris*, fu annesso da Maria Longo all' amministrazione dell' ospedale degl' Incurabili. Questo adesso accoglie poche fanciulle oneste e qualche oblata in un vasto edificio;

5° Il Ritiro dell'*Ecce Homo*. Questo, fondato con regole molto sapienti nel 1794, come casa di correzione per le prostitute, richiedendovisi ad entrarvi vita licenziosa, abilità a continuarla ed un manifesto ravvedimento, e mantenendosi con un costante e ordinato lavoro e colle limosine delle persone pie della, contrada, ora, mantenendo l' uso della questua a suo pro per opera di una caritatevole Congrega che le è aggiunta, ha smarrito quasi interamente il fine originario e la reputazione antica de' suoi lavori. Riceve adesso ogni genere di fanciulle misere. Contiene 43 ricoverate con una entrata di 9,710 lire, tra cui è un assegno del governo di lire 1071;

6° Mantiene il suo scopo a ricovero delle pentite il Conservatorio di S. Maria del Buon cammino, il quale ha entrata di 13,123 lire;

7° Il Ritiro di S. Raffaele a Materdei: questo mantiene in

parte il suo istituto; ma accomuna le donne pentite con le oneste distinguendole di luogo, non separandole. Le donne mantenutevi son 156. Ha entrata di 32,318 lire di cui 1,275 assegnate dal governo. Sebbene vi sia un luogo detto scuola, non vi è istruzione di sorta;

8° Il Ritiro di S. Antonio alla Vicaria contenente 125 donne pentite, che lavorano e vivono di questo lavoro e di limosine, cinque donne separate dai mariti, e le dieci già notate messe qui per fine di correzione dalla Casa dell' Annunziata. Queste due ultime categorie pagano il loro stare colà. Il luogo, mantenuto dalla viva carità del prete Durante, non ha entrata fissa di sorta;

A ricovero delle fanciulle pericolanti furono fondati:

1° Il Conservatorio dello Spirito Santo, il quale adesso riceve quelle fanciulle dagli 8 ai 14 anni che possono aspettar fuori un pezzo il turno per la loro entrata, e poi pagare per altro tempo il mezzo posto solo. Però non sono pericolanti. Notiamo che vi si riceve una sufficiente istruzione, e vi si fa vita comune (1). Vi ha 64 oblate, 131 alunne gratuite, 19 a mezzo prezzo, 20 pernottanti, cioè a dire che ricevono gratuita la sola casa, e 29 pigionali in un edificio accosto lo stabilimento. L'entrata del luogo è di 68,357 lire;

2° Il Conservatorio di S. Maria Visita poveri nella Maddalena Maggiore, che ha 23,341 lire di entrata;

3° Il Conservatorio di S. Pietro e Paolo a Pontecorvo, che ha entrata di 26,224 lire;

(1) Osserviamo a questo proposito che dove non facciam menzione di istruzione è da intendere che non ve ne sia, almeno di ordinata e riconoscibile. Lo stesso si intenda per la vita comune. Dell'una e dell'altra cosa difettano invero la più parte di questi stabilimenti.

4° Conservatorio di S. Maria della Purificazione a S. Gioacchino, che ne ha di 14,191;

5° Quello di S. Gennaro de' Cavalcanti a Materdei, che ha entrata di 23,965 lire;

6° Il Ritiro di S. Maria del Gran Trionfo, che contiene in una parte dell' edificio donne e fanciulle orfane tolte dal pericolo, e dall' altra donne pentite; in tutto 60 donne. Si mantiene col ritratto del lavoro di tutte, con la pensione che pagano alcune delle ricoverate meno povere, con la carità cittadina, e con una entrata annua di circa lire 4,250;

7° Il Ritiro di S. Severo a Capodimonte. Instituto come il precedente per orfane pericolanti e per donne pentite, si mantiene solo per le prime, e lo sostentano il lavoro delle ricoverate, la carità cittadina e quella del loro rettore il prete Scuotto. Non ha entrata fissa, ma la Cassa ecclesiastica che gli appigionò il luogo tollera per acquiescenza del Governo che non si paghi nessuna pigione;

8° Il Ritiro di S. Gaetano al Vico del Fico, che ha entrata di lire 3,893.

Sopra tutto questo genere di ritiri e conservatorii, le osservazioni saranno brevi, perchè radicali, e tuttavia, crediamo, incontrastabili. Quelli che non si possano mantenere con ciò che hanno, dando istruzione ed ordinando il lavoro e la vita comune per le ricoverate, non avendo per ciò stesso onesta possibilità di mantener debitamente la loro distinta persona morale, si fondano per ragione di specie affini. Facendo distinzione non di provenienza, ma solo tra le pentite e le pericolanti, e vendendo gli stabilimenti che senza dubbio avanzerebbero residui, si provvederebbe così davvero al loro fine. Una oculata e risoluta Commissione esecutiva nominata dalla Deputazione provinciale, d' accordo col Governo e col Municipio, potrebbe preparare il disegno del nuovo riordinamento, e curarne in

pochi mesi l'esecuzione e le vendite; contraendo per tutto l'intero atto del tramutamento un mutuo a nome della provincia, da restituire alla vendita dei locali che rimarrebbero votati e soverchi.

Quegli stabilimenti poi che ora non mantengono più pentite nè pericolanti, e ne' quali l'elemento delle persone e quello del patrimonio nuovo, per le doti accumulate da un pezzo, prevalga al vecchio, e pei quali sarebbe un disordine tornar di botto al prisco officio o mescolare oneste con disoneste, quali sono i Conservatorii del Presidio alla Pignasecca, di S. Maria del Rifugio, e de' SS. Gennaro e Clemente, questi sovvengano del soverchio gli altri stabilimenti che presero il loro officio; e se non possano per ora, sospendano le ammissioni e lo potranno fra qualche anno (1). E così sarà rivendicato possibilmente lo scopo dei fondatori.

La stessa commissione esecutiva potrebbe stabilire ne' particolari la ragione di questa ripartizione.

Delle doti e delle oblate poi, che son carichi ed abusi comuni a questi ed alla più parte dei conservatorii, parleremo insieme nella seconda parte di questo capitolo, dove diremo dell'esito che crediamo meritino queste instituzioni.

(1) Su questo punto le nostre conclusioni concordano in parte con quelle della Commessione nominata dal Prefetto più volte citata, v. Relazione prima, pag. 16 dei citati *Studii* ec. Non ci accordiamo tuttavia con essa nell'opinione di convertir l'obbligo di S. Maria del Rifugio e di S. Gennaro e Clemente, che non potrebbero lasciar nulla delle loro grame entrate, nel debito di ammetter colà fanciulle pericolanti per un certo numero di posti gratuiti, secondo che vachi il luogo. Abbiamo in odio ogni mistura, e prevediamo che le oblate con dote non sarebbero le più affettuose educatrici di tali fanciulle. Però ci sembra più utile e più risolutivo alienare parte dell'entrate di quegli stabilimenti come prima si potesse, restringendo frattanto il numero delle ricoverate col vietar nuove ammissioni.

Passando a que' conservatorii e ritiri nei quali per fondazione dovrebbe prevalere, adempito o no, lo scopo della istruzione e del lavoro di donne oneste e non pericolanti, troviamo i seguenti:

1° Il Conservatorio o Convitto del Carminello. Mutato da Ferdinando secondo da piccolo conservatorio in ampio convitto dove si educassero fanciulle povere ed oneste (1), ed accresciuto d'entrate, oggi si trova fornito d'una rendita di 103,944 lire annue delle quali ben 83,580 assegnate dal Governo.

Al regolamento del 1830 che intendeva al vero scopo del convitto, seguì coi furori ascetici di Ferdinando uno nuovo nel 1836; pel quale il rimaner nel convitto dopo i venti anni, che prima dovea essere eccezione, diventò regola, e con cui la direzione non solo religiosa ma dell'istruzione e del lavoro delle ricoverate venne affidata al prete direttore spirituale del luogo. Mutati gli ordini politici, a questo vasto stabilimento si rivolsero le cure della Deputazione provinciale e del Governo (2), ne fu rimutata in laicale la direzione, e la Deputazione provinciale è intesa ora alla compilazione di nuovi statuti. Pei quali è da credere che, rilevati il lavoro e l'istruzione a nuova importanza, si provvegga che lo stabilimento sia rifatto vivo, e discaricato dal peso di mantener le donne ricoverate indefinitamente. Infatti adesso, di 310 ricoverate 142 si contano dagli anni 8, che è l'età dell'ammissione, ai 20; 71, dai 20 ai 40 anni, e 97 dai 40 in su. Le condizioni economiche non molto prospere dello stabilimento dovrebbero sopra ciò affrettare una risoluzione recisa, ritornandosi in esso al regolamento del 1830, che

(1) Con decreto del 6 marzo 1830 fu approvato il nuovo regolamento del luogo.

(2) V. la Nota ministeriale del 5 dicembre 1862, N.° 8195, che consiglia tra l'altro un maggior rigore nell'ammessione delle fanciulle, ed un assoluto congedo all'età dei 20 anni.

stabiliva l'uscita a 20 anni. Le donne provette che vi sono sarebbe bisogno di tramutarle prontamente altrove, pagando loro il vitto fuori. Questa mescolanza di età intanto porta le solite conseguenze; il lavoro non è così ordinato, nè fruttuoso come dovrebbe. Del provento di questo un terzo va alle lavoratrici; ma sarebbe meglio fosse posto a multiplo e dato loro all' uscita, il che potrebbe agevolare a suo tempo questa, e risparmiare appresso al luogo il peso della dote che paga in lire 127,50 a quelle della famiglia che si maritano, se abbiano serbata buona condotta.

2° Il Conservatorio della Concezione in S. Efrem nuovo, ha un' entrata di lire 27,724, di cui 1530 assegnate dallo Stato. E deviato dal suo fine originario della educazione delle fanciulle, mantenendo solo una settantina di oblate entratevi con dote, e qualche educanda.

3° Il Conservatorio di S. Nicola a Nilo è deviato dal suo fine al modo stesso del precedente. Ha una entrata di lire 29,559.

4° In simili condizioni del precedente è il Conservatorio di S. Monaca. Non se ne conosce l' entrata dalla Prefettura.

5° Il Conservatorio di S. Maria di Costantinopoli, opera di fondazione municipale, si mutò come i precedenti da instituto educativo in conservatorio con oblate. L' entrate sue di 71,925 lire sono scarse, a ripigliare come si dovrebbe lo scopo dello stabilimento e mantenere insieme le ricoverate attuali. Per ora vi si è aperta una scuola, e dai governatori si mostra disposizione a tentar qualunque cosa di meglio.

6° Il Ritiro e scuola, così detto, di S. Francesco Saverio alle Croci ha una entrata di lire 37,436, e fu fondato e dura come instituto educativo. Il luogo è bene aerato, l' istruzione ottima e nei lavori si nota molto progresso. Vi ha 64 alunne, di cui due sole han posto franco, quattro per metà.

V' ha di più 27 orfane gratuitamente allevate, tutte del rione dei Vergini, secondo gli statuti; delle quali 15 sono vecchie inabili, 12 fan da maestre. Son rimase queste nel luogo per un legato speciale che vi ha, a pro di quel picciol numero che vi è preposto alla direzione od all' insegnamento. Di più vi si tien pensione per modico prezzo, utilissima al ceto medio di quella contrada. Infine v' ha una scuola gratuita esterna. È uno de' pochi luoghi di questo genere che non ha d' uopo di riforme sostanziali. Non v' è obbligo di abito monastico, se ben le vecchie lo usino.

7° Del Ritiro o Collegio di Capano abbiamo detto sufficientemente parlando della sua fondazione, in fin del capitolo precedente. Non si ritrova presso la Prefettura quanta sia la sua entrata, forse per la natura piuttosto privata che pubblica di questo stabilimento.

8° Il Ritiro di S. Vincenzo Ferreri e dell'Immacolata Concezione. Questo accoglie fanciulle povere ed oneste che vi lavorano, sebbene senza vita comune. Uscendo in matrimonio ottengono una piccola dote. Vi si dà anche qualche istruzione. Le ricoverate son circa 200, e le entrate 104,164 lire.

Intorno a questi instituti che hanno fondazione con fine di educazione e di lavoro le nostre conclusioni sono affini a quelle dette intorno alla specie precedente, dei conservatorii per le pentite e pericolanti. Cioè che quelli che mantengono il loro fine si riducano ad averlo scevro da ogni imbratto di vecchiume, cose e persone. Ma per quelli che hanno mistura di persone notabile, e pe' quali la deviazione del fine è stata grave ed intera, non rimanga che sceverar dagli stabilimenti le donne sopravvenute con dote o senza per rimanervi in ricovero, e queste compartire o lasciare sole per gli stabilimenti acconci; le educabili invece, distinte solo per condizione, raccoglierle in pochi stabilimenti, e valersi dei locali che certamente resterebbero soverchi, a compensar le spese del riordinamento;

spese le quali sarebbero poi ammortate assai presto in ogni modo, allo scemar delle vecchie ed ineducabili in pochi anni. Queste poi dovrebbero tuttavia esser allogate, con pietà o con agio, secondo che abbiano o no portato nel Conservatorio una dote o trovatovi un cumulo di doti precedenti. Anzi i patrimonii sorti da questi cumuli s' avrebbero a conservare tutti e distinti, ed i loro frutti usare interamente a pro delle donne di questi stabilimenti che v'entrarono come oblate, finchè durino in vita.

La ragione da cui noi facciamo derivare così radicali proposte la vedremo nella seconda parte di questo capitolo. Ma già da ora, a chi le considerasse con qualche attenzione, non ci pare che possa parerne dubbia la giustizia, fornendo esse il solo mezzo di ritornare i conservatorii suddetti agli offici cui li chiamarono i fondatori, e conformarli a quella civiltà che il secolo presente richiede senza urto dei diritti posteriormente acquisiti.

In terzo luogo hanno ad unico scopo la vita ritirata ed ascetica i seguenti conservatorii e ritiri:

1° Il Collegio detto del Cuore di Gesù, che ha entrata di lire 30,463.

2° Il Ritiro di Suor Orsola Benincasa, che ha 41 oblate, ed entrata di lire 15,288.

3° Il Conservatorio delle Teresiane della Torre che ha entrata di lire 14,266.

4° Il ritiro dell' Addolorata a Miradois, del quale si ignorano l' entrate dalla Prefettura.

Dei quali luoghi diciamo da ora quel che dimostreremo nella seconda parte di questo capitolo, che nessuna ragione effettiva, salvo che l' inganno d' un titolo che maschera il vero li può escludere dal fato che pesa oggi su tutte le fraterie.

Que' conservatorii e ritiri da ultimo che rimangono a solo fine di

mantenere ricoverate donne oneste, con doti o no, e senza officio speciale d'istruzione, di lavoro o di vita ascetica, sono i seguenti:

1° Il Conservatorio di S. Rosa dell'arte della Lana, che ha entrata di 18,073 Lire.

2° Quello de' SS. Filippo e Giacomo dell'arte della seta, che ha entrata di lire 30,305, delle quali 7,650 dallo Stato.

3° Quello dei SS. Crispino e Crispiniano dell'arte dei calzolai.

4° Quello di S. Maria della Purità dell'arte degli orefici, che ha 38 tra alunne ed oblate, e l'entrata di lire 26,732.

Questi quattro conservatorii hanno perduta la loro particolare destinazione a favore delle arti suddette.

5° S. Maria della Purità, conservatorio che rimane speciale per le figliuole dei notai. Ha 12,510 lire di entrata.

6° Il Conservatorio del Rosario a Porta Medina, che per 21 ricoverate ha lire 23,881 d'entrata.

7° Quello di S. Maria del Consiglio, che ha 8 donne disperse in varii stabilimenti, per essersi occupato il luogo del conservatorio; l'entrata è di 7663 lire.

8° Quello del Rosario nel Largo delle Pigne, che ha 34,731 lira d'entrata.

9° Quello dei Sette dolori fuori porta Alba, che ha entrata di lire 33,670.

10° Quello di S. Fedele al Palloncetto S. Chiara, che ne ha per 18,261.

11° Quello di S. Maria *antesæcula* in S. Giuseppe e Teresa, che ha il luogo di un antico conservatorio in censo dallo spedale degli Incurabili, il quale ne ritiene la proprietà. Contiene 28 donne ed ha 25,806 lire di entrata.

12° Il Conservatorio dello Splendore e del Soccorso. Di questi il secondo, fondato a pro di donne pentite, fu fuso nel primo do-

ve si entrava per doti, e con queste ora si entra in ambedue. Vi ha adesso 20 fra oblate e converse con un reddito di lire 32,405.

13° Simile al precedente è il caso dei due Conservatorii fusi, della Concezione di Montecalvario e di S. Maria delle Carità. Di questi il secondo fondato a fin di mantenere donne pentite, si trova unito al primo fondato a ricoverar donne oneste, e così in ambedue si ammettono oggi donne civili con doti, le quali vi diventano oblate. Queste oblate oggi sono 45 e v' ha anche delle educande: l' entrata è di lire 92,423.

Circa questi quattro conservatorii così appaiati, non essendoci chiara la importanza che rimane, se ne resta, del patrimonio originariamente investito a pro dei due fondati per donne pentite, non si è da noi fatta menzione nè proposte speciali nella enumerazione dei conservatorii fondati in origine per le donne pentite.

14° Il Ritiro della Concezione ed Arcangelo Gabriele, che ha di entrata lire 6466.

15° Quello dei SS. Bernardo e Margherita, fondato in origine per vedove e per fanciulle educabili, ed ora ridotto a ritiro d' oblate con dote. Ha 29 oblate, ed entrata di lire 24,884.

16° Il Ritiro detto di Mondragone. Ha entrata di lire 19,321.

17° Il Ritiro detto di Brancaccio, per le orfane del colera del 1836, cui furono aggiunte alcune di quelle del colera più recente. Non è notato il suo reddito presso la Prefettura.

18° Il Ritiro dell' Addolorata alla Olivella. Mancano l' entrata ed altre notizie.

19° Quello di S. Maria della Provvidenza alla Salute, che ha di entrata lire 33,668, tra cui 918 dello Stato.

20° Quello del Crocifisso a S. M. Antesaecula. Ha di entrata lire 12,178.

21° Quello della Sacra Famiglia. Di questo ci sono ignote l'entrata ed il resto.

22° Il Ritiro di S. Maria del Buon Consiglio e S. Giuda Taddeo, pel quale siamo nella stessa ignoranza che pel precedente.

23° Il Ritiro di S. Maria della Purità in S. Anna a Capuana. Questo ha l'entrata di 10,834 lire.

24° Quello della Regina del Paradiso al vico Lava, del quale ci manca ogni notizia.

Per quest'ultima categoria come per le altre, dei conservatorii e ritiri, le nostre opinioni durano le medesime, intorno alla necessità dell'opera pronta di una prudente ma operosa e risoluta commessione esecutiva, la quale in tutti quanti rompa la mistura che v'ha; raccolga in alcuni stabilimenti la parte ineducabile delle oblate, fatta proporzione della dote recata e della loro civiltà, e le educabili conduca ad educare in altri luoghi, e se non vogliano si rimandino a casa. Debito sociale supremo ci pare assicurar l'istruzione e l'operosità di chi non si sia votata a Dio e di cui l'indigenza non permetta impunemente l'ignoranza. Or le centinaja di giovanette ed educande che sono con fine di beneficenza mantenute in codesti ritiri e conservatorii hanno questo dovere e diritto evidente. Per esse dunque è di necessità una istruzione intellettuale che le spinga a farsi utili nel mondo, finchè godano la carità dell'ospizio. Le dotate invece, oblate o no, consumino pure la loro dote, divise dal mondo vivo tra loro, finchè durino in vita le presenti.

Passiamo adesso all'altre specie di stabilimenti di carità che avanzano.

Del così detto Tempio della Scorziata a S. Paolo, ricovero per donne vedove e divise dai loro mariti, che pagano ciascun mese pel loro posto, dicemmo parlando delle sue origini l'utilità e la convenienza al secolo. Ha entrata di 9710 lire.

Con questa opera entriamo in quelle che, non essendosi strette in corporazioni separate dal mondo con regola religiosa obbliga-

toria o abituale, le persone che le governarono le han sempre conformate ai bisogni della vita e del progresso della civiltà, sicchè si son venute man mano accomodando ai tempi e non vi urtano neppur oggi.

E prima de' Monti. Di questi abbiamo per principale il Monte della Misericordia, che ha entrata di lire 426,028, e cui è aggiunta l' amministrazione della Confidenza Dati che ha entrata di lire 67,242. L' ufficio del Monte, come già dicemmo trattando delle sue origini, è la pratica dell' opere della misericordia, salvo di quella della redenzione de' cattivi mutata di recente nella sovvenzione delle donne pentite. Dicemmo pure nella parte storica del suo beneficio a pro degli infermi poveri che bisognino de' bagni d' Ischia, e dei soccorsi che esso dà all' ospedale degli Incurabili. Adesso l' amministrazione è condotta assai bene.

Essendo questa opera di liberissima beneficenza, noi crediamo che per siffatta specie d' instituti, quando il fine sia mantenuto e l' amministrazione ne sia intelligente, come è il caso suo, le prescrizioni troppo minute e le regole troppo strette non giovino, anzi nuocerebbero al proporzionare ed indirizzare il beneficio colà dove più bisogni, ne' tempi ed occorrenze mutabili. Però qui trapassiamo via con le nostre osservazioni.

Oltre il Monte Manzo che ha entrata di lire 19,757 e il Monte Romero che l' ha di 20,726 vi ha poi altri 23 Monti, 7 Cappelle, 18 Chiese, 5 Estaurite, un Legato pio d' amministrazione distinta, uno Stralcio amministrato da sè delle abolite cappelle d' arti e mestieri con lire 17,351 di entrata, e 33 Confidenze, ciò sono capitali amministrati distintamente, sebbene annessi a qualche altro instituto, e fondati ad eseguire qualche legato speciale di beneficenza. Delle quali opere nessuna, eccetto quelle di cui rechiamo qui l' entrata, l' ha superiore alle lire 10,000 annue. Tra queste la Confidenza Spinola ne ha 18,718. Della Confidenza Dati che n' ha 67,242

abbiam detto sopra come è commessa all' amministrazione del Monte della Misericordia con alcune opere sue particolarmente ingiunte.

Di queste varie instituzioni quale ha scopo di maritaggi, quale di messe, quale sovviene in qualche cosa a un ospedale, quale s' aggiunge al Monte della Misericordia nel far possibile che i poveri fruiscano il vantaggio dei bagni di Pozzuoli. L' entrarvi in un esame particolareggiato, oltre che torna presso che impossibile pel difetto delle notizie, che per questa parte tocca il mirabile nella nostra amministrazione provinciale, a noi non pare inoltre di molta utilità. Sopra opere come queste ingiunte particolarmente, nessuna delle quali urta il dritto o le ragioni del secolo, non crediamo che possa facilmente e leggermente darsi consigli. Oltrechè esse son derivate dalle prescrizioni dei fondatori, prescrizioni che per la amministrazione distinta di ciascuna opera son per lo più fedelmente conservate. Anzi, mentre siamo stati pronti a proporre radicali riforme in quegl' instituti di beneficenza che si valgono della carità a stampare nei cittadini soccorsi un' indirizzo morale che talora s' oppone a ciò che chiede il secolo, o che usino male d' un patrimonio vasto di cui la mala amministrazione è vero pubblico danno perchè non si rimedia agevolmente, invece per queste opere minute, speciali e distinte di beneficenza troviamo che il meglio sia lasciarle in quella intera libertà che sola può tenerle vive. Poniamo per esempio che, per tentare una riforma in questa materia, per ordinamento generale la nostra Deputazione provinciale prescrivesse che i maritaggi commessi a quest' opere non si possano concedere che alla donna che sappia leggere e scrivere. In sè certo questa riforma parrebbe plausibile a molti: ma alla Confidenza od alla Cappella che ha uno o due maritaggi a conferire per anno, del quale l' amministratore fiduciario con quella cura che si pone nei piccoli officii di carità ha già trovato il suo caso, ed ha già veduto a qual disordine fa-

miliare il maritaggio dell' opera affidatagli potrà quell' anno portar rimedio, si legheranno le braccia, e parrà che si voglia regolare un beneficio di cui il valore risiede tutto nell' opportunità e nel modo. Mancherebbe così fidanza e voglia a chi la governi, e l' opera verrebbe meno per la sola noia che prenderebbe chi sia chiamato ad amministrarla.

Passiamo adesso all' ultima specie degli instituti di carità che ci rimane ancora a trattare per compire le nostre osservazioni e le nostre proposte. Ciò sono le arciconfrateraite e le confraternite. Ma della più parte di queste ci mancano i ragguagli.

Di quelle che han fornita qualche notizia all' amministrazione della provincia, citeremo l' Arciconfraternita del Rosario di Palazzo, con lire 11,547 di entrata; quella del Gesù risorto con 10,950 lire d' entrata; quelle di S. Andrea de' Lombardi con 72,690, di S. Giuseppe dei falegnami con 46,774, della Trinità dei Pellegrini con patrimonio distinto da quello degli ospedali annessi, di lire 30,253 di entrata, della Pietà dei Turchini con lire 11,300, di S. Giovanni in Corte con 10,268; infine la Confraternita di Santa Masia delle Grazie e Catena con 10,976 lire di entrata.

In tutto sono oggi in Napoli 75 arciconfraternite e 113 confraternite, delle quali abbiamo qui accennate tutte quelle che mostrano avere un' entrata maggiore di 10,000 lire. Oltre a queste rimangono due, di cui è da dire qualche parola speciale, ciò sono la Congrega ed opera di S. Maria *vertecoeli*, e quella di S. Giuseppe con l' opera del vestire i nudi.

Queste Congreghe, oltre le ultime due e quella dei Pellegrini, della beneficenza della quale parlammo della categoria degli ospedali, non hanno altro scopo che di esercizii di culto, di riti funerali e di suffragi ai defunti, mediante un tenue pagamento mensile dei confratelli. Soltanto quelle in cui si congregano artigiani

adoperano il mutuo soccorso a scopo di beneficenza temporale, ordinariamente per via di assegni per gl' infermi, nelle giornate che gli artigiani non possono lavorare, o nella loro vecchiaia. Sono antiche e provvide instituzioni di beneficenza mutua, libera ed utile, sulle quali l' osservare qualche minuzia, oggi che si parla qui tanto di mutuo soccorso e di associazioni opportune e così poco si fa tra noi, sarebbe propriamente fuori luogo.

Rimane a dire adesso delle due Congreghe che esercitano vere opere di beneficenza pubblica.

La Congrega di S. Maria *vertecoeli* ha lire **183,672** di entrata presunta, della quale una metà sui frutti della questua che i confratelli van facendo attorno il lunedì, in nome delle anime del Purgatorio.

L' instituto mantiene in parte il suo officio antico, che è di pagar messe per suffragio in pro di chi fa le limosine; ed ha altre opere ingiunte a pro dei confratelli e delle loro famiglie, oltre alcuni maritaggi di libera collazione per donzelle estranee alla congrega.

Il presente Commissario regio, signor Cammarota, che ha ristorate le condizioni economiche del luogo, intende adesso a correggerne l' ordinamento e l' opere, massime con lo stringere le spese ecclesiastiche nei limiti del puro necessario e del diritto dei legatarii.

Sopra quest' opera noi abbiamo ad osservare due cose sole. Intorno alla questua si è molto discorso, ed a molti pare un atto barbarico ed incivile. Noi rispondiamo che quando fosse fatta senza clamore, in punti fissi della città, e con pubbliche dichiarazioni che la più parte dei proventi della questua andranno in opere di beneficenza, non si violerebbe nessuna legge o convenienza, si manterrebbe senza ipocrisia un' opera di carità che par potente, e si ridurrebbero mano mano coloro che danno le limosine a persuadersi che darle a pro dei vivi è così bene e morale e meritorio, come

a pro dei morti. A questo modo tutta la parte d'entrate che proviene dalla questua si potrebbe man mano investire in isvariati beneficii, detratto solo un compenso necessario ai confratelli. Su questo primo punto non facciamo che incoraggiare le disposizioni che mostra il presente amministratore straordinario della Congrega, succeduto al Vignali.

In secondo luogo desidereremmo che per quest' opera in cui i maritaggi da dare alle donzelle più meritevoli della città sono parecchi, si ponesse a condizione del beneficio che la donna sappia leggere e scrivere. Le concorrenti a tali dotazioni tra la nostra plebe sono molte, e questo potrebbe essere pungolo acutissimo ad ottenere che molte madri di famiglia potessero intendere per prova il vantaggio dell' istruzione dei loro figliuoli.

La Congrega di S. Giuseppe dell' Opera del vestire i nudi, ha entrata di lire 101,117. Essa, oltre a vestire i bisognosi, massime del ceto medio meno agiato, otto volte per anno (1), con grandissime cautele e prudenza, e dopo visite alle case dei richiedenti, dona ancora molti maritaggi; soccorre gentiluomini bisognosi che abbian numerosa famiglia, e sacerdoti poveri (2), secondo gli obblighi ch' ella ha dalle cinquantasei diverse Confidenze che essa amministra. L' Opera è amministrata poi con diligenza singolare. Abbiam visitato il luogo, guardate le vesti, osservata per minuto l' amministrazione, e siam rimasti ammirati di tutto.

Altro non troviamo da notarvi se non che, se sia possibile, riseccando qualche parte della spesa commessa liberamente dai testa-

(1) L' anno scorso si sono dispensati 502 abiti.

(2) L' anno scorso i maritaggi sono stati 21, i soccorsi ai poveri padri di famiglia indigenti di civil condizione per lire 4429 di spesa, i soccorsi la Pasqua ed il Natale a famiglie povere per lire 2005, ai sacerdoti poveri per 2201 lira.

tori alla Congrega per uso di vesti agl' indigenti, sarebbe bene che si trovasse modo di poter soccorrere immediatamente e dopo una sola visita chi ne avesse più assoluto ed imminente bisogno, senza attendere quelle festività dell' anno solo nelle quali oggi si dispensano questi vestiti.

Fra le opere di carità più recenti ed improntate dei tempi nuovi abbiam fatto cenno in principio di questo capo dell' ospedale per gl' infermi insanabili e pur bisognosi di cure mantenuto dall' *Opera per la mendicità* e di quello tenuto dalla *Società pe' lattanti infermi*. In un resoconto che ci giunge in questo punto troviamo che, nei tre mesi primi di vita, in questo secondo ospedale mantenuto da private soscrizioni in una casa fornita dalla carità del dottor Frezza promotore dell' opera, si son curati 23 bambini, di cui due soli trapassati. Parte della cura si fa a domicilio, e il relatore si lamenta che il luogo non gli sia bastato a riceverci più altri. Noi gli vorremmo osservare che per questo genere d' infermi anco più che per gli altri la regola dovrebbe essere la cura a domicilio; perchè il trasportare i bimbi fuori casa può essere dannoso, ed il mantener nel luogo le madri che vogliono assisterli, come si fa caritatevolmente, riesce ad una spesa maggiore che restringe la efficacia dell' opera.

Sono altre opere di carità sorte da pochi anni, e che come le precedenti e quelle che seguono non s' affrettano a pigliar posto tra i pubblici istituti, nè ne han d' uopo, vivendo in tutto di diuturni soccorsi senza patrimonio stabile.

Il P. Lodovico da Casoria, ha raccolti qui con carità infinita in più anni 151 mori comperati in Africa, tra maschi e femmine; li ha educati, ed ora è a fondar due case, una in Alessandria l' altra nel Cairo, per rimandarli colà missionarii, operai, padri e madri di famiglia, insieme con frati europei che ora s' educano qui

per questo, e così dar la mano ai paesi loro nativi e portarvi religione e civiltà. L' intendimento testè iniziato, ancorchè fallisse nell' effetto, è grande al solo riguardarlo, quando l' ottenuta libertà e l' educazione di tanti miseri sarebbe già uno sforzo di carità non consueta. Ecco poi ciò ch' ei fa a beneficio de' nostri concittadini.

L' Ajello, un prete napoletano, avea raccolti ed educati a spese proprie e di altri un centinaio di sordomuti, con assai più cura, civiltà e frutto che non si vegga nel convitto governativo all' Albergo de' poveri. Ora egli, cinto l' abito de' frati bigi del P. Ludovico, è entrato nel suo ordine di carità e gli ha affidati anche questi. Un trecento in fine accattoncelli de' due sessi, ed orfani, li educa il frate alle arti, e li istruisce, ancorchè rozzamente, in varii luoghi, in S. Pietro ad Aram, nella sua casa detta della Palma a Casoria e al tondo di Capodimonte, e li colloca quando può presso gli artigiani fuori; e finchè non sanno o non trova posto fuori per essi li fa lavorare dentro il convitto in varie arti per l' opera sua (1).

Noi non crediamo che non vi sia veramente nulla da ridire intorno a questi cinquecentosessanta educati dal P. Ludovico; e crediamo che la condizione dell' uomo, stretta com' è tra la pressura di Roma e quella di qui, che talvolta esagera l' odio ai frati dove non ha luogo, gli tolga talora di mente che a' cittadini futuri la patria s' abbia a insegnare da bimbi a parlarne e pregiarla a viso levato. Ma quando consideriamo lo spirito di vita che è in quest' opera, onde un uomo solo tenta tante forme di carità, ed un frate pianta il primo in Napoli vere scuole industriali, ed ancorchè

(1) V. *I moretti e gli accattoncelli del P. Lodovico da Casoria*. Lettera di Alfonso della Valle di Casanova al marchese Gino Capponi, Firenze 1864.

rozze pure tali che chi vi va può essere sicuro di uscirne presto nel mondo capace di procacciarsi il pane, noi siamo compresi di meraviglia; e non possiamo non desiderare per le vecchie nostre instituzioni di beneficenza, per l'Albergo dei poveri, pei conservatorii nostri, che li investa un'alito di questa presente, pratica ed alacre carità.

Fondata in principio del 1861 l'opera degli asili infantili di Napoli, richiederebbe qui a parlarne una lunga e sola ammirazione, sebbene il nostro compito sia di dire i modi che ci sembrino da suggerire per ammegliare gli stabilimenti di carità napoletani. Questa opera invece, pare a noi che non abbia d'uopo di molti consigli; non perchè sia cosa perfetta, ma perchè la voglia, l'intelligenza e l'alacrità delle persone che la reggono, la fa procedere ogni giorno d'un passo più verso la perfezione. A noi basterà aver notato che l'opera mantiene ed educa oggi da 1300 a 1400 bambini, e presume quest'anno una entrata di 79,916 lire, ed una uscita di ben 90,665; e che ha già partorita un'altra opera sussidiaria di patronato per i fanciulli che escano dagli asili. Che se volessimo per esempio consigliare che i bimbi si facciano a quella età studiare un po' meno e moversi più di quel che vi si fanno, che si avessero giardini dove svagare ed apprendere sensibilmente chiedendo e ascoltando dalle maestre, piuttosto che in riga ed a un tuono solo levarsi, e cantare e muoversi in camera, siamo certi che non diremmo cosa nuova a chi dirige questi instituti, e ricorderemmo solo ciò a cui essi intendono e studiano principalmente. Cioè: trovare il modo che, mantenendo un ordine senza il quale non si può avere profitto, i bambini assaggino e ritentino piuttosto in tutte le forme possibili le prime forze dell'anima e del corpo che non le esercitino e le sfruttino prematuramente.

In ultimo luogo accenneremo ad un'opera tra le più recenti,

quella detta *per la mendicità*, nella quale se non si scorge quell'impeto di carità che suscita le officine industriali del P. Ludovico, e quella stupenda costanza di affetto, per la quale la vasta instituzione degli asili si vede condotta in tutte le più minute parti con una sollecitudine ed un calore così stupendo, è ad ammirare una virtù forse più rara ancora. La discrezione e il limite del beneficio introdotto nelle opere caritatevoli napoletane; sicchè nulla si detragga alla responsabilità di chi può aiutarsi da sè, e si chiarisca chi meriti, e sia respinto chi non v' ha dritto fuori l' edificio sacro della pubblica beneficenza.

L' *Opera per la mendicità* sorse con poche sottoscrizioni nel 1862, col proposito di sgombrare gli accattoni da Napoli e col convincimento di poterlo, per impulso di Leopoldo Rodinò. Egli avea compreso che per questo effetto non era da porre tanta fidanza nel danaro o negli ospizii nuovi da aprire, che presto sarebbero stati ingombrati e resi vani, ma nel fare eseguire le leggi. Per questo mancava solo un provvisorio ricovero dove potessero raccogliersi gli accattoni tolti di via per un giorno o due; mancava una chiara e risoluta disposizione a fare il proprio debito nelle autorità di polizia, nei magistrati, e negli instituti di beneficenza. Il Rodinò prese a studiare le regole dei varii instituti napoletani, e in breve seppe ridire esso ai loro governatori gli obblighi di quelli; ricordò alle autorità i loro, aprì un ricovero provvisorio, ottenne due guardie dalla Questura e si mise all' opera. I mendicanti improbi furono ammoniti, poi condannati dal giudice; gl' impotenti al lavoro inviati all' Albergo dei poveri se della provincia di Napoli, in patria se estranei; gl' infermi agli ospedali, ed ottenne ordine di obbligarli a non uscirne se non curati, perchè della infermità non facessero mercato. Ma ecco che l' Albergo de' poveri dice di non poterne sostenere di più, e l' Opera si accolla di pa-

garne il vitto provvisoriamente; si trova che nessuno stabilimento qui ha officio di ricoverare infermi di malattie insanabili e pure bisognosi di cure mediche per tenersi in vita, ed il Rodinò riesce a fondare un' ospedale per questi con le sovvenzioni raccolte; si trova che manca un' ospizio per le cieche povere ed incurabili, ed egli ottiene da una inglese protestante, lady Salza Strachan, 45,000 lire, e prende un' ospizio per queste. E poi, dalla Questura ai giudici, da questi agli ospedali ed all' Albergo de' poveri, è una operosità continua per ricordare a tutti la pienezza dei loro doveri, non per mala volontà, ma per desuetudine lenti ad eseguirsi. Turate così le scappatoie onde poteano con qualche scusa starsi per le vie i mendichi, stretta la rete da ogni parte, li prende, li raccoglie nei ricoveri, li dirama ai giudici, agli ospizii, alla patria loro, e spazza in un' anno di molte migliaia di accattoni la nostra città.

È nostra opinione che quando questo fatto sarà tra qualche tempo considerato come merita, e il frutto di questa oculata operosità verrà pregiato quanto importa, all' *Opera per la mendicità* ed al suo fondatore sarà aggiunto al vanto di aver purgata Napoli durevolmente sopra stabili norme della piaga degli accattoni, quello di aver posta una prima e salda base ad un pieno ordinamento dei debiti ed officii della beneficenza pubblica napolitana.

II. *Considerazioni generali*, *ed urgenza dell' esecuzione delle riforme.*

La condizione in cui si trovano queste provincie, forse più che il resto d' Italia, verso il grave argomento della indigenza, va certamente a mutare non poco in seguito del nostro rivolgimento politico. Questo ci ha aperta la via e ci fa già partecipare al gene-

rale movimento ed all' alacrità della civiltà Europea: non andrà molto quindi che i vantaggi ed i mali di questa civiltà, tutte le conseguenze del nuovo moto in cui s' avviano l' industria e l' operosità aguzzate, muteranno largamente tra noi l' importanza e la qualità della indigenza. Bisogna adunque che quelle riforme che son necessarie ai nostri instituti di carità, si affrettino e li facciano disposti ai nuovi e maggiori bisogni.

Operosità maggiore, velocità e moltiplicità di sforzi e di lavoro generano certo maggiori risultamenti di ricchezza e di potenza nelle nazioni; ma come con l' affrettar della corsa cresce il numero degli stanchi e più diradano le file dei vigorosi, così anche l' indigenza, è indubitato, cresce coi presenti progressi della civiltà (1).

Pure in che modo, con quale indirizzo si avranno a preparare queste mutazioni; con quali mezzi si potrà provvedere ai nuovi bisogni; donde è da muovere, e dove bisogna mirare in queste riforme; che debiti, che parte resteranno alla beneficenza pubblica in questi mutamenti; quale rimarrà il confine di essa verso la be-

(1) Per conoscere uno degli effetti che può avere sulla pubblica indigenza la diversa condizione sociale, da un popolo all' altro, basta considerar come la proporzione de' poveri soccorsi dalle parrocchie nel 1859 è stata in Inghilterra di 4 $^{7}/_{10}$, in Iscozia di 4, in Irlanda di 1 $^{8}/_{10}$ soli della popolazione totale del paese.

Sopra di che è naturale il commento del raccoglitore di queste notizie: « L' Inghilterra, che è posta nel più alto stato di agiatezza, sta nel » più misero per la povertà; l' Irlanda, che è la meno agiata, è la più » sgombra de' poveri, e la Scozia sta fra le due nella agiatezza come nel» la povertà ».

V. *Some account of the systems of relief to the poor in Scotland and Ireland, by Frederik Purdy*. V. nei *Resoconti del Congresso di beneficenza di Londra*, a pag. 297 del t. II.

neficenza de' privati? Noi faremo notare innanzi tutto un fatto che non ci pare senza importanza.

In tutti i paesi di civiltà e di operosità più progredita, per indicar l' officio di quella che noi diciamo pubblica beneficenza troviamo parole di ben diverso valore, *assistance publique* in Francia e nel Belgio, *relief*, che torna allo stesso, in Inghilterra, il concetto insomma di cooperazione, di sussidio all' operosità vogliosa ed insufficiente, piuttosto che di larghezza inconscia e senza particolari considerazioni dei meriti e dei bisogni, che è il significato che porta con sè il motto italiano di *pubblica beneficenza.*

La cagione di questa differenza di parole e d' intendimento nasce probabilmente da ciò, che le nazioni che hanno pratica ed abito di maggiore operosità sono naturalmente condotte a dare maggiore importanza alla umana responsabilità, di quelle che per isventura si trovano per questa parte in condizioni meno progredite.

Evidentemente l' esperienza mostra che non si può resistere e far argine ai bisogni e all' indigenza, crescenti insieme coll' agiatezza ed i lucri delle operosità industriali, se non confortando da una parte i vigori dell' uomo stanco nella aspra costanza del suo lavoro, e dall' altra tenendogli vivo alla mente il concetto della sua dignità e responsabilità, perchè anco nella sventura egli non si abbandoni. È certo infatti che se si potesse concepire un giorno in cui agli indigenti inglesi le loro case di lavoro (1) potessero parerere sopportabili ricoveri, e che nulla detraessero alla loro dignità; a pena essi potessero sperare di trovarvi quel riposo, quel vitto misero, ma ozioso e sicuro che si fornisce agli indigenti in tanti dei nostri stabilimenti di carità, assai presto le macchine sarebbero deserte, i campi abbandonati, e la *beneficenza* a modo no-

(1) Workhouses.

stro, sostituita all' *assistenza*, al *relief* inglese, allargherebbe da ogni parte la miseria, e tornerebbe quella nazione in una condizione assai inferiore di civiltà.

Egli è perciò che le nazioni le quali sono entrate in quel periodo di maggiore operosità, specialmente industriale, in cui volere e non volere noi siamo ora tirati, hanno principal riguardo nell' *assistenza pubblica* a non offendere il rispetto e l'affermazione della *responsabilità* umana, come nella pratica della *beneficenza privata* attendono a non iscrollare minimamente, anzi ad educare il sentimento della *previdenza*. Dal primo concetto sorgono per l'assistenza pubblica le case di lavoro ed i ricoveri di mendicità; dal secondo le casse di risparmio, quelle di previdenza, le associazioni di mutuo soccorso, i patronati dei fanciulli, degli usciti di carcere e simili officii speciali di beneficenza privata. Nell' una e nell' altra specie di beneficenza il soccorso semplice, la distribuzione del vitto, l'ospedale, la limosina, non sono in quei paesi che il rimedio estremo ai mali inevitabili, sono l'eccezione non la regola; e sono porti in modo da aguzzare più che spegnere gli stimoli della responsabilità e della previdenza in chi ne sia sovvenuto.

Scendendo adesso al nostro soggetto diciamo che un bisogno di riforma nei nostri vecchi instituti di beneficenza pubblica, che sono la propria materia del nostro discorso, si comincia già a sentire a poco a poco ed a penetrare fra noi. I quali per questa parte non solo ci andiam trovando impreparati ai bisogni nuovi ed avvenire, ma ci accorgiamo man mano che siffatti instituti sono inadeguati e non si affanno da un pezzo agli stessi bisogni presenti dell' indigenza.

Pure, se le riforme sustanziali hanno questa urgenza pe' nostri stabilimenti di beneficenza pubblica, quali tentativi si son fatti, quali modi si dovrebbero tenere per venire all' atto di quelle ri-

forme, delle quali pe' casi singoli e particolarmente ci troviamo già di aver detta la nostra opinione nella prima parte di questo capitolo?

La nostra Deputazione provinciale nella tornata del 28 Marzo 1863 deliberò così : » Credendo conveniente la separazione del Go» verno dell' Albergo dei poveri e sue dipendenze in altrettante am» ministrazioni, per quante sono le opere pie, ciascuna con distin» to patrimonio, destina i signori Consiglieri Comm. Imbriani, Cav. » Giura, e Ciccarelli a preparare analogo progetto che provveda » all' esistenza autonoma di dette opere pie, per sottomettersi alla » superiore approvazione » (1).

Il 14 Dicembre 1863 il Prefetto di Napoli Senatore d'Afflitto invitava con lettera alcuni cittadini (2) a riunirsi in commissione, « per » rivedere tutti gli statuti delle opere pie di questa città, disa» minare se l'attuale loro costituzione risponda ai bisogni del pae» se, e, tenendo a guida lo scopo di lor fondazione, far rileva» re quali siano per avventura le riforme ad apportarsi, perchè si » possa praticare quant' occorra per l'accettazione di esse (3)».

Entrambe queste commessioni messesi al lavoro distesero alcune relazioni, la prima alla Deputazione provinciale, la seconda al Prefetto; studii che si trovano pubblicati insieme nell' opuscolo più volte citato.

Ambedue si trovano a proporre d'accordo, la distinzione degli officii dell' Albergo de' poveri in diverse amministrazioni, sebbene nel modo le conclusioni abbiano del resto molta diversità. L'una e l'al-

(1) V. *Atti della Deputazione Provinciale di Napoli*, *Sezione delle Opere pie*, anno primo dal dì 3 gennaio al dì 3 settembre 1863, p. 86, 87.

(2) Il signor Leopoldo Rodinò ne era nominato presidente, e membri Gennaro Ciavarria, Lelio Fanelli, Federico Persico, Cesare de Martinis, Pasquale Turiello, Errico Cenni.

(3) V. gli *Studii* ecc. più volte citati, pag. 5.

tra propongono che si distacchi dall' amministrazione dell' Albergo l' ospizio della Maddalena; entrambe chiedono che i mendicanti inabili al lavoro siano tenuti in luogo ed amministrazione distinta.

Questo sarebbe stato certamente un primo passo. Disimpacciate le parti dell' Albergo, questo corpo lentissimo, anzi immoto avrebbe dovuto scuotersi e farsi vivo; ma sventuratamente le cose promettono di non avanzare neppure sino a tanto.

Alle proposte della commissione della Deputazione provinciale fa ostacolo il sussidio tolto recentemente dallo Stato all' Albergo; all' opera dell' altra commessione non sappiamo quali ostacoli si sian trovati, certo è che, mutato il Prefetto, questa sembra avere smarrita confidenza in alto, non si sa per colpa di chi. Adesso dall' Albergo alla Prefettura, e da questa a quello, sembra correre come un tacito accordo perchè non si facciano novità per tema di perturbazioni.

Quanto a noi quello che sarebbe da fare per ciascuno instituto napoletano lo abbiamo detto ne' particolari dove abbiamo parlato a parte a parte dei varii stabilimenti, nella prima metà di questo capitolo. Adesso diciamo che, contro i vecchiumi, contro l'ozio tollerato come un dritto in pubblici stabilimenti, contro un ricovero che fa ottuso il senso della umana responsabilità, che ha una confusione di officio unica in Italia, e che non ne adempie, come dovrebbe, nessuno, noi invocheremmo e batteremmo le mani a quelle perturbazioni che fanno tanta paura.

La Deputazione provinciale in questa materia ha il principale dovere; lo compia. La commessione sua si muti d' informativa in esecutiva, o se ne nomini un'altra. Questa o quella spingano il municipio ed il governo all' approvazione delle riforme radicali, per ciò che la provincia non può fare da sola, ed agitino e si facciano forti in questo della pubblica opinione e della stampa.

L'Albergo de' poveri, che ora perde il sussidio governativo, ed accetta un prestito dal Consiglio provinciale, ha già per questo mutato in fatto la sua dipendenza sua eccezionale dallo stato in quella ordinaria e comune dalla Deputazione provinciale (1). Si stabiliscano quindi le separate amministrazioni pei varii suoi stabilimenti, e, se in questo riordinamento è d'uopo d'un sussidio della provincia, questa lo dia. Si pongano a capo dei varii stabilimenti persone, non basta colte e probe, ma intendenti delle ragioni generali e particolari della beneficenza pubblica, e queste in poco d'ora entreranno in quel giro di idee e di propositi che noi siam venuti delineando più sopra.

Circa gli ospedali napoletani il loro disordine principale deriva tutto dalla poca armonia che è tra loro, dall' oblio del dritto e dell' officio proprio di ciascuno, e da una certa falsa dignità di alcuni governatori. Si tolga l' intoppo, e la macchina s' avvierà e giocherà più sciolta in tutte le parti. La stessa commessione della Deputazione provinciale già proponeva che i due ospedali di S. Maria della Vita e di Loreto separati dall' amministrazion dell' Albergo s' affidassero ad una Commessione ospedaliera (2). Or noi crediamo che, come si vede in Milano, così sarebbe da creare in Napoli per opera della nostra Deputazion provinciale e coll' assenso del governo una generale Commessione ospedaliera sopra tutti i pubblici ospedali napoletani; la quale, lasciando indipendenti i nostri varii ospedali, prima distinguesse precisamente gli officii di ciascuno secondo le sue fondazioni, e dove l' ingombro è soverchio staccasse una specie d' infermi e li tramutasse in altri luoghi; e poi vegliasse per-

(1) Sino a questo punto l' Albergo de' poveri dipende direttamente dal ministero, per una strana e non utile eccezione, tra tutti i nostri instituti di beneficenza.

(2) V. *Studii* citati, pag. 61.

chè tutti procedessero d'accordo. Così, quando il male da acuto si cangia in cronico, quando l'infermo ha bisogno della sua convalescenza, non si disputerebbe a lungo sul dritto e sul dovere dei varii ospedali, non si risolverebbe il caso senza altro riguardo che della sola sufficienza di uno spedale solo. Inoltre, per la emulazione e per la sopravveglianza comune, il decoro di ciascuno spedale non sarebbe più tinto di vanità, ma schietto ed a comune profitto di ogni sorta di ricoverati; e le pecche d'amministrazione assai più presto sparirebbero.

Da ultimo circa i conservatorii e ritiri, si sentì assai prima che per gli altri stabilimenti quanto questi fossero inferiori alle necessità dei tempi e male ordinati. Una commessione di egregi cittadini nominata nel 1831 per proporre riforme intorno a questi instituti ebbe l'onesto coraggio di chiederne di radicali. Propose sceverarsi le varie specie di ricoverate commiste, con età, dritti e doveri diversi in siffatti stabilimenti. Che le fanciulle educabili fossero poste in distinti ricoveri, dirette ed ammaestrate da suore della Carità, instrutte d'una sufficiente istruzione, e tolto loro l'obbligo di vita devota. Distinte poi in altri luoghi quelle donne che stanno in questi ricoveri in camerette o letti a pigione e senza vita comune. Distinte le pentite, e mantenute in modo da non dover desiderare il mestiere lasciato, ed educate ad un lavoro fatto proficuo ad esse stesse. Dall'altre distinte ancora quelle che stanno ne' conservatorii per far vita religiosa e comune. A ciascuna categoria eran poi praticamente proposti i luoghi speciali, disegnati secondo il numero e la qualità delle attuali ricoverate. Sopra tutto questo genere di instituti si proponeva infine una amministrazione che distribuisse le entrate secondo i varii bisogni, dopo convertitine i beni stabili in rendite sullo stato. Secondo il disegno di questa commessione, più di 20 edificii sarebbero rimasti voti e da vendere, dopo at-

tuato questo ordinamento, ed il ritratto era proposto che s'invertisse in creare un patrimonio alle opere di beneficenza mancanti e desiderate nella nostra città.

Ma le paure e gli scrupoli prevalsero presto nell'animo di Ferdinando, ed il disegno combattuto dai preti rimane messo da banda ed ignorato.

Da quel tempo in poi, insino agli ultimi rivolgimenti, troviamo che una gran confusione è durata e dura nella mente dei nostri reggitori intorno alla vera natura di questi instituti. Forse la ragione è che essi sono speciali a questa parte d'Italia, e di quì non si è fatto ancora nessuno sforzo per chiarirne gli officii spesso ripugnanti al secolo, e la strana confusione di persone e di scopo di questi stabilimenti. La legge del 17 febbraio del 1861 pubblicata quì intorno ai conventi indica nel primo articolo come caratteri degli instituti da sopprimere la regola religiosa e la vita (non il vitto) comune. Or l'una e l'altra cosa si trovano in quelli detti tra noi conservatorii e ritiri, per una parte delle persone che vi stanno, cioè le oblate, sebbene sia per molti commista a ciò una parte di beneficenza vera. Ma noi sappiamo che ai primi tentativi fatti per eseguire la legge a danno di qualcuno di questi stabilimenti è sorta fuori la scusa ch'essi fossero opere di carità. La ragione era giusta nello scopo originario degli stabilimenti, non nella condizione attuale della più parte di essi; ma il vecchio schermo è riuscito così fortunato, come già al principio del secolo, simigliante a quello della nota favola del pipistrello che, chiamato topo, apriva l'ali e s'imbrancava tra gli uccelli. Nella prima proposta di legge poi per l'abolizione delle fraterie, la specie de' conservatorii era pronunciata fra gli instituti da abolire, ma nella nuova testè presentata alle camere io non lo vedo più.

Ora egli é chiaro che, se s'accoglie in Italia il principio del-

l'abolizione dei conventi, ancorchè si facesse eccezione per quelli che facciano opere utili alla società, le oblate dei nostri conservatorii debbano essere tolte di mezzo, siccome corpi morali viventi nello stato al paro degli altri monaci e monache che fanno voti perpetui.

Si può forse osservare che, non essendo perpetui i voti non si perde da esse la libertà. Ma è facile la risposta che si toglie e si offende il dritto di cessare dalla vita comune quando si stabilisce che a chi esca per sempre dal luogo non si restituisce la dote. È questa evidentemente una violazione di quel principio del dritto civile, che le comunioni non si possano convenire se non per tempo brevissimo. In cambio di ciò, con violazione certa degli intendimenti dei legislatori e della volontà manifestata dal paese, ogni dì si procede ne' nostri conservatorii e ritiri a novelle monacazioni di oblate.

Noi troviamo quindi da asserire risolutamente che, in sino e che non siano abolite queste oblate con gli altri ordini religiosi, mentre per esse la legge sarà più facile e men dura, non dovendosi violare nessun voto della loro coscienza per rientrar nella vita, non resta speranza alcuna che i conservatorii e ritiri nostri possano ridiventare instituti di beneficenza viva. Quando invece, chiarita meglio ai nostri legislatori la natura di questi luoghi, le oblate come le altre monache fossero facoltate ad uscire, continuandosi a pagar loro i presenti sussidii che non son lauti, e le rimanenti fossero ristrette in una parte dei conservatorii attuali, allora si potrebbe por mano bene e risolutamente al riordinamento di questa vastissima parte della pubblica beneficenza napoletana, per ciò che essa ha di schiettamente benefico a pro delle donne indigenti (1).

(1) Alla Deputazione provinciale, secondo noi, al comune di Napoli, alla stampa periodica sarebbe corso l' obbligo in questo tempo, e dura, di chiarire su questo punto i nostri bisogni al governo, per fare che nella legge sia chiaramente additata questa specie di comunioni religiose tra quelle da sopprimere.

Il miglioramento e rinnovamento di questi instituti potrebbe da allora passare veramente nel campo dell'esecuzione (2). Allora potrebbe una commessione esecutiva distinguere le varie specie delle presenti ricôverate in parti educabili e ineducabili , in persone di civile condizione ed in prostitute pentite. E prontamente designare a ciascuna specie il luogo suo , e vendendo i superflui , con questo capitale ritornato a vantaggio della beneficenza viva , recare in atto il nuovo ordinamento di questa parte della beneficenza pubblica in forma di case di lavoro femminili e di ricoveri di mendicità. Ed allora stabilir come principio che il tempo dell' uscita fosse prescritto e inalterabile per le abili al lavoro, il lavoro ordinato e fruttuoso, e il provento in tutto o parte moltiplicato e fatto capitale , perchè le donne tornassero nel mondo fornite d' un' arte e di un mezzo di adoperarla. D' altra parte i ricoveri di mendicità per le inabili al lavoro non sarebbero più premio sicuro alla imprevidenza giovanile, ma estremo soccorso e da non incuorare nessûna all' ozio ed alla dissipazione , mentre durano le forze e la gioventù.

Sopra siffatte basi anche questa parte dei nostri instituti di beneficenza sentirebbe il secolo , sentirebbe non ottuso il pungolo della responsabilità , e diventerebbe, mutata in mera *assistenza pubblica*, o un' avviamento alla pratica del lavoro o un doloroso rimedio alla propria imprevidenza. E così gl' instituti fondati dalla carità dei padri nostri andrebbero volti dai nepoti in quell' indirizzo intelligente e virile pel quale gli stessi fondatori gli avrebbero avviati se fossero vissuti in tempi di civiltà più operosa e matura.

(2) Tuttavia, quanto alle nuove vestizioni d' oblate, noi crediamo che, reputandosi in ciò per lo meno dubbio il senso della legge del 1861 , le nostre autorità potrebbero da ora provocare un decreto governativo che le divietasse assolutamente , ed esse poi farlo eseguire con rigore.

CAPITOLO III.

Dell' alienare i fondi urbani e rustici degli stabilimenti di beneficenza napoletani, e dell' investire il loro valore in titoli del debito pubblico italiano.

Mai come nel venire a quest' ultima parte del lavoro che abbiamo impreso ci si è aguzzata la voglia di notizie particolari e sufficienti. In fatti, senza conoscere per filo e per segno il valore dei beni urbani e rustici attualmente posseduti da tutti i nostri instituti di carità, e che proporzione abbiano questi nel loro patrimonio totale; senza avere un concetto della cura con cui quei fondi ora s' amministrino, e se però la conversione prometta sufficienti vantaggi ed un accrescimento di entrate maggiore che non porterebbe loro un più perfetto governo; senza infine una notizia minuta di quanta spesa di amministrazione cesserebbe d' essere necessaria col servirsi gl' istituti più semplicemente delle casse dello stato a riscuotere il loro in fin del semestre, non si può entrare nel quesito che ci si propone con esempii e conclusioni molto speciali e calzanti, le quali satisfacciano in tutto chi scriva anche prima di coloro che leggeranno.

Or noi ci troviamo per questa parte in una grande incertezza di fatti (1). Restringendoci però a ciò che sappiamo di sicuro,

(1) Per dare un saggio di questa insufficienza di dati diremo che, essendo a compilarsi da due anni nella Prefettnra di Napoli un quadro che noi abbiamo veduto, nel quale sono categorie per ciascuno stabilimento delle entrate e loro qualità, delle tasse, delle spese di amministrazione e di culto, degli stipendii e di beneficenza, vi abbiano trovati fino a pochi giorni or sono, per più che la metà degli instituti annoverati, vote tutte le categorie, e pei tre quarti non compiute. Tutte le notizie quindi fornite al ministero o

diremo che, presi per base tutti quegli stabilimenti di beneficenza di cui si è potuta avere esatta notizia, troviamo che essi sulle loro entrate totali cavano dai beni immobili una parte assai minore che dagli altri proventi, come appare dal seguente specchietto.

TITOLI	ENTRATE TOTALI	ENTRATE DA' BENI IMMOBILI
S. Gennaro de' poveri	170,935. 00	6,256. 58
Albergo de' poveri	1,066,607.00	175,430. 55
S. Eligio	96,546. 83	37,370. 20
Annunziata	369,351. 00	50,229. 42
Pellegrini	112,891. 00	87,878. 01
Cons.° di S. Pietro e Paolo a Pontecorvo,	26,224. 87	16,430. 25
Cons.° di S. Filippo e Giacomo . .	50,305. 69	30,556. 12
Ritiro di S. Francesco alle Croci . .	37,436. 04	8,432. 43
Stralcio delle Cappelle d' arti e mestieri.	17,351. 69	10,537. 84
Monte della Misericordia.	426,028. 61	196,464. 74
Congregazione di S. Giuseppe del vestire i nudi.	101,171. 27(1)	53,354. 91(1)
TOTALE LIRE	2,474,849. 00	672,881. 05

pubblicate per le stampe intorno al patrimonio degli stabilimenti pii della provincia e città (per esempio quelle stampate sulle *Patria* del 25 Agosto dell' anno scorso), sono mere induzioni e non cómputi. Nei nostri argomenti noi non ci possiamo dunque valere di questi dati, che nei limiti di ciò per cui essi porgono certezza e precisione, piacendoci piuttosto di peccare per riserbo che per inventiva.

(1) (1) Queste due ultime cifre sono ignote ancora alla Prefettura, e certo non iscritte ancora nel quadro che si va compilando. Il rimanente dei dati contiene tutto ciò che si può cavare di certo ed utile al caso nostro dal lavoro della Prefettura accennato nella nota precedente.

Ora la rendita totale degli stabilimenti di pubblica beneficenza della città di Napoli si può ben presumere che oggi non ammonti a più di quattro milioni e mezzo a cinque milioni di lire (1). Essendo così pensiamo che questi due milioni e mezzo riferiti sopra, pure sui quali si ponno fare computi precisi, perchè solo per essi troviamo distinta la qualità dei beni, possano darci un saggio prossimo al giusto della proporzione che corra tra il totale delle entrate d'ogni specie e quelle derivate da beni immobili, per tutti quanti i nostri instituti di beneficenza.

Secondo questa proporzione adunque può tenersi di pochissimo maggiore del quarto la parte dei beni immobili nelle entrate totali, ciò come 6 $^{1}/_{10}$ sta a 24 $^{1}/_{10}$, secondo lo specchio riferito. In altri termini noi mettiamo pegno senza pericolo d'ingannarci di molto che gli stabilimenti di beneficenza pubblica della nostra città sopra quattro milioni e mezzo a cinque di entrata totale, non posseggano più d' un milione e dugentomila ad un milione e trecentomila lire d' entrata fondiaria.

La questione adunque della utilità e necessità d'una conversioin rendita sul debito pubblico dell' entrata fondiaria di questi stabilimenti torna dopo questo esame di assai minore rilievo di quello che avesse potuto parere sulle prime. Ogni pensiero quindi d' una rivoluzione economica, d'una larghezza straordinaria d' entrate, d' una vena d' oro impreveduta da cavarsi a ristoro delle loro condizioni sfuma al primo attento riguardo, quando si consideri come sia

(1) Caviamo questa cifra probabile dal lavoro sommario fatto per cura della Deputazione provinciale, e che si trova inserito nell'Appendice più volte citata agli atti della Deputazione in fatto d' opere pie pel 1863, sommando le entrate che vi si trovano scritte per le sole opere che sono nella città di Napoli.

scarsa la parte dei beni di cui la rendita si possa convertire da fondiaria in rendita snllo Stato.

Tuttavia, se la quistione perde perciò di rilievo e d'apparisscenza, non ci pare per questo da trasandarne lo studio. Certo chi dagli esami de' bilanci di vaste e complicate amministrazioni non sapesse cavar altro che gli spedienti più immediati per rifornire la cassa, non potrebbe rallegrarsi molto a scovrire qui quanti scarsi siano i beni da potersi convertire. Ma a noi ad onta di ciò la materia non pare senza importanza, perchè ci sembra che si debba procedere nel suo studio con più elevati criterii.

Esamineremo adunque con attenzione i vantaggi e i danni che possa portare questa conversione al governo delle nostre opere pie, e da questa disamina trarremo le nostre conclusioni.

I primi argomenti che vengono soliti sulla bocca ai propugnatori delle conversioni de' beni immobili in rendita sullo Stato non ci fanno gran peso pel caso presente. Si dice, per esempio, che colla conversione secondo i corsi attuali, e posta la rendita fondiaria al cinque per cento si guadagnerebbe circa un terzo netto di entrata; che si potrebbero scemare di più le spese d'amministrazione d'un buon dato, non essendovi più luogo a conti ed a maneggi per avere in mano il proprio, che si eviterebbero le spese per liti, e che in fin de' conti con ogni conversione di questo genere si farebbe un viaggio e due servigi, accrescendo insieme le entrate proprie, e col comperarne rendita dando vantaggio al credito dello Stato.

D' altra parte le risposte a queste argomentazioni, appena si pensi con qualche calma sulla materia, sorgono molte e potenti. Chi assicura che gl' immobili non rendano oggi niente più del cinque per cento se il loro frutto cresce così visibilmente ogni giorno, senza che si possa dire che ne cresca con egual proporzione il valor capitale appunto per le tante alienazioni e il così lucroso investimento in ren-

dita dello Stato? Perchè i privati non vendono essi le case loro e le terre con la furia che voi vorreste facessero gli stabilimenti di beneficenza? È vero che il privato ha più attenta cura della sua roba e la fa fruttare qualcosa più, ma se quel frutto maggiore ottenuto si converte naturalmente in un accrescimento di pregio del capitale, egli dovrebbe ritrovare questo maggior valore convertito in una maggior ricerca sul mercato e quindi in un pregio maggiore del fondo suo. Dunque la comparazione non è così fuori luogo come potrebbe parere. Si parla delle spese d'amministrazione e liti che gli stabilimenti pii vedrebbero scemate con la alienazione de' loro fondi. Ma il vantaggio, a considerarlo da presso tornerebbe assai minore che non sembri. Perchè l'amministrazione de' luoghi pii più vasti, resterà sempre vasta pei conti delle spese e per l'esercizio delle opere di carità, per quanto si rendano più spicce le entrate. E, nella moltitudine degli stabilimenti minori, il segretario, il ragioniere e l'usciere che questi hanno non gli potrebbero smettere, nè richiedergli meno capaci di guarentigie di moralità e di operosità dopo la conversione.

A questo si può aggiungere con molta apparenza di ragione: È vero che lo Stato non fallisce, e se fallisca esso è giusto ed è degno pel decoro d'una gran nazione che niente si salvi nel gran naufragio; è degno che ogni opera utile, ogni vigore di carità e di bene si faccia vigore della patria, ed apparisca disposto a correrne le sorti insino alla fine. Ma v'è una possibilità contraria assai meno tragica, e da poter essere riguardata con molta calma. Quando la nostra rendita pubblica tocchi, che speriamo presto, un corso elevato, non sarà probabile che anco il governo nostro, come un tempo fece l'Inghilterra, e come la Francia ha fatto pochi anni or sono, vorrà sgravarsi d'una parte della rendita che paghi? E però ridurre di un tratto d'un punto o di un mezzo pun-

to la rendita, facendo obbligo alle persone morali di riceversi la rendita scemata, mentre lascerebbe libero agli altri di riavere volendo il loro capitale alla pari del cinque per cento, come prescrisse in Francia il ministro Espinasse nella conversione della rendita dal 4 $\frac{1}{2}$ al 4 per cento. In questo caso il danno pe' nostri instituti sarebbe tanto maggiore per quanto più valore di rendita pubblica essi si trovassero di avere acquistato nel tempo precedente (1).

Infine si potrebbe dire con un argomento più elevato e più risolutivo così : Le rendite dai fondi e dai beni immobili crescono per solito col crescere del valore delle cose, mentre quella sul debito pubblico può essere scemata forse per un provvedimento di quelli detti sopra, non crescere mai. Or gli stabilimenti di beneficenza sono enti instituiti a provvedere bisogni durevoli, e più o meno permanenti; non è bene quindi che per un lucro d'un momento, forse non larghissimo, essi si chiudano l'avvenire, e si vietino la possibilità di provvedere con altrettanto accrescimento di entrate al proporzionato e naturale accrescimento del pregio delle cose. Questo pareggio successivo che si fa naturalmente presso a poco esatto in chi possegga proprietà fondiarie, torna impossibile in chi non possegga che rendita dello stato. Se però il padre di famiglia, che non guardi più in là del tempo che i suoi figliuoli si facciano uomini, potrebbe bene forse convertire oggi la sua casa in rendita pubblica, non lo dovrebbero quelle amministrazioni di corpi morali che hanno a provvedere che non iscemino i loro beneficii in tempo anco remo-

(1) Il Consiglio degli istituti ospitalieri di Milano, condotto in cattivissime condizioni economiche, recentemente dibatteva la questione della conversione dei fondi in titoli di rendita, e non si mostrò disposto ad accogliere questo partito per ragioni appunto simili a queste. V. la sua Relazione in data del 3 aprile 1864, stampata sui giornali dell'alta Italia di quel tempo, al §. VII.

to, quando per un medesimo servigio sarà bisogno d'una spesa duplice o triplicata: al che può certo bastare lo spazio d' un secolo o meno (1).

Come si vede, abbiamo lasciato un tratto aperto il campo, e libero il cozzo a tutti gli argomenti che dall' una e dall' altra parte ci sono venuti in mente o in memoria sopra questo soggetto. È stata una esercitazione che non ci sembra rettorica nè vana, se ci riesce calzante a dedurne che, nè gli argomenti più volgari dei fautori della conversione, nè quelli forse più gravi che abbiam riferiti dei loro avversarii, non fanno al caso nostro che è specialissimo, ed intorno al quale s' ha a procedere con ragioni che gli si confacciano più da vicino. Quelle che abbiamo riferite opposte e cozzanti, hanno ciascuna il suo valore e la sua prevalenza in altri casi, o per dir meglio in altri ordini di fatti: nel nostro, pare a noi, perdono tutta la loro opportunità. Ecco ora i criterii coi quali ci sembra che s' abbia a risolvere nella specie la questione che ci siamo proposta in principio di questo capitolo.

Se noi vogliamo riassumere, e ce ne pare il tempo, in una

(1) Mi piace a questo proposito riferire le seguenti parole del Bonghi nella sua notabile *Lettera al ministro di grazia e giustizia e culti* premessa alla versione da lui fatta recentemente dall' Opuscolo dello Stuart Mill intitolato: *Ingerenza dello Stato nelle Corporazioni, e nelle proprietà della Chiesa*, in Torino, 1864, a pag. XXI. . . . . . « La rendita fissa, per » quanto sia disuguale al reddito che i fondi rustici danno, è certo che si » divaria da questa per un carattere importante; ed è che essa non ha nes» suna elasticità di aumento, mentre il reddito dei fondi l' ha, poichè cre» sce sino a un certo punto in proporzione del generale accrescimento del» la ricchezza pubblica. Cosicchè ho visto spesso avvertito che istituzioni » alle quali i loro fondatori avevano lasciati canoni o censi di somma cer» ta sono andate la più parte in malora; quelle a cui hanno lasciate terre » si sono rette ».

sola frase il difetto supremo e comune che ritrovammo in tanti casi particolari nei nostri instituti di beneficenza, diremo che in essi prevale ancora troppo l' impronta de' secoli scorsi; e che essi tra noi hanno sentito meno di molte altre instituzioni, meno che non avrebbero dovuto, le mutazioni ed il progresso dei tempi. Questa frase, se fosse detta qui senza pruove precedenti e da sola, potrebbe parere, e ce ne vergogneremmo, una declamazione delle consuete e così abusate a questi lumi di luna. Pure noi abbiamo qualche speranza che sarà avuta come maturata e sentita da chi scrive, dal punto che abbiamo dimostrato di non potersi dare un concetto bastevole delle condizioni presenti dei nostri instituti di beneficenza, senza esser tratti a discorrere lungamente della impronta ch' ei presero, e che tuttavia ritengono del tempo passato, specialmente dei due ultimi secoli. La rivoluzione del principio del secolo, abbiamo dimostrato, non è valsa più che le posteriori ad ammodernare l' indirizzo della nostra beneficenza. Il beneficio d' una volta origina tuttavia nei nostri instituti quasi un dritto di goderne per sempre, e la perpetuità del beneficio insterilisce così le fonti stesse della carità restringendone quel vantaggio che s' allargherebbe molto più, se con più riguardo della responsabilità e dignità dei sovvenuti non si protraesse oltre il bisogno, anzi pungesse e premesse il beneficato a provvedere al più presto da sè a quello che possa. Quando si veggono in amplissimi ospizii ricoverati giovani e donzelle, ed in paese dove con sì poco lavoro si potrebbe campar fuori libera ed onesta vita, chiusi per lunghi anni e serbati colà ad una oscena vecchiezza; quando si scorge scarseggiar siffattamente l' assistenza libera fuori i ricoveri; quando si ascolta chi è preposto al governo di questi luoghi niegarsi così francamente all' accordo ed alla fusione delle opere affini, facendo gloria propria la conservazione della pompa e delle fronde più che dei frutti vivi dello sta-

bilimento a lui affidato, tutto ciò a chi guardi il cammino che stampa il secolo, e la nuova vita e i bisogni che già c' invadono, debbe far riuscire cara e desiderata qualunque via per la quale questi instituti siano urtati, e riscossi al fine sian fatti più sensibili e sian rapiti, anche con temporanei danni, nella corrente del loro tempo.

Ora una delle vie che sono oggi aperte a questo scopo è la conversione dei fondi degli stabilimenti di beneficenza; perciocchè questo fatto dovrà certamente aiutare a far sentire ad essi la necessità di prepararsi quando che sia altre fonti di sussistenza, a schiudersi innanzi novelle vie nell' avvenire, a farsi popolari ed aperti davvero, accomunando i ricoverati più che si possa con la vita esteriore, promovendo il lavoro fruttifero dentro, ma più il sussidiato fuori; e sgombrando così e svecchiando in ogni modo gli instituti. Pure noi, ci si dirà forse, facciamo adesso della conversione una troppa piccola causa di molto grandi effetti. Che il milione e dugento o trecentomila lire di entrata fondiaria probabile che vedemmo essere poco più del quarto della loro entrata totale si muti in rendita nel debito pubblico, questo certo non porterà troppo grande cangiamento nell' indirizzo dei nostri instituti. Tuttavia, ancorchè piccolo guadagno noi, come una spinta al bene, non lo dispregiamo.

Oltrechè ormai il prepararsi ad affrettare quest' alienazione e conversione sarà forse una inesorabile necessità per le amministrazioni di taluni di questi stabilimenti. Infatti per l' Albergo dei poveri le trenta o quaranta migliaia di lire di guadagno che esso potrebbe forse cavare adesso da questa conversione, per la differenza della rendita dei suoi fondi verso quella che gli verrebbe dai titoli del debito pubblico, saranno forse un rimedio di cui è d' uopo che si prepari a valersi, come è d' uopo che ne indaghino e ricerchino altri tutti gl' instituti che ricevono ora un sussidio del Governo. Sussidio che colle leggi che vanno ad attuarsi, riformatrici

dell' amministrazione andrà a mancare, tranne che per gli esposti (1). Gli altri grandi stabilimenti poi che posseggono beni immobili, tutti quasi, quale per una ragione e qual per un' altra si trovano già sopraggravati oggi per la spesa cresciuta di ogni cosa, e non potranno far di meno di convertire tra poco in rendita sullo stato i fondi che restano loro, e già da ogni parte vi han posto mano. È da prevedere adunque che tra non molto i nostri stabilimenti pii, astretti a vendere ciò che rimane de' loro beni immobili per isforzare il capitale fino alla massima entrata possibile, verranno così a troncare un' altro legame che gli annoda al passato e guarentisce loro la continuazione degli stessi ordini per l' avvenire. Se non che, sforzato una volta insino all' estremo il capitale, e fatto vivo e mobile tutto, cesserà presto ogni elaterio possibile ed ogni speranza

(1) Gli stabilimenti di beneficenza napoletani sussidiati finora dal governo sonò i seguenti:

Albergo de' poveri, con annue lire.	300,734. 39
S. Eligio	16,518. 31
Annunziata	95,625. 00
Conservatorio de' SS. Filippo e Giac.°	7,665. 00
Ritiro di S. M. della Provvidenza.	918. 00
Ritiro e scuola di S. Raffaele . .	1,275. 00
Ritiro della Concezione a S. Efrem.	1,530. 00
Ritiro di S. Vincenzo Ferreri . .	200. 00
Ritiro dell' Ecce-Homo.	1,701. 00
Convitto del Carminello	83,580. 91
	509,747. 61

Caviamo queste cifre dallo stesso lavoro che è presso la Prefettura, il quale per questa parte dovrebbe essere completo. È da notare tuttavia che una parte di questi sussidii, come corrispettivi di fondi già incamerati in altri tempi non possono essere tolti: tra questi sono 48,980 lire annue all' Albergo dei poveri, ed il sussidio a S. Eligio, pei quali quindi non pare possa esser dubbio che debbano essere continuati.

di aumento delle loro entrate. Allora, prima o dopo, sarà forza, e già è forza per l'Albergo de' poveri di Napoli, ch' essi si facciano a chiedere aiuto alla Provincia, ed aprano le loro piaghe alla vista del pubblico, invocandone l'aiuto. Or quanto più questi luoghi trarranno aiuto dalla Provincia e dal Comune, e man mano si sforzeranno di trarne da' privati, tanto più essi dovran lasciarsi studiare, considerare, fare i conti addosso, e quindi prepararsi ad ogni trasformazione necessaria. Certo adesso non è quasi alcuno di essi in cui riforme parziali non si tentino da amministratori di buona volontà, e taluni intelligentissimi. Ma noi abbiam visto che il male risiede più in alto; e che sta proprio in ciò che i ritiri ed i conservatorii non debban durare più ritiri e conservatorii, che gli alberghi ed ospizii de' poveri debbano cessare di rispondere così bene come fanno al titolo, ma diventare qui strette case di lavoro, e colà severi ricoveri de' soli mendicanti scusabili dal lavorare. Or queste trasformazioni non si possono pretendere dagli amministratori locali, nè il può forse da sola la Deputazione provinciale cui è commessa la tutela generale delle opere pie, per quanto buona volontà ella vi ponga. Si tratta invero, come vedemmo, di trasformazioni radicali, di fusioni e di nuovi ordinamenti di opere. Si tratta insomma di trasformar quello che n' è capace della nostra *beneficenza* pubblica, in semplice *assistenza*; ed ordinato bene quest' officio, lasciar cadere il resto, per confidare tutto ciò che non sia obbligo del Comune o della Provincia alla semplice carità privata. Or questa trasformazione non può venire che da una continua pressura della necessità nei nostri instituti, accompagnata da uno studio intelligente che faccia qui passare per gradi dalla convinzione pubblica al fatto que' principii e que' modi delle mutazioni capitali che il tempo ha già maturati da un pezzo altrove in Europa.

Qualche mese fa i conti che si son dati alle stampe per gli asili infantili di Napoli mostravano una lunga e varia serie di entrate,

ma quasi tutte derivanti da soscrittori privati , alcuni obbligati per tre, alcuni per una sola volta, o da sussidii municipali, e in qualche parte da rendita sullo Stato (1). Or questo bilancio presuntivo per l'anno che corre prevedea un disavanzo, ma ad onta di ciò, allargava le fondazioni degli asili nuovi insino a promettere un più forte disavanzo per la fine dell'anno. E pure la Commissione degli asili non parea punto spaventata , anzi si sarebbe detto che s' accrescesse piuttosto confidenza e quasi si gloriasse di questo bilancio, che come era proposto venne approvato dalla sua assemblea. Ora noi sembreremo di dire una cosa stranissima ; ma noi auguriamo assai presto ai governi dei nostri vecchi stabilimenti di beneficenza un bilancio di questa specie. Non si meraviglino prima di considerare la proposta; e troveranno che quando i loro instituti saranno arrivati al punto di osare tanto , e di avere tanta fiducia nella loro vitalità e nel loro vantaggio a pro del paese, sicchè la evidenza di questo gli potrà far sicuri del soccorso della Provincia , del Comune e dei privati, essi avrebbero allora già dimostrato che gli instituti che reggono, fidando così nell' aiuto del pubblico, mostrerebbero d' esser bene avviati ad esercitare la pubblica assistenza secondo che richiede il secolo.

Come uno dei mezzi che possono menare a questo fine noi siamo risolutamente partigiani della conversione più pronta che si possa de' beni stabili dei nostri instituti di beneficenza , in titoli e in rendita del debito pubblico italiano (2).

(1) L' entrata presunta era di 79,916 lire, la spesa presunta di 90,665; il disavanzo presunto quindi di 10,749.

(2) Una circolare del 28 novembre 1862 del ministro degl' Interni , promoveva per varie ragioni questa conversione. La sua spinta , ma più la forza crescente dei tempi, hanno fatto di poi assai più fruttuoso quel consiglio. Tuttodì i nostri instituti di beneficenza infatti compiscono di queste conversioni.

INDICE

Capitolo I. Notizia storica degli stabilimenti di beneficenza Napoletani *pag.* 5
Periodo I. Delle opere di beneficenza in Napoli dallo origini insino al 1200 7
Periodo II. Degli instituti di beneficenza in Napoli dal 1200 al 1500. 13
Periodo III. Degli instituti di beneficenza in Napoli dal 1500 al 1799. 21
Periodo IV. Degl' instituti di beneficenza in Napoli dal 1799 ai nostri tempi 48
Capitolo II. Dei modi di rendere più giovevoli agl' indigenti gli instituti di beneficenza della città di Napoli 57
§ *I.* Osservazioni e proposte particolari. ivi
§ *II.* Considerazioni generali ed urgenza dell' esecuzione delle riforme. 106
Capitolo III. Dell' alienare i fondi urbani o rustici degli Stabilimenti di beneficenza napoletani, e dell' investire il loro valore in titoli del debito pubblico italiano 117

